

A.A.V.V.
A cura di ROBERTO FRIGERIO

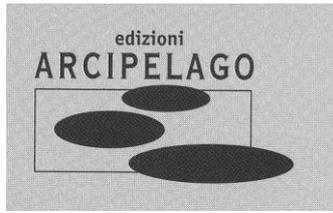
Collana
Animazione & Loisir

PRATICHE ANIMATIVE

AL

Una guida all'attivazione
di interventi di sviluppo di comunità





ANIMAZIONE & LOISIR
Collana promossa da [AIATEL](#) e [SIA](#)
Diretta da [Guido Contessa](#)

Questa Collana vuole proporre contributi sul Tempo Libero e sull'Animazione. Il primo termine viene espresso con il francese "loisir" (preferito all'inglese "leisure" per fare eccezione alla dilagante anglicizzazione del mondo), perché "tempo libero" è locuzione riguardante il secolo ormai tramontato. Il Novecento è stato il secolo culmine dell'industrialesimo, ma anche l'epoca della graduale emancipazione dalla fatica del lavoro e della nascita del concetto di tempo libero. Finito l'obbligo di lavorare dall'alba al tramonto, cui per secoli gli uomini erano stati condannati, l'epoca moderna ha lasciato lo spazio per una parte di tempo libero o disponibile per gli individui. Il nuovo Millennio nasce con la riduzione del lavoro sia nel corso della vita (si inizia dopo e si finisce prima), ma anche durante l'anno (con l'estensione dei periodi festivi e col precariato) e la giornata (col part-time). Il tempo disponibile nell'arco della vita diventa sempre maggiore del tempo vincolato dal lavoro. Ciò che nella vita degli uomini moderni era centrale (il lavoro) diventa marginale, e ciò che era residuale (il tempo libero) diventa cruciale per gli uomini dell'Immaterialesimo. Il bisogno, tipico della società della penuria e del lavoro, viene sostituito dal desiderio, che caratterizza la società dell'abbondanza e del tempo disponibile. Il concetto di tempo libero viene meglio espresso da termini come "loisir" e "leisure", che rimandano al piacere più che al dovere. Una Collana sul "loisir" sarà dunque centrata sui nuovi stili di vita, sui modi di aggregazione emergenti, sui nuovi significati che l'umanità darà all'esistenza. Il secondo termine (Animazione) esprime l'ottica con cui il loisir verrà letto nei libri che la Collana vuole pubblicare. L'Animazione è una pratica di intervento e, dunque, il "loisir" sarà analizzato a partire dai suoi modi di costruzione, dal lavoro che sottende, dagli operatori che ne sono protagonisti. Un "loisir" visto non tanto come fenomeno, quanto come progetto e costruito.

L'Animazione è un modo di costruire il Soggetto e l'esistenza a partire dalle potenzialità, cioè dai poteri nascosti, rimossi o repressi. L'Animazione è una pratica che parte dal "basso" delle persone invece che dall'alto del sistema; dal di dentro dei Soggetti, anziché dal di fuori della cultura. La Collana "ANIMAZIONE & LOISIR" vuole, quindi, presentare il loisir come costruzione soggettiva e l'Animazione come sua pratica di stimolazione.

I promotori della Collana sono: l'Associazione Italiana Animatori Tempo Libero – AIATEL, l'associazione storica (è attiva dal 1973) degli animatori professionali, e la Società Italiana di Animazione – SIA, che è la federazione delle organizzazioni italiane di Animazione.

www.aiatel.com

Collana: Animazione & Loisir
A.A.V.-V-
A cura di Roberto Frigerio
PRATICHE ANIMATIVE

© Copyright 2015 Edizioni Arcipelago
Edizioni Arcipelago
Via Brescia 6
25080 Molinetto di Mazzano
www.edarcipelago.com

Prima edizione elettronica marzo 2015
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, riproduzione e adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, riproduzione e adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

A.A.V.V.
A cura di ROBERTO FRIGERIO

PRATICHE ANIMATIVE

Una guida all'attivazione di interventi di sviluppo di
comunità

*Ad Alberto,
Maestro di vita*

... su che cosa dobbiamo concentrarci? Sulla rottura di coglioni? O sul favoloso?
I comodi si adagiano sulla rottura di coglioni. Li rassicura.
Come il telegiornale alle otto. Gli altri, li vedi, si catapultano in strada a tutte le
ore, valicano la notte, avidi e nevrotici, spaesati ma concentrati.
Cercano il favoloso.

Paolo Sorrentino – “Hanno tutti ragione”

INDICE

Presentazione:

“Animazione ed espressione del sé” – R.Frigerio	pag. 14
“La pratica dei gruppi verso l’empowerment di comunità” A.Raviola.....	pag. 18

Capitolo 1 : ANIMAZIONE E COMUNITÀ

1.1 Quando l’Animazione di comunità rappresenta un intervento di Responsabilità Sociale d’Impresa di un’Azienda:

“Non solo case, ma anche relazioni” – L.Vacca.....	pag. 27
--	---------

1.2 Quando l’Animazione di comunità rappresenta un intervento di promozione della cittadinanza attiva richiesto da un Comune:

“Non è un paese per giovani?” – R.Frigerio.....	pag. 41
---	---------

1.3 Quanto l’Animazione di comunità rappresenta un intervento promosso da adulti per altri adulti del Territorio:

“Genesi” – L.Bazzoli & G.Mazzotti.....	pag. 52
--	---------

1.4 Quanto l’Animazione di comunità rappresenta un intervento promosso da adulti per creare un servizio per adulti e bambini del Territorio:

“Supportare la genitorialità? Facciamo il nido” – G.Mazzotti	pag. 58
--	---------

Capitolo 2 : ANIMAZIONE E GIOVANI

2.1 Quando l’Animazione rappresenta un intervento di giovani che facilitano l’espressione di altri giovani del Territorio:

“Scuola Animatori: Teseo” - L.Bazzoli.....	pag. 64
--	---------

2.2 Quando l’Animazione rappresenta un intervento di giovani che facilitano l’espressione di altri giovani del Territorio:

“Esperienze “fast” di training per animatori” - L.Bazzoli.....pag. 71

Capitolo 3: ALTRE “FRONTIERE” DELL’ANIMAZIONE

3.1 Animazione e Vacanza

“Animatore di villaggio cercasi?” – C.Contessa.....pag. 84

3.2 Animazione e Nuove Tecnologie

“Animazione in rete” – M.Sberna.....pag. 92

PRESENTAZIONE

“Animazione ed espressione del sé”

AIATEL ha iniziato il secondo decennio del 2K celebrando il suo quarantesimo anno di vita.

Parafrasando chi questa presentazione avrebbe dovuta scriverla, Alberto Raviola, il Segretario Generale di Aiatel che ci lasciati poco tempo fa, *“se da una parte l'Animazione è penetrata come pratica sociale in ambiti impensabili almeno fino a pochi anni fa (come i centri commerciali, le discoteche, i beauty centers, le case private) dall'altra sembra si sia assopita una riflessione critica, non puramente organica al sistema, sulla professione come pratica di cambiamento, individuale e collettivo”*.

Sembra un paradosso, ma appaiono, oggi, più ristretti gli ambiti di espressione di sé e delle proprie capacità che non si adattino a cliché predeterminati di largo e immediato consumo: gli ambiti di sovranità individuale del soggetto (al di fuori delle forme consuete di rappresentanza istituzionale) faticano sempre più ad emergere e prendere forma.

E questo è il terreno dove l'Animazione può giocare la sua parte per promuovere il potere creativo del soggetto nel determinare il proprio futuro e nel realizzare i propri sogni. Risveglio del desiderio ed espressione di sé, capacità di progettare e autonomia nelle scelte, in un parola affermazione della propria sovranità sulla vita, sono gli ambiti di attenzione del pensare e fare Animazione a fronte dell'imperante richiesta di adattamento e di subordinazione.

Alberto ben così tracciava una breve storia dell'Animazione:

C'è stato un tempo in cui “un'idea attraversava il mondo: si sarebbe potuto vivere meglio ed essere più felici scoprendo l'Altro, costruendo lo spazio dell'incontro e della relazione sociale. Da San Francisco a Parigi, il grande desiderio di cambiamento aveva al suo cuore la contestazione dell'autoritarismo, in famiglia, nella scuola, nel lavoro. E la scoperta del territorio come habitat di comunità, spazio di invenzione del futuro, partecipazione e protagonismo di tutti i cittadini. Il sogno era quello di una ‘società altra’ dove poter vivere la propria esistenza e progettare una nuova convivenza tra le persone. Quale sarebbe stato il risultato nessuno lo sapeva, ma molti volevano esserci, partecipare, decidere, per definire come perseguirlo e realizzarlo.

L'Animazione nasce in quegli anni, come pratica che mette al cuore della propria azione la partecipazione e il coinvolgimento - degli individui, dei

gruppi, delle comunità - nella realizzazione del proprio progetto di vita, personale e sociale, attraverso la continua sperimentazione dei modi per farlo. Sperimentazione, non come concetto astratto, ma come prassi di uomini e donne che non conoscono la meta ma costruiscono cammin facendo il senso della loro esistenza. L'Animazione cerca (insieme ad altre pratiche) di rispondere ad un bisogno, emergente quanto diffuso, di senso della vita, del lavoro, del sociale e di ricerca di consapevolezza di sé e del mondo, di progettazione di nuovi modi di abitare il tempo, l'aggregazione, la socialità, il divertimento.

Successivamente, nel periodo che vede il Welfare, nel bene e nel male, al suo "massimo storico", il valore e l'utilità sociale dell'Animazione si legittimano e consolidano. Purtroppo però ne tradiscono il senso: nata come azione 'a tutto tondo' per favorire il protagonismo dei cittadini, viene riassorbita come pratica limitrofa e indistinguibile dall'Assistenza Sociale e dall'Educazione. Gli Animatori entrano nelle piante organiche di ASL, Enti Locali, Case di Riposo, ma diventano 'educatori di serie B' o giullari a corte dei burocrati del sociale. La deriva di tutto ciò è la perdita di senso della professione: l'Animatore SocioCulturale si declina in Animatore di Settore in relazione agli utenti (turisti, anziani, minori, malati) e agli ambiti (comunità, centri vacanza, case di riposo). Animatore che colpito da ripetute amnesie, non ricorda più, come a differenza di altre pratiche sociali che si fondano sull'aiuto, la cura, la riabilitazione, **l'Animazione ha da sempre prediletto il far fare, il far esprimere, il far divertire.**

L'Animazione rinuncia così alla propria libertà e autonomia; diviene ancella e talvolta strumento, dei piani di restaurazione di istituzioni, enti, organizzazioni private; il Sociale è territorio da raziare, business emergente da sfruttare. Si inaugura la lunga stagione della 'barbarie dal volto umano'.

Ciò che resta del sogno, si fa ombra ancora più cupa nell'aurora del terzo millennio. Ciò vale anche per l'Animazione: i suoi ambiti di intervento hanno assunto ben altra fisionomia rispetto ai primordi.

La significatività del corpo nell'esperienza di vita è smarrita: sensazioni, emozioni, sentimenti, hanno lasciato il campo a favore della centralità del voyeurismo e della messa in scena, come mercificazione e oggettivazione della realtà. La socialità come scambio, influenza, conflitto, negoziazione si è dissolta a favore della predominanza della socialità da consumo, a tempo determinato, volatile, per censo o per classe. Il gioco come libera attività all'interno di poche e mutabili regole, attività data ma anche da inventare, espressività e gratuità, è scomparso; mentre è predominante il gioco come evasione, ripetizione, formalità, fotocopia degli stereotipi ridanciani e effimeri proposti dai modelli televisivi.

La techne ha vinto sul senso: le tecniche hanno prevalso sulla ricerca di senso che ogni individuo anela, come esplorazione dei bisogni repressi e rimossi dalla società nella storia.

Questa tragica trasformazione è anche accompagnata dalla sostanziale scomparsa della figura dell'Animatore: al suo posto il fiorire della 'funzione animativa' interpretata

da psicologi, pedagogisti, assistenti sociali, educatori, infermieri. Gli ultimi professionisti dell'Animazione stanno in contesti dove gli utenti (pensiamo agli anziani ospiti di strutture residenziali, ai minori in centri ed istituti, agli ex tossicodipendenti in comunità) vivono situazioni di 'segregazione'. A loro (animatori) viene chiesto di essere semplicemente funzionali alla buona coscienza istituzionale oppure alle necessità di repressione e controllo del sistema sociale. L'Animatore esercita la sua professione attraverso laboratori (ecologico, artistico, teatrale, manuale, corporeo, etc.) e organizzando feste, meglio se con tombola finale, dichiarando nei fatti la sua trasformazione nobile in maestro d'arte oppure tragica in intrattenitore circense.

Tutto ciò accade in un contesto sociale completamente differente da quello degli albori: al desiderio di cambiare, individuale e collettivo, si è passati al bisogno di rimanere immutati e conservare l'esistente. Il cosiddetto sociale ha una fisionomia integrata, funzionale, asservita a 'chi lo paga' (Stato, Regione, Provincia, Comune) e realizza progetti, attività, iniziative i cui risultati sono di mantenimento dell'esistente (soggettivo) e di conservazione delle relazioni sociali e collettive. Con il risultato che il dilemma 'autonomia o subordinazione' (che ha attraversato la pratica animativa fin dall'inizio) viene sciolto dai fatti: la subordinazione vince, l'autonomia va a farsi fottere, la ricerca e la sperimentazione ristretta a patrimonio di una minoranza di emarginati dal mercato.

L'Animazione è nata per aiutare le persone ad allargare il potere sulle loro esistenze, mediante il gioco, la socialità, il ricorso a linguaggi divergenti, la creatività, la rivalutazione del corpo.

L'Animazione è nata per aiutare le persone e le collettività ad aumentare il potere sulla vita, le relazioni, il futuro.

Oggi sembra essere sostanzialmente diventata ancella consolatrice alla decadenza di senso individuale e collettivo, asservita e malamente collusa con un contesto di conservazione e repressione dell'espressività, individuale e collettiva”.

Aiatel procede nella riflessione sul futuro dell'Animazione, avviata da Guido Contessa ne “L'Animatore”, e perseguita da Alberto Raviola nei suoi scritti; questa pubblicazione intende presentare storie, racconti di esperienze maturate nell'arco di questi ultimi dieci anni, che individuano vie, potenziali e provvisorie, esplorate o da esplorare perché l'Animazione diventi nuovamente Pratica Sociale di Qualità, pratica di intervento di comunità.

Un periodo come quello attuale, di crisi del Welfare, nelle forme che parevano consolidate, momento storico in cui le diseguaglianze si inaspriscono, intere fasce di popolazione sembrano costrette a rifocalizzare i propri obiettivi esistenziali sulla soddisfazione di bisogni primari, di sicurezza, anziché di autostima ed autorealizzazione, è un tempo in cui appare vivido il conflitto spesso in atto tra tempi di vita e tempi di lavoro, il condizionamento di un clima ambientale caratterizzato da un crescente autoritarismo, giustificato con le

ragioni dell'emergenza e lo strumento della paura. Ma è anche un momento di biforcazione: se lo spettro del cristallizzarsi di autoritarismo, auto ed etero repressione, si fa vivido, una valida alternativa è il configurarsi di spiragli di "frattura", spazi di libertà in cui poter parlare di desiderio, espressione del sé, relazione, coinvolgimento attivo, partecipazione responsabile, quindi di sviluppo di comunità.

Questo libro, ispirato dalla seconda ipotesi, supposizione che è anche speranza in un futuro che non sia solo "di passioni tristi", cerca di dare un contributo perché avvenga un'inversione della rotta che sta portando alla deriva la pratica animativa: l'Animazione deve ritornare ad essere non solo un fare, ma soprattutto un pensare.

Un far fare, far esprimere, far divertire, sostenuto da un pensiero sulla realtà e sullo spirito del tempo. La cultura del Tempo, lo Spazio (e di conseguenza anche i conflitti per la condivisione degli spazi), gli Stili di vita, sono stimolanti campi di ricerca in Animazione.

Vi auguro di credere cose impossibili (ho riletto recentemente "Alice nel Paese delle Meraviglie", con mio figlio):

... Alice rise: «È inutile che ci provi», disse, «non si può credere a una cosa impossibile.»

«Oserei dire che non ti sei allenata molto», ribatté la Regina.

«Quando ero giovane, mi esercitavo sempre mezz'ora al giorno. A volte riuscivo a credere anche a sei cose impossibili prima di colazione.»

R.Frigerio

“LA PRATICA DEI GRUPPI VERSO L’EMPOWERMENT DI COMUNITÀ”

Alberto Raviola*

(Intervento in Convegno GRUPPI E RETI NEL SOCIALE - Metodologie e pratiche di intervento nelle relazioni di aiuto - Udine 16-17 Novembre 2005)

1. LA COMUNITA' SOLIDALE

Se noi prendiamo un qualsiasi dizionario della lingua italiana e cerchiamo la parola “SOLIDARIETÀ”, troveremo questa definizione:

IL VINCOLO DI INTERDIPENDENZA CHE UNISCE TRA LORO DETERMINATI SOGGETTI O PARTI DI UN MEDESIMO SOGGETTO; IN PARTICOLARE, L’INSIEME DEI LEGAMI AFFETTIVI E MORALI CHE UNISCONO L’UOMO SINGOLO ALLA SOCIETÀ DI CUI FA PARTE, E QUESTA CON LUI.

VINCOLO DI INTERDIPENDENZA

Ciò significa che ciascun individuo percepisce i propri comportamenti non come assoluti, ma come influenzati, dipendenti, condizionati (e viceversa) da quelli degli altri. Cioè, l’interdipendenza diventa VINCOLO se ci sente appartenenti ad un “campo psicologico”: gruppo, organizzazione, comunità. La si abita se e solo se si riconosce che il proprio mondo interno non è un nucleo compatto e singolare, ma un insieme di elementi e regioni il cui funzionamento non è molto differente, anzi direi , speculare a quello sociale.

Una comunità dunque può essere “solidale” se:

- non è semplicemente un territorio, ma un insieme di norme e risorse che presentano una storia
- quella dentro di noi trova un oggetto esterno dove attualizzare il proprio sentimento di pluralità (identificazione)

LEGAMI AFFETTIVI

La solidarietà si attualizza se nella comunità viene riconosciuta la Sovranità della Legge. In quanto Norma ma soprattutto in quanto Legame.

Non basta la Legge il cui scopo è regolare comportamenti e rapporti che altrimenti sarebbero dominati dalla sola natura. Poiché la Legge in quanto materializzazione del codice paterno, oggettivazione del Super Io, dispositivo

di controllo e mutilazione dell'invadenza dell'Es, non è condizione sufficiente perché la qualità del Legame tra i cittadini sia stretto e solidale.

Il Legame come sovranità del plurale sul singolare è il fondamento della comunità.

Parafrasando E.Jaques, la legge è una risposta alla ansie persecutorie e depressive, perché la libertà naturale popola i sogni (di individui e collettivi) di nemici e soffoca la vita col sentimento di colpa.

La qualità e la necessità di una Legge si fondano su un LEGAME, una relazione di tipo psicologico. Ciò rimanda alla SOGGETTIVITA' e al VISSUTO, al vincolo di interdipendenza tra individuo e comunità.

....E MORALI

Il legame non è solo psicologico, ma anche morale.

Essere generosi (oblatività) e fare bene il proprio mestiere (operosità) sono principi basilari della morale comunitaria (e non solo). La derivazione linguistica del termine comunità da "cum munus" (nel doppio senso di doni e doveri) insieme a "cum moenia" (un territorio con confini e difese) ne è testimonianza.

La comunità come campo di relazioni oblativo, dove essere generosi significa, donare, darsi, contribuire senza contropartita diretta. Anche se in realtà la contropartita c'è, sia pure indiretta. Donare alla comunità significa arricchire il con-testo della propria esistenza e dunque investire in qualcosa che ineluttabilmente mi verrà restituito. Partecipare dunque ad un'economia del benessere e del valore d'uso!

Assumere i propri doveri significa essere responsabili. Significa rifiutare la logica persecutoria o depressiva, in favore di una logica di scambio e costruzione.

Solo a queste condizioni la comunità diventa un con-testo, invece di restare semplicemente uno SFONDO. La sola esistenza di elementi strutturali e obiettivi, senza un vissuto di appartenenza, non fa una comunità. La comunità che vorremmo abitare è un contenitore psichico, un organismo collettivo composto da elementi il cui assemblaggio costituisce qualcosa di diverso della pura somma dei componenti.

In questo senso la comunità è ISOMORFICA all'individuo.

Cosa è la psiche se non un arcipelago mutante, un'assemblea, un microcosmo, una repubblica degli affetti, in divenire. La comunità e l'individuo sono una polis, una moltitudine, un collettivo con regole specifiche, costituite da parti capaci di influenzarsi a vicenda. Non è forse un caso che città, moltitudine, lotta abbiano in greco la stessa matrice linguistica (pol-).

Ma oggi le Comunità oggi soffrono di seri problemi di connessione/integrazione fra le parti. Una patologia speculare ai disturbi di connessione/integrazione fra le regioni intrapsichiche e tra queste e l'esterno che colpisce l'individuo. I rapporti faccia a faccia che davano maggiore qualità alle comunità rispetto a quelli anonimi della società, sono spariti sotto il dilagare di un anonimato di tipo urbano.

Droga, criminalità, disoccupazione sono ormai un fenomeno equidistribuito fra le metropoli, le periferie e le piccole comunità.

LA EPOCALE FRANTUMAZIONE DELLE SOGGETTIVITÀ INDIVIDUALI HA UNA SUA SPECULARE PROIEZIONE NELLA DISARTICOLAZIONE DELLE COMUNITÀ.

2. FENOMENI PROBLEMATICI DI COMUNITA'

Oggi in ogni comunità devastata da una catastrofe, il sentimento più diffuso è la PAURA: del nemico, del contagio, dell'estraneo. Il fatto è che il cerchio perverso della sicurezza risulta vistosamente ristretto all'appartamento, e qualche volta alla propria camera (come testimoniano gli aumentati casi di stragi familiari).

La paura è aspecifica, generalizzata, metafisica e si concretizza via via in ogni oggetto che abbia una parvenza di eterogeneità. Ogni diversità è percepita come potenziale conflitto, ed ogni possibile conflitto è percepito come mortale: di qui la paura e l'orrore. I casi più vistosi riguardano le minoranze etniche, ma questi non sono nemmeno i più diffusi.

La paura riguarda il vicino di casa che ha diverse opinioni; il collega di lavoro che non condivide un progetto; il conoscente vestito in modo strano. Il potenziale conflitto non viene affrontato e simbolizzato, ma evitato mediante continui comportamenti nevrotici: fuga, sottrazione, evitamento dell'altro, del diverso, dell'eterodosso. Oppure il conflitto viene negato con periodici rituali ossessivi di fusione: allo stadio, nelle discoteche, nelle manifestazioni di piazza, nel turismo di massa. L'orrore per la differenza è tale che non viene demonizzata solo all'esterno, ma è repressa anche nel mondo interno. Lo sforzo costante è quello di negare la propria individualità mediante pratiche anestetiche, consolatorie, rassicuratorie, autopunitive, omologanti. Quando il nemico esterno scarseggia, è la paura di sé a diventare centrale. Allora ogni sforzo viene dedicato all'autorepressione, all'autoflagellazione, alla dissimulazione. Gli abitanti della comunità devastata vivono nell'ombra, in costante allarme, tesi continuamente a mimetizzarsi, disposti a mutilarsi, per via chimica (droghe e alcol) o chirurgica (plastiche e piercing) per non distinguersi. La diversità individuale che, malgrado tutto, tende a dimostrare la sua irriducibilità, si esprime attraverso pratiche rischiose, pericolose, azzardate che non di raro esitano in forme di suicidio dissimulato: gli sport estremi, i massacranti rave parties, il gioco d'azzardo.

La comunità manifesta una pervicace negazione dell'evidenza, costruendo un'immagine di sé del tutto allucinata. Il dichiarato nelle scuole, nei servizi socio-sanitari, negli enti locali, nelle associazioni è che la loro comunità e quella immediatamente circostante sono il migliore dei mondi possibili. La più feroce e distruttiva competitività viene negata e soffocata da slogan inneggianti la cooperazione e il "lavoro di rete".

Apparenza, dichiarato e illusioni non hanno alcun riscontro nella realtà.

Nessun test di realtà riesce a contenere questa posizione schizoide.

Naturalmente, quando la crisi è profonda e la comunità di autoassolve, occorre trovare un colpevole all'esterno. Ogni parte della comunità disloca il negativo sulle altre: la scuola funziona male a causa della famiglia; la famiglia è in crisi a causa delle famiglie vicine; i servizi sono messe in difficoltà dall'Assessorato. E la comunità nel suo complesso disloca il negativo sulle comunità limitrofe o sui soprasistemi: nessun Comune collabora con i Comuni vicini; tutti i problemi della comunità dipendono dalla Provincia, dal Governo, dall'Unione Europea.

La forza con cui la realtà è negata e il nemico esterno reso indispensabile è tale che chiunque provi ad opporvisi rischia la lapidazione. Chiunque facendo lavoro di comunità ha sperimentato pratiche serie di ricerca valutativa, ricerca-intervento, ricerca sui climi organizzativi e comunitari ha fatto l'esperienza del capro espiatorio. Qualsiasi ricerca che metta in luce realtà sgradevoli o rischi di stimolare la consapevolezza dei processi comunitari in atto, ha solo un esito: l'oblio negli archivi più remoti e l'ostracismo perpetuo, quando non la pura ritorsione, nei confronti dei ricercatori o degli operatori responsabili.

La comunità è anche uno scenario privo di futuro; al suo interno si aggirano individui e gruppi il cui orizzonte è schiacciato sulle tribolazioni del presente. Il senso di vuoto radicale è riempito con l'affollamento di impegni quotidiani dei quali nessuno è in grado di fornire una motivazione. Tutto ciò configura un evidente quadro depressivo. Il sintomo più evidente della depressione è la **SPARIZIONE DEL FUTURO**. Di fronte alla frantumazione, la comunità non reagisce col progetto. L'orizzonte non supera mai l'estate: non si ha notizia (se non in rarissimi casi) di progetti a respiro triennale e tantomeno decennale. La scomparsa del futuro è anche testimoniata dal rapporto ambiguo con le nuove generazioni.

Ad un trionfalistico dichiarato di amore, rispetto e valore attribuiti ai giovani, non esiste comunità che nei fatti non agisca ogni tipo di ostacolo, vessazione o tirannia verso le nuove generazioni. La pseudo-nutritività che estende la giovinezza fino ai 35 anni non è in realtà che una punizione per la colpa dei giovani di abitare il futuro.

Le comunità soffocano i giovani con la retorica di un amore perverso, che impedisce loro di avere una casa, una famiglia, un lavoro, uno status di cittadino (in definitiva, un'identità autonoma). L'infanzia, l'adolescenza, la

giovinezza sono sottratte alle età corrispondenti e trascinate in avanti, fino alla soglia dei 40 anni. Mentre gli adulti fanno a gara a comportarsi da bambini e ragazzi, i bambini ed i ragazzi veri vengono investiti di responsabilità, senso del dovere, decisioni critiche.

La sparizione del futuro è affiancato dal vuoto del presente.

Impegni, rumori, stimoli visivi hanno raggiunto una dimensione ipertrofica, come una gabbia esistenziale che ha il compito di sostenere simulacri di individui non più capaci di reggersi senza sussidi ortopedici.

La regola è la scarsità del tempo: per parlare, per pensare, per ascoltare. Le riunioni nelle comunità sono sempre più simili a stazioni ferroviarie: gente che va e viene, qualcuno che non si presenta, pochissimi che restano. Il pieno del contesto corrisponde al vuoto dell'attenzione: decine di stimoli e persone con cui si entra in contatto ogni giorno, senza che avvenga alcuna vera esperienza. L'impossibilità di "esserci" e di "essere con" è un altro sintomo della depressione. La depressione è determinista, sottomessa al destino, estranea al costruzionismo.

3. SETTE PRINCIPI PER IL LAVORO DI COMUNITA'

Lo stato psichico delle comunità italiane, grandi e piccole, è in condizioni di grande difficoltà: le Comunità oggi soffrono di seri problemi di connessione/integrazione fra le parti. Una patologia speculare ai disturbi di connessione/integrazione fra le regioni intrapsichiche (nevrosi) e tra queste e l'esterno (psicosi) che colpisce l'individuo.

Le abbiamo considerate per più di 30 anni come capaci di "autoriparare" i propri guasti e "autosvilupparsi" in una direzione più eugenica che patogena.

In realtà oggi ciò non vale più.

Abbiamo usato la strumentazione della PsicoSociologia (piccoli gruppi) e della Psicologia di Comunità (grandi gruppi e comunità) per scoprire che queste discipline sono insufficienti e richiedono il supporto di una visione PsicoPolitica.

E dunque di una Strategia di Sviluppo Comunitario (a medio lungo termine) che si fondi su alcune indicazioni di METODO (sette), che poi devono trovare una traduzione comunità per comunità.

1. il principio della DE-TERRITORIALIZZAZIONE, deve ispirare azioni finalizzate a connettere singoli e le comunità con il maggior numero di realtà esterne. Vanno moltiplicati gli scambi con altre comunità nazionali e estere. Deve inoltre essere concretamente utilizzata la tecnologia telematica: le reti civiche e il web saranno lo strumento centrale di ogni SSC.

2. va sviluppata la REINTEGRAZIONE dei settori; occorre abbandonare la settorializzazione (txd, giovani, alimentazione, hiv, etc.) e agire simultaneamente su più aspetti della convivenza e su più fasce di

popolazione. Ogni progetto deve colpire tempo libero e lavoro; sport e assistenza, formazione e socialità, arte ed ecologia, minori e anziani, donne e giovani. Con il maggior numero di innesti e contaminazioni possibili. Se per motivi formali la comunità attinge a progetti e/o finanziamenti afferenti a normative diverse diventa prioritario unificarli nelle fasi operative sul campo.

3. il NUOVO VOLONTARIATO INDIVIDUALE deve essere la base sia del ruolo di controllo politico, sia delle equipe di intervento operativo. Gli apicali delle istituzioni e gli operatori sociali interessati parteciperanno come singoli cittadini. Occorre recuperare le infinite risorse individuali inutilizzate e riattivare circuiti di scambio diretto.

4. porre la maggiore attenzione ai singoli e ai gruppi meno inclusi: i non utenti, i non fruitori, i non aggregati. INCORAGGIARE I MARGINI E LE PERIFERIE. La reintegrazione di una comunità frantumata richiede la massima distribuzione della leadership e l'inclusione del maggior numero di soggetti "non connessi". L'élite (professionale e volontaria) tradizionale non va penalizzata, ma deve essere aiutata ad assumere un carattere generativo e promozionale, invece che esclusivo.

5. accentuare la dimensione del FUTURO e del PROGETTO; una SSC è un cammino verso l'ignoto, non la gestione dell'ordinario. La frammentazione ha compromesso le funzioni di integrazione dell'identità comunitaria, riducendo le capacità di proiezione nel futuro, di immaginazione e di progettualità di sistema. Occorre lanciare gare di idee sul futuro, effettuare ricerche DELPHI (metodo di ricerca sociale basato su interviste circolari a testimoni esperti, focalizzate sulle previsioni del futuro), realizzare simulazioni profetiche

6. il principale criterio di valutazione di un'azione di SSC deve essere la QUANTITA' di CONNESSIONI tra PERSONE che favorisce. Un sistema è definito non dai suoi sub-sistemi, ma dalle relazioni fra questi. Sono i legami, le sinapsi, le connessioni che decidono della qualità di un insieme.

7. infine una SSC è un cammino di trasformazione intenzionale. Ciò richiede costanti AZIONI DI RIFLESSIVITA' di tutta la comunità. L'insieme in cammino deve monitorarsi, valutare la sua posizione e il suo movimento, interrogarsi su sé, costantemente. In pratica questo richiede una periodica analisi dei processi a partire da una solida base di dati informativi. Ricerche di sfondo, monitor degli indicatori cruciali, termometri del clima sociale, valutazioni di efficacia sono attività essenziali alla SSC.

*Le idee e le opinioni che incontrate in questa relazione appartengono alla riflessione culturale del gruppo di professionisti dell'immateriale che si riconosce in ARIPS. In particolare due sono gli scritti ai quali mi sono ispirato:

Guido Contessa, Margherita Sberna, PSICOMUNITA'

Guido Contessa, IL LAVORO DI COMUNITA' NELLA SOCIETA' POST-CIVILE

Chi era ALBERTO RAVIOLA (4 marzo 1961 – 5 luglio 2012)

Laureato in Filosofia presso l'Università di Padova - Facoltà di Lettere e Filosofia - nel giugno 1989 con voti 110 su 110.

Specializzato come "formatore polivalente" presso la Scuola di Specializzazione per Formatori dell'ARIPS .

"Socio effettivo" e membro del Comitato Direttivo dell'Associazione.

Membro del Comitato scientifico e redazionale della rivista "GO&C" - Gruppi, Organizzazioni, Comunità - il cui campo di ricerca è rappresentato dalla Psicosociologia e dalla Psicologia di Comunità.

Curatore delle collane "Il mestiere di Formatore" e "Il Lavoro educativo" della casa editrice Arcipelago. Dal 2000 Segretario Generale di AIATEL (Associazione Italiana Animatori Tempo Libero).

Collaboratore sia per l'elaborazione dei contenuti che per la realizzazione informatica del "grappolo" di siti www.psicopolis.com.

Ha lavorato come libero professionista collaborando principalmente con AIATEL, ARIPS, CFP Provolo, EGEO srl e con differenti Agenzie, profit e no, che si occupano di Formazione e di Prevenzione Primaria.

Inoltre ha collaborato con Enti e Centri di Formazione Professionale per l'ideazione, progettazione, consulenza, coordinamento e gestione di attività formative per giovani e adulti in ambito nazionale ed europeo.

Fra essi:

Cooperativa "Arca in volo" di Pordenone - Cooperativa Codess di Verona - CSI di Verona - CISL di Verona - Comune di Verona Servizio Informagiovani //Assessorato alla Pubblica Istruzione e sport - Istituto magistrale "Montagna" di Vicenza - ULSS 25 di Verona - Scuola Media "Don Calabria" di Verona - Comune di Iseo in provincia di Brescia - Ulss di Santhià - Provincia di Forlì - Ulss n.3 di Varese - Comune di Gorla Maggiore (VA) - C.S.E per handicappati di Quasso al Piano (VA) - Comune di Cislago (VA) - Scuola di formazione per Educatori professionali della Regione Lombardia (ESAE) di Milano - Liceo artistico di Udine - Afos Trento - Comune di Mazzano (BS) - Coop. Dieffe di Padova - Comune di Vobarno (BS) - Comune di Azzate (VA) - C.T. La Genovesa di Verona - Provincia di Ancona - IRECOOP - Regione Veneto - Comune di Carugate (MI) - Comune di Marmirolo (Mantova) - Amministrazione Provinciale di Lodi - Assessorato Cultura e Giovani. - Comune di Reggio Calabria. - Regione Puglia - Casa del Coltivatore polesano (Rovigo). 13 - Università Cattolica, Facoltà di Scienze della Formazione (sede di Milano), Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione, Indirizzo Esperti nei processi formativi - Cooperativa Sociale Filo Continuo (Pescantina - VR) - Comune di Milano (l.23/1999) - Regione Lombardia - ASL della provincia di Mantova - Consorzio per i servizi socio assistenziali delle Valli Grana e Maira (Cuneo) - ASL di Cremona - Comune di Roma - Le Patriarche Onlus – "Università del Piemonte Orientale" (sede di Novara) Facoltà di Medicina e Chirurgia - Cooperativa "La Bussola" di Trento - Enaip Veneto – EB, "Enti bilaterali per la formazione" della Valle d'Aosta - Scuola elementare e media di Mozzecane (Verona) - CIPAT-CIA Veneto - Università Federico II di Napoli, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Laurea specialistica in Scienze delle Professioni Sanitarie della Riabilitazione - Consorzio Trait d'Union di Aosta - Sindacato Bancari FABI - Associazione Dianova ONLUS - Associazione "Uniendo Raices" di Aosta -

Cooperativa Sociale "Ombre con l'Acqua" di Aosta - ARIS srl di Perugia, Cooperativa "Nuova" di Foligno - Segreteria Provinciale di Verona del sindacato bancari FABI - Adolescere (Voghera)

Autore di:

- "Attraverso il mare per una nuova terra. Viaggio attraverso la formazione come dinamica formatore/formandi", Gruppi, Organizzazioni, Comunità, n.1 gennaio-giugno 1993, CittàStudi-Arips
- "Il soggetto e la conoscenza. Circolarità e autoriferimento nella costruzione del sapere", Gruppi, Organizzazioni & Comunità, n.3 gennaio-giugno 1994, CittàStudiArips
- "Dispersione scolastica. Un'esperienza di prevenzione", Gruppi, Organizzazioni & Comunità, n.5 gennaio-giugno 1995, CittàStudi-Arips
- "L'osservatorio del benessere scolastico. Un'esperienza di formazione", Gruppi, Organizzazioni & Comunità, n.7 gennaio-giugno 1996, CittàStudi-Arips
- "Community Development", Gruppi, Organizzazioni & Comunità, n.8 luglio-dicembre 1996, Il Segnalibro-Arips
- "Ermes nel labirinto. Desiderio e fondamento di un'etica della formazione", Gruppi, Organizzazioni & Comunità, n.9 gennaio-giugno 1997, Edizioni Arcipelago
- "Dirigere per Formare", Dirigenti Scuola, n.,4 gennaio-febbraio 1999, Ed. La Scuola Brescia
- "La Democrazia che verrà, di prossima pubblicazione (e-book) www.edarcepelago.com
- "Kurt Lewin. Habitus, Potere, Dominio" pubblicato in occasione del Convegno on line "Kurt Lewin, la politica e il futuro" promosso da Arips

Coautore di:

- AA.VV., La formazione psicologica. Il lavoro d'aula, CittàStudiEdizioni, Milano 1994
- AA.VV., Da drop-out a drop-in. Esperienze nell'ambito della Dispersione Scolastica, Verona, 1996
- AA.VV., Psicologia di Comunità. Progetti, ricerche, esperienze, Magma, Napoli, 1996.
- AA.VV., Attualità di K. Lewin, CittàStudi Ed., Milano, 1998
- AA.VV., Il Lavoro psicosociale. Comunità, Competenze, Valutazione, Arcipelago Ed., Milano, 2000
- AA.VV., ProspettHIVa. Modello per la prevenzione del virus HIV tra gli adolescenti, Arcipelago Ed., Milano, 2000 15
- Raviola, C. Bertazzoni, EnterPrise. 10 idee progetto per l'imprenditorialità e il lavoro autonomo, Arcipelago Ed., Milano, 2000
- AA.VV., Imparare senza udire. Formazione e accompagnamento al lavoro di giovani non udenti, Franco Angeli, Milano, 2001

Curatore di:

AA.VV., Chirone, Socrate, Buddha. Modelli e stili educativi, Arcipelago Ed., Milano, 2000

Relazioni a Convegni:

- "Animazione nella politica giovanile in Ticino" - Mendrisio, 15 novembre 2002
- "Quale Animazione per la terza-quarta età" - Cuneo 6 dicembre 2002

Capitolo 1

ANIMAZIONE E COMUNITÀ

1.1

Quanto l'Animazione di comunità rappresenta un intervento di Responsabilità Sociale d'Impresa di un'Azienda:

“Non solo case, ma anche relazioni”

di Luciano Vacca

Premessa

Nella calda estate del 2002 fui invitato da alcune conoscenti ad una cena in un ristorante prossimo a Parco Solari, a Milano ... in quell'occasione, conobbi una persona, che poi è diventato anche un mio caro amico, un dirigente di una Cooperativa che si occupava di edilizia e mercato immobiliare.

Era una Cooperativa che godeva di una lunga storia nei Territori in cui aveva operato: una storia che parlava di politica, di impegno sociale e di sviluppo economico. Nella particolare contingenza temporale cui si riporta il mio incontro viveva però un momento di difficoltà ... l'impellenza di crescita economica aveva condotto la Dirigenza a scegliere un piano d'azione che portasse la Cooperativa ad estendere la sua operatività su tutta la Provincia di Milano; ciò stava però rendendo difficile il mantenere sul Territorio, che aveva visto la sua nascita ed il realizzarsi dei primi progetti d'edificazione, la presenza ed il ruolo di “attore” sociale che fino ad allora l'aveva caratterizzata.

Era come se “la cooperativa”, nel suo corpus di insieme di cooperanti, vivesse una scissione: da un canto il desiderio di permanere nel radicamento al proprio Territorio di origine, le zone di Lorenteggio, Baggio, Quinto Romano, Quarto Cagnino, Figino del Comune di Milano, e dall'altro la volontà di aprirsi ad altri Territori, di “guardare oltre”. Erano due diverse prospettive, in quel momento in conflitto tra loro... o perlomeno così io credevo.

Fu proprio in occasione del mio primo incontro con tutti i dirigenti, che mi apparve evidente questa dualità: il gruppo dirigente stesso sembrava diviso tra chi sosteneva le istanze più connesse a socialità e mutualità, come appartenenti alla storia della Cooperativa, e chi invece sosteneva le ragioni economiche e la necessità di una diversa politica aziendale ...

... a dire il vero non era proprio una "divisione", quella del gruppo dirigente ... dopo i primi incontri preliminari, via via che approfondivo la conoscenza del contesto, mi resi conto che esisteva una complementarità tra i due sottogruppi e che si era instaurato una sorta di gioco delle parti, una rappresentazione un po' teatrale in cui, senza molta convinzione, si celebrava un "conflitto" tra coloro che si ergevano a baluardo delle istanze sociali, della promozione di "socialità" e color che invece fingevano di essere per l'"economicità". In termini gerarchici e di struttura di potere i primi erano subordinati ai secondi, con grande compiacimento reciproco di entrambi i sottogruppi.

Questo meccanismo, direi difensivo, la finzione di una "parte", di un "ruolo", permase per tutta la durata del processo, dell'intervento che portò alla creazione di un Centro di Servizi Immateriali, con l'alternanza di momenti caratterizzati da estrema rigidità e viceversa grandi aperture, al dialogo, al confronto; proprio queste ultime sono state occasioni che hanno favorito, permesso apprendimenti "autentici".

Direi che la fase più interessante dell'intervento ha avuto luogo nel momento in cui si considerò di estendere l'"azione" a tutta la "comunità", non solo quindi nei dintorni della sede della Cooperativa, il quartiere di Quinto Romano, ma coinvolgendo tutti i soci, residenti in Territori più o meno vicini.

È stato fondamentale per l'attuazione di questa seconda fase costituire una rete di aziende che finanziassero il progetto; si partì da quelle che avevano tra loro dei rapporti di scambio commerciale, per arrivare ad una tessuto di realtà imprenditoriali e associative più ampio, che si trovarono coinvolte, a vario titolo, nella realizzazione delle azioni.

A tal merito, la "comunità" si trovava quindi a non avere una collocazione spazio-temporale definita in modo preciso e circostanziato ... si trattava di realtà interconnesse in modo fluido ... si veniva a costituire così un sistema, che occupandosi del "comune", auto-apprendeva, influenzando le altre realtà limitrofe, dalle stesse contaminato.

In contemporanea alla realizzazione del progetto, si definì di condurre una ricerca, che rifacendosi al metodo della ricerca sociale, permise di individuare utili indicatori d'indagine, condivisi con la committenza, e rilevare i differenziali di cambiamento, all'interno del contesto organizzato e sul Territorio circostante.

Questo processo, che ha accompagnato tutte le fasi del progetto attivato, fu da stimolo a momenti di confronto tra i promotori del progetto ... ha comportato la necessità di affinare le “sensibilità” esistenti, migliorare le doti interpretative dei protagonisti.

Avventurarsi nella progettazione di un’offerta di Servizi Immateriali

La fase di progettazione si innescò con l'invio di un questionario a tutti i soci della Cooperativa: si proponeva un lungo elenco di possibili “servizi” da erogare ... si andava dalla proposta di conferenze attive sulla genitorialità rivolte alle famiglie, alla organizzazione di un cineforum, dalla animazione nei caseggiati alla proposta di corsi di lingua o di informatica, dalla creazione di eventi per i giovani all’idea di un campeggio estivo per adolescenti.

Chi rispondeva al questionario poteva stilare una sorta di graduatoria tra le diverse possibilità in proposta.

Si considerò quindi di organizzare una serie di incontri, presentazioni che raccontassero al Territorio cosa “si stesse mettendo in moto”; lo si è fatto tramite assemblee pubbliche a cui presenziarono diverse realtà del volontariato e dell'associazionismo, ma anche realtà imprenditoriali esistenti ... dal semplice professionista autonomo a rappresentanti della piccola e media impresa.

Fu questo un momento focale della progettualità in embrione, in quanto la “presentazione” diventava in realtà occasione di raccolta di proposte specifiche portate da referenti delle “categorie”, portatori di interessi vari del contesto sociale; in questo modo il progetto faceva proprie proposte che provenivano da settori ed ambiti diversi e disparati, diventava così sempre più il “loro” progetto, rendendo i portatori d’istanze attori e partecipanti attivi.

Da quel momento il progetto non era più il progetto di una singolo committente, ma diventava il progetto di un gruppo di realtà economiche e sociali.

Riusciva, di conseguenza, a convogliare finanziamenti da un pool di Aziende private, prevedeva il coinvolgimento delle Cooperative sociali e delle Associazioni, che si sono spesso rese disponibili a concedere locali e spazi per le attività, contribuire alle azioni promozionali.

Si giunse così a definire un folto panorama di Servizi, offerti in parte in forma gratuita, in parte erogati a pagamento, e condotti da cittadini, da realtà del Territorio.

Formazione ai gruppi di Dirigenti

L'esito della prima fase progettuale, il Progetto per come si stava definendo, venne allora presentato al primo Committente, la Cooperativa promotrice; lo scopo era quello di coinvolgere quella parte del Gruppo Dirigente che era apparsa scettica all'ipotesi di porre in atto iniziative che avessero una valenza, un interesse "sociale".

Fu questo un momento in cui si mostrarono tutte le ambiguità interne al gruppo; si svelarono, in contempo, anche i tentativi manipolatori dei dirigenti più coinvolti nel Progetto, ai fini della lotta di potere che sembrava si stesse celebrando all'interno della compagine della Cooperativa.

Si considerò quindi di tentare di facilitare nel Gruppo Direttivo il superamento di questa situazione di stallo, questa condizione di forte ambivalenza, e si propose al Consiglio Direttivo l'opportunità di coinvolgimento in un percorso formativo che consentisse lo sviluppo del loro essere team manageriale.

La proposta all'inizio fu accolta con entusiasmo ... man mano che "l'immersione" si faceva più profonda, che il processo innescato procedeva, si sollevarono le difese, le resistenze, le elusioni, per pararsi dal mettere in atto "cambiamenti".

Il Gruppo Dirigenziale appariva un frattale del mondo cooperativistico cui apparteneva ... in apparenza tutto è idilliaco, si magnificano ideali di solidarietà, mutualità, cooperazione ... insomma si fa intendere di essere "diversi" dagli "altri", di lavorare per un "altro" mondo, con diverso approccio e prospettiva, dimostrando però una forte ambivalenza ... nel "sotto-pelle" si celebrano lotte intestine furibonde, senza esclusione di colpi.

Il compito del formatore, in un percorso di tal sorta, è molto difficile e delicato perché si opera a partire da un equilibrio spesso precario, quasi-stabile in cui il gruppo sembra cristallizzato, per produrre "movimento" e facilitare il raggiungimento di una nuova condizione d'equilibrio, che possa, per il gruppo stesso, risultare passaggio di maturazione, crescita, integrazione di nuove "forme".

Non vi nascondo le forti pressioni cui i formatori, coinvolti nel processo, furono soggetti da parte di singoli, di sottogruppi; dovettero in più occasioni tutelare la loro autonomia, mantenendo quello status, quella autorevolezza, che consente di garantire al gruppo il permanere delle condizioni che favoriscano movimentazione e quindi facilitino cambiamenti.

Anche per questo sono convinto che il mestiere del formatore non possa che essere svolto da un libero professionista autonomo, esterno ed equidistante dalle dinamiche psicologiche e di potere che si attuano nel gruppo che sta conducendo.

Il rischio di manipolazione è sempre molto forte; colui che si occupa di attuare un intervento formativo che richiami quello qui descritto, non può né deve avere rapporti di commistione o sovrapposizioni con altri ruoli professionali all'interno dell'azienda ...ho visto capi di aziende e di organizzazioni di diversa natura occuparsi della formazione ai propri dipendenti; la domanda da porsi in tali casi è: quanta libertà, quante chances di cambiamento, di messa in gioco, si concedono a partecipanti ad un percorso formativo di tal sorta?

È importante poter mantenere, come erogatore di un servizio formativo, una posizione paritaria con la committenza, mai di subordinazione; pena tradire l'onesta del proprio ruolo professionale, al peggio nocendo ai destinatari dell'intervento di formazione.

L'intervento formativo sul Gruppo Dirigente - avete ben compreso che si trattava del Consiglio Direttivo della Cooperativa - si sviluppò su diversi piani e toccò diversi temi: la comunicazione e la socializzazione, la gestione del conflitto, i ruoli e la leadership, la gestione di processi decisionali, per approfondire successivamente le aree connesse con lo sviluppo organizzativo, la progettazione e pianificazione di azioni. L'obiettivo era quello di consentire l'emersione o lo sviluppo di competenze, la maturazione del CD come gruppo.

Le tecniche usate furono in parte più mirate all'autocentratura del gruppo; quando è stato necessario affrontare questioni di contenuto si è evitato la "lezione frontale", per utilizzare invece metodi e tecniche che stimolassero l'attivazione dei partecipanti.

I risultati ottenuti a fine percorso hanno rappresentato, in fondo, ciò che il gruppo in formazione si era limitato a voler conseguire ... il gruppo non ha dato molto spazio al cambiamento, il "movimento" c'è stato per quel tanto che bastava per dirigere la nuova fase, il nuovo panorama d'intervento che si prospettava per la Cooperativa.

Il gruppo appariva fortemente cristallizzato, ed i movimenti conseguenti ai singoli momenti d'intervento tendevano a rientrare nei giorni seguenti, dominava una forte tensione alla regressione dovuta alle forti pressioni esterne, connesse con l'influenza delle gerarchie corporative (intendo il livello dei "ConSORZI" e delle Associazioni di categoria) cui il gruppo risultava subalterno.

In apparenza la Cooperativa godeva di autonomia e di indipendenza, in realtà appariva essere un sottosistema di un sistema molto più complesso, un arcipelago che però spesso anziché premiare l'intraprendenza dei propri membri sembrava agire da regolatore, per gestire gli equilibri con logiche strettamente economiche, non sempre procedendo in ascolto della tensione allo sviluppo espressa dai singoli ...

Creare un cineforum ... come?

Si accosta spesso l'idea di cineforum alla concezione di eventi noiosi e "polverosi", incontri per cinefili, sedi di dibattiti "trappola" a fine film, e amenità di questo tipo. Al contrario, invece, la richiesta di organizzare un cineforum apparve, con mia meraviglia, nei questionari distribuiti tra i cittadini. Interpretammo questo bisogno, forse in modo un po' forzato, come un bisogno di una forma di socializzazione un po' più "alta" di quelle esistenti su Territorio. In che modo ci siamo mossi? Intanto impostando una calendarizzazione per la progettazione del cineforum sulla durata di una annualità, avendo così tempo per coinvolgere i cittadini nella programmazione e per affrontare, sviluppare temi, argomenti diversi. Sono state individuate e scelte tematiche connesse al mondo giovanile, a scenari di possibili società future, temi più strettamente connessi al mondo degli adulti ed alla genitorialità ed infine questioni riguardanti l'interculturalità, la comprensione delle culture di altri popoli, forse su stimolo della forte presenza di immigrati abitanti nel Territorio con le insicurezze, le paure, che ciò provoca. Quindi si giunse a definire non un cineforum programmato da un gruppo ristretto di persone, ma un cineforum progettato dai cittadini dove il professionista coinvolto facilitasse, favorisse l'emersione delle culture presenti nei partecipanti.

Una volta individuate le tematiche, selezionammo film che le approcciassero da diversi punti di vista, consentendo così mediante la polarizzazione, la "lettura" di storie affrontate da diverse angolazioni, da registi, sceneggiatori diversi, la possibilità di facilitare divergenze, diverse "visioni".

Non occorre per forza scegliere titoli alla "Corazzata Potemkin", anche film "leggeri" o "commerciali" potevano spesso essere utili all'obiettivo. Stimolare negli spettatori/attori del cineforum l'analisi delle possibili chiavi di interpretazione dei film rappresentava l'occasione per ampliare capacità di lettura del mondo circostante, divenendo uno strumento, una chance di apprendimento. A questi momenti spesso invitammo esperti del settore cinematografico, ospiti che creassero "appeal", richiamando la partecipazione degli appassionati di cinema. I momenti di confronto, di dialogo "tra i presenti", era moderato da un esperto nella conduzione di attività di gruppo, non quindi una figura che parla, ma che fa parlare e, vi assicuro, la gente ha tanta voglia di parlare, ha tante cose da dire ed ha voglia di dirle, aspetta solo che il clima istaurato sia favorevole al farlo. Questi dibattiti, questi "dialoghi", direi, divennero la storia del gruppo di spettatori/attori ... divenne possibile addirittura tenerne una traccia in un opuscolo, un libretto distribuibile, la "storia" di un gruppo che progressivamente cresce e crea apprendimenti.

Fu importante prestare attenzione anche agli aspetti più meramente tecnici connessi alla visione dei film: immagine, sonoro, confortevolezza dell'ambiente, ... così da curare nei minimi particolari l'atmosfera psicologica consentita ai partecipanti. L'allestimento della sala risultò importantissimo ... organizzare un cineforum di tal genere è un lavoro certosino, richiede meticolosità e pazienza nel ricercare e prevedere tutte le possibili sbavature da eliminare. Insomma è la ricerca della bellezza!

Incontrammo periodicamente il gruppo iniziale dei cittadini che si era occupato della progettazione del cineforum per verificare con loro l'andamento del percorso, così da consentire correzioni in corso, se valutate necessarie. Si sono utilizzati anche questionari di valutazione del gradimento da far compilare ai partecipanti al cineforum nelle diverse serate, strumenti utili ad una valutazione sia quantitativa che qualitativa del percorso.

Si faceva così "monitoraggio" e "manutenzione" dell'intervento attivato, ma anche del gruppo che dell'intervento si era fatto promotore ed organizzatore. Si dava così al gruppo possibilità di futuro.

Nel seguito, il gruppo costituito si è occupato di attivare una stagione di teatro presso l'auditorium della Cooperativa promotrice. Ancora oggi viene curata una interessante programmazione teatrale rivolta alla cittadinanza.

Un Servizio di orientamento ... perché?

Si parla tanto di orientamento, è un termine di grande utilizzo in questo ultimo decennio. Anche in termini intuitivi se ne capisce il senso ... ci si riferisce alla ricerca di una direzione ... per associazione ci sovviene alla mente una bussola.

L'essere umano è diretto sempre verso qualcosa o qualcuno, è la sua natura: è relazionale, vive e costruisce se stesso attraverso le relazioni che instaura a partire dalle figure di riferimento in ambito familiare.

Orientarsi vuol dire cercare delle strade o dei riferimenti che possono portare al raggiungimento di una meta. Per fare questo spesso si utilizzano delle strategie o dei riferimenti che sono al di fuori di noi (nell'ambiente circostante) e alcune che risiedono in noi, vale a dire le nostre caratteristiche personali, il nostro carattere, le nostre abilità, ecc.

Nella vita di tutti i giorni e soprattutto nelle diverse tappe del ciclo di vita che un individuo attraversa, spesso siamo chiamati a fare delle scelte (a volte ad accettarle nonostante tutto), che riguardano noi oppure gli altri intorno a noi (familiari, figli, coniuge). Ad esempio, un bambino può scegliere di imparare a suonare uno strumento musicale o di imparare uno sport, a volte su consiglio dei genitori; un adolescente può scegliere di fare una vacanza con i suoi amici; un adulto può decidere di cambiare lavoro, ecc... In alcuni casi questa non è un'operazione tanto semplice, a volte siamo chiamati a fare una scelta di cui sentiamo importanti le conseguenze e questo ci mette un po' in crisi.

Quando la vita ci mette di fronte a scelte non sempre troppo semplici da prendere, più che orientati ci sentiamo dis-orientati, perché non sempre siamo in grado di trovare dei punti di riferimento dentro di noi o fuori da noi che possano guidarci nella scelta. Questa situazione di dis-orientamento spesso ci rende vulnerabili, e quindi bisognosi di un aiuto.

Questo, probabilmente, è il motivo per cui un altro esito, rilevato con buona incidenza dai questionari somministrati, è stato proprio la richiesta d'istituzione di un Servizio Orientativo.

Quali e quanti tipi di orientamento esistono? Come concepire un servizio sul Territorio di tale genere?

L'orientamento esistenziale

L'orientamento e il dis-orientamento, come si diceva, riguarda tutti gli esseri umani nel corso del ciclo di vita. Le diverse tappe evolutive che caratterizzano le età dell'uomo sono caratterizzate da cambiamenti sia soggettivi (es. la scelta di diventare genitori, di separarsi dal coniuge, ...). sia connessi alle contingenze (es. necessità di cambiare casa, un licenziamento dal lavoro ...).

Può essere d'aiuto allora una figura professionale in grado di fornirci una rilettura di quanto sta accadendo dentro e fuori di noi, che ci permetta di trovare di nuovo dei riferimenti per intraprendere una scelta con maggiore consapevolezza, tenendo presente le nostre caratteristiche personali, il nostro ambiente di provenienza e l'abito culturale e sociale a cui apparteniamo.

Vi racconto una storia, la storia di Carla ...

Carla fissa un appuntamento presso lo sportello di orientamento e quando vi giunge ci racconta il suo attuale malessere. Carla è una donna di 50 anni, vedova da 10 anni. Ha una sola figlia, ormai quasi indipendente, che vive ancora con lei.

Da qualche tempo sembra non avere più voglia di fare nulla, spesso trascorre le sue giornate in casa dedicandosi a hobbies, che però ultimamente non riescono a stimolarla. Aggiunge anche che da qualche tempo prova una sorta di timore all'idea di uscire da casa per fare anche delle semplici compere, come se fosse colta da un'improvvisa pigrizia che la appesantisce.

Quello che colpisce di Carla è il suo conflitto tra chiudersi in un mondo tutto suo, fatto di ricordi e di certezze, e vivere il suo presente con una spinta verso il futuro. Alla fine del primo colloquio le viene proposto un breve percorso, 5 incontri individuali di consulenza psicologica con una professionista, in cui avrebbe potuto condividere i suoi vissuti legati alla situazione attuale ed in cui trovare insieme delle strategie per affrontarla in maniera più consapevole e più serena.

Nel corso dei colloqui successivi, Carla racconta della sua vita familiare precedente, la perdita del marito, il dolore provato durante le cure della sua malattia e successivamente durante il periodo di lutto. Ascoltando il racconto di Carla e collocando il suo disagio presente all'interno di questo quadro, si può comprendere come la difficoltà attuale di Carla sia quella di trovare un ruolo che la faccia sentire ancora utile e viva nella sua quotidianità. Nel momento della perdita del marito è come se si fosse spezzato qualcosa per lei, come se il tempo si fosse fermato. A distanza di tempo, Carla sente il desiderio di "colmare il vuoto" e far fronte al senso di solitudine.

Ma come fare? Carla prova ad incontrare qualche amica ogni tanto, fa delle uscite, cerca di occupare il tempo con il dècoupage, ma questi tentativi, non riescono a sollevare il suo stato d'animo.

Racconta delle sue abilità e delle sue competenze lavorative passate. La consulente l'ascolta cercando di comprendere le sue emozioni e i suoi vissuti e, condividendo insieme a lei questi "sentiti", la supporta nell'individuare delle "risorse" che potrebbero aiutarla a uscire dal "circolo vizioso" in cui si sente a volte intrappolata.

Emerge in lei la volontà di iniziare una nuova attività lavorativa, anche senza necessariamente una ricompensa economica, uno spazio in cui poter emergere come persona, in cui sentirsi di nuovo utile e soprattutto viva.

Carla manifesta i suoi interessi e gli ambiti in cui le piacerebbe ancora operare (è la relazione con l'altro quello che cercherebbe, i contesti in cui dare aiuto gli ambiti da cui sarebbe attratta).

I professionisti del Servizio si attivano per individuare e conoscere strutture di prossimità in cui Carla potrebbe prestare volontariato, un'attività che la porterebbe fuori di casa, in cui far frutto dell'esperienza e delle competenze acquisite negli anni. Una attività di tal genere avrebbe potuto consentire a Carla la possibilità di sentirsi più utile, potendo forse "alleggerire" il senso di solitudine e la tristezza provata nel recente "isolamento". Alla fine del breve percorso, Carla sembra più rasserenata, sembra aver individuato strategie per far fronte al suo malessere, si sente più propositiva. Considera di aver avuto modo di "guardare" al suo passato e al suo futuro da un'altra prospettiva, consentendole di vivere meglio il suo presente.

L'orientamento scolastico e professionale

I percorsi di orientamento scolastico attivati hanno, per la maggior parte dei casi, coinvolto giovani in procinto di operare una scelta in merito a quale percorso di studi intraprendere al termine della terza media o al termine delle scuole superiori. Hanno previsto incontri individuali con la presenza di una figura professionale esperta, per favorire negli interessati maggior consapevolezza in merito ad interessi, abilità e competenze. Obiettivo del percorso è stato anche consentire ai giovani coinvolti di conseguire una più approfondita conoscenza dei diversi indirizzi di studi perseguibili, piuttosto che dei differenti sbocchi professionali cui poter mirare. In ultima battuta, si è mirato a far acquisire allo studente gli strumenti necessari per imparare a conoscere se stesso e la realtà in cui vive, a elaborare progetti e a prendere decisioni circa il suo futuro in maniera consapevole.

I percorsi di orientamento professionale erano rivolti a giovani ed adulti, in ricerca lavorativa o in cambiamento di orizzonte professionale. Gli incontri con il consulente si sono modulati con interventi differenziati in relazione a bisogno manifestato. Durante gli incontri con l'esperto per i partecipanti è stato possibile:

approfondire la conoscenza di se stessi, in merito a competenze, attitudini, interessi, (anche mediante l'utilizzo di test o questionari);

ricevere informazioni e consigli utili in merito alla compilazione del curriculum vitae, la redazione di una lettera di presentazione, la risposta ad un annuncio di lavoro (si è attivato anche un servizio di coaching alla gestione del colloquio di lavoro);

conseguire una conoscenza più approfondita ed aggiornata del mercato del lavoro, delle agenzie per il lavoro presenti sul Territorio, di strategie da attivare per la ricerca del lavoro.

L'animazione di caseggiato ... quando?

Tutti i cittadini interessati dal Progetto abitavano in caseggiati di piccole o medie dimensioni; tutte le strutture abitative contemplavano la presenza di spazi comuni all'aperto.

Fu così che prevedemmo, durante l'estate, prima del tramonto, l'organizzazione di feste della durata di tre o quattro ore con musica, qualcosa da mangiare e animazione. Obiettivo ... favorire la socializzazione, creare occasioni di conoscenza e scambio.

Non fu affatto difficoltoso organizzare il tutto ... definire momenti d'incontro con gli inquilini ci aveva permesso di dare comunicazioni in merito all'iniziativa, accogliendo nel contempo eventuali proposte.

Occorse soprattutto attivare un efficace marketing dell'iniziativa, coinvolgendo i partecipanti anche nell'allestimento e nella preparazione di cibarie per i momenti d'incontro e di festa (uno scambio di gusti multietnici .. perché no?!). L'accompagnamento musicale rappresentava un "must" ... spesso fu possibile individuare anche piccole band musicali amatoriali, desiderose di intrattenere i coinquilini. Non fu facile individuare animatori con competenze utili a gestire gli eventi: accade di frequente di fare screening di curriculum riportanti, sempre più spesso, esperienze di canto, teatro, giocoleria, ... o d'intrattenimento in villaggi turistici, piuttosto che di gestione di vere e proprie attività animative.

Il bravo animatore deve saper "maneggiare" le diverse tecniche (giochi, attività corporee, ...), dimostrare una buona padronanza nella gestione di gruppi e sensibilità nella scelta della proposta (in base al target di persone da coinvolgere), deve saper stimolare l'espressività dei partecipanti..

Eventi Musicali di Quartiere ... dove?

Più complesso fu organizzare eventi musicali di quartiere.

Fummo stimolati alla decisione di programmare e pianificare eventi articolati, dal desiderio espresso dai giovani del Territorio di potersi esprimere in eventi di forte richiamo.

Non fu facile risolvere la questione logistica del "dove realizzare gli eventi". Risultò ideale utilizzare due sedi; le considerammo funzionali sia per le performance che per l'accoglienza degli spettatori: la "corte" di una vecchia cascina milanese, luogo da rivitalizzare, e un'arena all'aperto predisposta per occasioni di questo tipo.

Dedicammo molto tempo all'incontro con quanti più gruppi musicali giovanili possibili.

Quello dei gruppi musicali giovanili è un universo molto labile ... spesso le relazioni tra i componenti dei gruppi non hanno vita lunga: ci sono gruppi che hanno durata di solo alcuni mesi; a volte s'incontravano gruppi costituiti solo per l'evento, per poi svanire nel nulla.

Spesso, inoltre, è risultato importante evitare il coinvolgimento di gruppi con taglio troppo professionale.

Obiettivo principale di questi eventi era infatti quello di attivare i giovani residenti ... la musica è un potente mezzo di comunicazione tra di loro. Lavorare con i giovani fu entusiasmante e coinvolgente. Occorre non lasciare nulla al caso; è importante un buon esito dell'organizzazione – le richieste più strettamente "tecniche" (microfoni, amplificatori, luci, potenza elettrica adeguata, supporto informatico, impianti video che proiettino in contemporanea l'evento su maxi schermi, registrazione degli eventi per la realizzazione di CD/DVD, ...) richiedono la presenza di uno specialista.

È importante predisporre una campagna pubblicitaria dell'evento nei luoghi dove i giovani si incontrano: scuole, centri di aggregazione, pub, bar, luoghi rituali (possono essere dei semplici "muretti"), ma anche luoghi virtuali (Facebook, Twitter, blogs, dove può essere anche lanciata in streaming la diretta della serata).

Per la serata del concerto occorre prevedere la presenza di un animatore che sappia coinvolgere il pubblico e gestire la presentazione dell'evento ... non è cosa facile gestire e coinvolgere gruppi molto ampi di persone; nelle "folle" scattano dinamiche di grande gruppo del tutto particolari.

Infine ... il campeggio estivo

L'anno precedente allo svolgersi di queste iniziative, avevo passato parte delle vacanze estive in Liguria, in campeggio con mia figlia. La mia lettura di quei giorni era stata un testo di Carl Rogers, che riportava traccia del diario di un animatore, il quale si soffermava nella descrizione delle dinamiche di gruppo in una compagine di giovani campeggiatori.

Questo ricordo fu per me da stimolo a proporre l'ipotesi di organizzare un campeggio estivo per i giovani, nell'ambito del Progetto che stavamo realizzando. Fu un'esperienza divertente, oltre che interessante per la panoramica sul "mondo giovanile", offertami in quei giorni.

La prima cosa che facemmo fu promuovere l'iniziativa, inviando a tutti gli utenti/soci/clienti di riferimento delle aziende o cooperative finanziatrici del Progetto comunicazione del desiderio di organizzare un'occasione di campeggio estivo per i ragazzi del Territorio.

Realizzammo degli incontri, a cadenze brevi, in cui illustrare agli interessati i particolari organizzativi dell'iniziativa (durata prevista una decina di giorni) e gli aspetti più strettamente logistici dell'"impresa".

Raccogliemmo un notevole numero di adesioni, una ventina tra ragazzi e ragazze – prendemmo a tal merito la decisione di limitare la partecipazione ad adolescenti e pre-adolescenti.

Considerammo che gli operatori attivati nell'iniziativa fossero tre animatori ... il loisir, l'occasione di esperienze divertenti lo sfondo ispiratore delle attività programmate sia durante la permanenza in campeggio alla sera o nel pomeriggio, sia nei momenti al mare.

Anche l'ozio era contemplata come pratica da esercitare.

Nei primi giorni i giovani dovettero adattarsi a stare insieme e non fu cosa facile: ci furono molti episodi di aggressività tra loro ... poi, gradualmente la tensione venne meno ed iniziò a prevalere un clima di divertimento condiviso. Dimostravano fatica nello spostarsi durante le escursioni; non erano abituati alla vita all'aperto, a contatto con la natura, e questo li faceva stancare (bubble-wrapped generation?).

La cosa più difficile per loro era quello di prepararsi da mangiare, cosa che veniva fatta all'aperto in strutture predisposte.

Il gruppo di animatori che aveva accompagnato i giovani teneva un report di tutte le attività che venivano svolte; a fine serata facevano una valutazione di cosa era accaduto, cosa avevano osservato, riprogrammando, se necessario, quanto si sarebbe fatto il giorno successivo.

A fine campeggio questi report sono diventati una sorta di diario del gruppo, anzi direi una sorta di "manuale del giovane campeggiatore" che fu consegnato ai partecipanti. I giovani coinvolti furono infatti, successivamente al ritorno, furono infatti coinvolti in un momento di discussione di gruppo e valutazione dell'esperienza, utile alla riprogettazione per l'anno a venire.

Conclusioni

Il Centro Servizi Immateriali, dopo il primo anno di attività, ha proseguito la sua operatività per un quinquennio, prevedendo il monitoraggio di un Comitato Scientifico che si è occupato della eventuale riprogettazione delle attività per l'anno successivo. Tutt'ora sono attivi parte dei Servizi di Zona, scaturiti dall'esperienza del centro.

La committente principale del Centro è stata per tutto il quinquennio la Cooperativa edificatrice; in realtà, però, la direzione del Centro è stata collegiale ed ha coinvolto tutte le organizzazioni che a vario titolo agivano sul Territorio interessato dal Progetto.

I risultati ottenuti sono stati estremamente positivi; il Progetto ha riattivato un tessuto sociale che stentava a trovare una nuova configurazione in un paesaggio urbano che aveva subito profonde trasformazioni; si è effettuata altresì un'operazione di recupero di memoria storica della rete territoriale del passato, riattualizzandola in forza delle nuove "permanenze". Si è cioè lavorato, per dirla come in voga in questi giorni, sulla creazione di reti di prossimità.

Ovviamente il processo di cambiamento attivato ha fatto emergere anche quelle conflittualità assopite da fin troppo tempo nelle pieghe del "non detto", ha ridato evidenza alle differenze, alle diverse modalità con cui gli abitanti avevano interpretato il loro "vivere" il Territorio. L'evidenziazione di queste diversità, la sottrazione a tentazioni omologanti, all'interno di un processo condotto da esperti, ha stimolato un nuovo e rinvigorito senso di appartenenza ad una comunità, la riscoperta di un sentimento di condivisione di alcuni valori comuni. Il semplice prestare attenzione all'"altro" è stata una conquista per la comunità ... una comunità che, stimolata in un processo di apprendimento partecipato, ha sviluppato quelle potenzialità che aveva nel suo seno e che non sapeva di possedere.

1.2

Quando l'Animazione di comunità rappresenta un intervento di promozione della cittadinanza attiva richiesto da un Comune:

“Non è un paese per giovani?”

di Roberto Frigerio

“One Nation under CCTV”

*“You don't need planning permission
to build castles in the sky”*

BANSKY

L'antefatto

Spesso vicende interessanti si innescano da un buon incontro.

È stato così anche in questo caso, ed in particolare alludo all'incontro che ho avuto, in compagnia di alcuni colleghi, con il Vicesindaco di un paese dell'alta Brianza Lombarda.

Un paese che sembra uscito da uno dei tanti racconti sulla nostra provincia, diviso in due Comuni (Inferiore e Superiore) benché non faccia più di seimila abitanti nel complesso.

Questo paese deriva il suo nome dal termine latino per “giardino” ed in effetti di giardini pubblici ne ha più di uno. I giardini c'entrano con la nostra storia e sono stati lo scenario di molte delle vicende che vi racconterò.

L'incontro con il ViceSindaco scaturiva dal desiderio di proporre le competenze del nostro gruppo di lavoro al fine di valutare in modo condiviso la possibilità di attivare collaborazioni.

L'elemento che più dà qualità ad occasioni di tal sorta è la disponibilità da parte di chi incontriamo a raccontarsi... in tal modo, l'estemporaneo momento di conoscenza reciproca diventa porsi in relazione e ci consente di accorgerci delle esigenze inesprese, dei bisogni che restano sottotono, che si nascondono nelle parole, sotto l'ansia da prestazione del “stiamo facendo buone cose”...

È stato così che abbiamo iniziato a dialogare di giovani e partecipazione alla cittadinanza, partendo dalle lamentele del Vicesindaco che si doleva di quanto i ragazzi del Territorio fossero lontani dall'Amministrazione, chiusi in momenti di conclave in alcune delle piazzette del Comune ... distanti ed impenetrabili rappresentavano un tessuto che le diverse Commissioni Comunali non riuscivano ad interpretare e l'incomunicabilità si era già tradotta in elementi di ordine pubblico: schiamazzi notturni, danneggiamenti dei beni pubblici ... ricordo racconti di bottiglie di birra buttate, dopo gli incontri notturni, nel vicino giardino della Scuola d'Infanzia, piuttosto che l'acredine causata dai reiterati episodi di writing su muri ed arredi comunali.

In sostanza il Vicesindaco ci ha espresso il desiderio di ricostruire un ponte tra Amministrazione e giovani, riportandoli ad un clima più partecipe della vita del Comune... benché il tutto palesasse l'ambivalenza del desiderio di controllo.

Abbiamo, come nostro solito, cercato di tradurre le istanze raccolte in obiettivi di largo respiro ed abbiamo proposto al Comune un progetto; considerazione iniziale è stata quella di fare riferimento ai finanziamenti pubblici (in questo caso la Legge 23/99 che ai tempi del progetto, il 2007, era ancora ben finanziata e proficua di numerose azioni sui territori della Regione Lombardia). Il Comune ha aderito alla proposta, ma il progetto non è stato finanziato benché approvato per iniziativa e progettazione svolta.

La cosa in sé poteva sembrare problematica ed invece è stata prodiga di interessanti sviluppi.

È importante per un buon innesco di qualunque azione progettuale quanto si riesca a costruire con il committente un rapporto fiduciario e in ultima istanza quanto si crei "relazione" ... parlo di relazione e non di consorteria o ancor peggio del divenirne cortigiani.

Siamo riusciti ad intrigare i nostri referenti in una idea di progetto "sfidante" e, con tutte le ambivalenze che ancora dimostravano, stavamo cercando di "sedurli", spostarli da un punto di vista prossimo al desiderio di controllo alla considerazione di promuovere protagonismo e coinvolgimento nei giovani.

Fornire ai giovani la possibilità di esperienze gratificanti di socializzazione ed aggregazione andava in tal senso.

Il Vicesindaco ha raccolto la sfida che gli stavamo proponendo e l'Amministrazione Comunale ha deciso di utilizzare una piccola quota di bilancio, una quota residuale in bilancio del Settore Famiglia e Tempo Libero, per finanziare lo start up di Progetto, darci modo di attivare azioni sul Territorio, così da poterne valutare una prima efficacia.

Le prime attività

Siamo allora partiti con le prime azioni sul Territorio, lavorando su due fronti, la ricerca ed il primo contatto con i giovani.

Obiettivo della breve ricerca svolta era quello di raccogliere un po' di informazioni "dal basso", esplorare il territorio cercando di costruirne una mappa il più possibile eterogenea per visioni.

Abbiamo passato qualche mattina e pomeriggio, girovagando per il paese, analizzandone i flussi, lo scorrere del tempo. Nel contempo abbiamo raccolto informazioni, intervistando referenti che ci consentissero di vedere i luoghi da punti di vista diversi: il rappresentante della Commissione Cultura del paese, il Parroco ed il referente dell'Oratorio, un giovane universitario, un referente del Centro Sportivo.

Nel contempo abbiamo iniziato ad entrare in contatto con i ragazzi e le ragazze, giovani tra i quattordici ed i venti anni, annunciati da un breve comunicato sull'informatore comunale, che recitava più o meno così:

"un animatore sta incontrando i giovani del paese per inventare con loro cose per stare bene e divertirsi, insieme ..."

I primi incontri sembravano passi di danza ... "annusamenti", domande interlocutorie a cui seguivano comunicazioni interrotte, abbozzi di saluto ... c'era curiosità, ma anche circospezione. I giovani si dichiaravano contro le istituzioni; li abbiamo stimolati a parlarci dei loro interessi, dei loro gusti.

Quindi abbiamo pensato che fosse giunto il momento di dimostrare loro che potevamo realizzare cose sul Territorio ... l'intento era quello di farli giungere alla considerazione che, se volevano, loro stessi potevano diventarne registi con il nostro aiuto.

Quindi nostro obiettivo è stato offrire ai giovani un evento di aggancio iniziale, dar loro la sensazione di poterne essere protagonisti e quindi che fosse per loro di attrazione. Il tutto andava svolto in una sede NON istituzionale.

Un sabato pomeriggio, abbiamo allestito un piccolo stand con la strumentazione necessaria per mixare musica ed il supporto di un dee-jay esperto. Luogo: uno dei parchi del paese, quello in cui i ragazzi possono far sport (c'è un campo da basket), posizione ideale perché prossima al muretto, luogo d'incontro dei giovani.

Incuriositi dalla musica ci guardavano a distanza, poi i più intraprendenti si sono avvicinati e dapprima ci hanno proposto la loro musica, poi, coinvolti dal dee-jay hanno provato a cimentarsi con il mixer. Clima piacevole, una volta rotti gli indugi ... abbiamo dato loro un appuntamento: qualche giorno dopo, all'altro parco del paese per progettare insieme un nuovo evento.

Aggancio riuscito?

Tutt'altro! In data di appuntamento, al luogo previsto d'incontro eravamo presenti solo noi di Aiatel; i giovani dopo qualche tempo si sono palesati sfilando via indifferenti come se non ci fosse nessun accordo d'incontro.

Le prime fasi dell'intervento che abbiamo attuato nel "paese dei giardini" sono ancora molto vive nella mia memoria, benché siano poi state seguite da un'operatività per molti aspetti più ricca di contenuti. Mi sono chiesto spesso perché, e la risposta che mi sono dato è che questi momenti mi sono parsi una rappresentazione vivida della liquidità della vita e delle relazioni dell'oggi.

I giovani del paese rappresentavano una marea con flussi e riflussi difficilmente prevedibili, nulla appariva rigido o definito ed anzi la permeabilità, la contaminazione era all'ordine del giorno.

Questa fluidità era ciò che più indispettava l'Amministrazione, perché rendeva i giovani un'entità difficile da controllare, a meno di ingabbiarli in definizioni.

Riassumo brevemente la cronaca dei fatti successivi: l'informalità, il lavorare sottotraccia nella costruzione di un clima fiduciario, ha caratterizzato i successivi incontri con i giovani presso il "loro" muretto o il bar dove solevano trascorrere i pomeriggi di pioggia.

Mentre nel contempo l'Amministrazione si occupava di mettere videocamere nei parchi del paese, con fari che di sera parevano illuminarli come in pieno mezzogiorno ed il Sindaco si faceva promotore di un regolamento per il parco che consentiva pressoché solo di sedersi sulle panchine e conversare a mo' di giardino ottocentesco, i giovani si stavano predisponendo a produrre una richiesta scritta in cui declinare i punti della loro proposta di evento.

Una sera estiva ha visto il celebrarsi dell'incontro nella sala della giunta comunale tra referenti dell'Amministrazione e delle Consulte e tre giovani rappresentanti del gruppo del muretto. Si stava costruendo un clima di relazione per cui il potere non fosse visto solo come controllo, ma come possibilità?

Forse ... in quel momento sicuramente sì.

I giovani in quella circostanza si sono dimostrati più prudenti nelle loro richieste di quanto gli stessi rappresentanti della Consulta si potessero aspettare, ed incassato il sì all'autorizzazione, la restante parte dell'estate l'hanno trascorsa, tra conflitti, fratture, riappacificazioni, anche ad organizzare l'evento settembrino.

La chiusura dell'estate ha infatti coinciso con un evento musicale, da loro organizzato nel Parco principale del paese. Musica e danze che hanno richiamato i giovani di molti comuni del Territorio, una bella festa che ha avuto eco anche sulla stampa locale, divertimento senza alcun danno a persone o cose, anzi Protezione Civile e Polizia Comunale hanno collaborato alla gestione dell'evento con i giovani organizzatori ... sembrava fantascienza solo qualche mese prima.

Il progetto di un'annualità

L'esito di questo periodo di start up di progetto ha motivato ulteriormente l'Amministrazione Comunale, che, ancora nell'ambivalenza tra desiderio di controllo e voglia di facilitare l'espressione dei giovani di Territorio, aveva però accresciuto fiducia nei confronti del nostro operato.

È stato allora possibile pensare ad un nuovo progetto di durata annuale che facesse riferimento alla nuova edizione del Bando Legge 23/1999, con, a questo punto, una maggior partecipazione sia in termini d'interesse manifestato che di attivazione da parte del Comune stesso, che si è definito per un co-finanziamento del Progetto.

Il nuovo impianto implicava un'estensione della fascia d'età dei giovani coinvolti: a detta dell'Amministrazione sembrava importante poter coinvolgere anche i più piccoli, dai 12 anni, accomunati ai più grandi nella difficoltà di trovare nei servizi, istituzionali e non, del Territorio adeguate risposte alle loro istanze in merito alla gestione del tempo libero (e, di conseguenza fonte di disturbo per la cittadinanza).

Per noi occuparci della gestione del tempo libero vuol dire consentire l'opportunità di migliorare l'autonomia e il senso di responsabilità dei giovani attraverso esperienze di socializzazione e aggregazione che risultino gratificanti.

Come lo abbiamo fatto in questo caso?

All'inizio avevamo pensato ad attività più laboratoriali, allestendo una bottega di giocoleria ed un'officina teatrale. La prima ha avuto successo; ha attirato ragazzi e ragazze di fascia d'età più bassa, intrigati dalla novità della proposta. Meno riscontri ha avuto l'attività teatrale sia in termini di partecipazione che di coinvolgimento.

Tenendo conto degli interessi che i più grandi ci avevano manifestato nella pregressa conoscenza, abbiamo pensato di "alzare il tiro" e, benché il loro gruppo si fosse ancora modificato per composizione, provare a coinvolgerli in un progetto ambizioso: "Radionline", un laboratorio che li conducesse gradualmente a costituire uno staff in grado di gestire in piena autonomia una radio via web dei giovani del paese.

La sfida scaturiva da due considerazioni: utilizzare un mezzo intrigante e "leggero", in termini di hardware necessario, e consentire ai giovani la costruzione di un enorme "altoparlante", che comunicasse non solo al paese ma a tutto il "loro" territorio.

Nello stesso modo, ma con un medium diverso, con "Noinweb" volevamo attivare un laboratorio per giovani webmaster, stimolando gli interessati nella costruzione di un sito dei giovani del paese.

L'idea di fondo di questi due laboratori risultava essere d'aggancio... nel loro dire, i giovani ne erano intrigati; gli strumenti tecnici, l'hardware ed il software necessari erano consolidati.

Ci siamo però accorti, ancora una volta, che il riportare stimoli rivolti ai giovani ad un "contenitore" preciso, ad attività che in quanto laboratoriali facevano riferimento a degli spazi e tempi precisi, benché rinegoziabili, erano per loro indicatori di un impegno che si connotava come continuativo ... troppo vicini allo "scolastico", anzi, ancor meglio, troppo assimilabili "all'istituzionale", ed allora in tal senso da rifuggire.

I giovani dimostravano di preferire l'informalità alla formalità, i piccoli "arcipelaghi" costruiti in web tra amici alla condivisione strutturata di un sito dedicato.

Rifuggivano l'ufficialità.

Inoltre benché spesso si dica che ai giovani mancano spazi fisici dove riunirsi, una volta di più abbiamo constatato che le aree circoscritte, aule e saloni sono spesso evitate ... forse perché evocano limitazioni, regole, controlli.

Occorreva tornare ad un'altra modalità di intervento, la proposta di eventi, con l'intento non di "spettacularizzare" il fare socialità, come da Debordiane risonanze, né per attivare una serie indefinita di momenti alla "notte bianca", ma per inserire, nel tranquillo incedere della vita del paese, momenti di stimolo, incitazioni alla espressività, proposte di aggregazione, in una modalità quasi "virale".

Il primo evento, "Guazzabugli ed attese", è stata la prima occasione formale di collegamento fra chi ha partecipato ai laboratori di giocoleria e teatro e chi ne stava al di fuori. E' stata un'occasione molto gradita anche da persone "fuori target", in particolare mamme e bambini che si trovavano nel luogo destinato allo spettacolo, uno dei giardini cittadini. Nello svolgersi dell'evento si è "giocato" sul coinvolgere gli esterni, trasformandoli da spettatori in protagonisti, in un clima di allegria.

Alcuni dei giocolieri partecipanti allo spettacolo e "formati" durante la Bottega, hanno trasferito le loro conoscenze all'interno del gruppo oratoriale ... è stato per noi motivo di soddisfazione notare che da questo travaso di esperienza, in occasione della settimana di festa dedicata alla comunità cittadina, è scaturito uno spettacolo di giocoleria organizzato dall'Oratorio stesso, istituzione cittadina che si era fino ad allora dimostrata impermeabile a qualunque nostro intento di "contaminazione".

Dalla ricerca attivata con i giovani su interessi e preferenze tra possibili attività ricreative per l'estate è nato il programma "R estate in città", momenti spot di attivazione all'aria aperta (dallo sportivo al ludico, all'espressivo), con l'obiettivo di consolidare ulteriormente la relazione con i giovani ed aumentarne il coinvolgimento, dando loro la sensazione che il progetto fosse costruito in modo tale da potersi adattare plasticamente alle loro esigenze.

Il clima era a questo punto maturo per alzare nuovamente la posta.

Abbiamo lanciato e promosso in paese "Rock'N'Web", evento risultato del lavoro fatto attraverso i contatti informali per le attività "RadiOnLine" e "NoInWeb".

È stato un evento di grande successo, un concerto di band giovanili del Territorio, che ha raccolto un pubblico numeroso: nell'anfiteatro di uno dei parchi cittadini hanno trovato posto circa 700 giovani, di cui molti anche provenienti da Comuni vicini, ma amici e fans delle band coinvolte.

E' stata un'occasione importante anche per l'Amministrazione Comunale, che ha potuto verificare come i patti coi giovani potessero essere mantenuti. Nessun incidente, comportamenti corretti da parte di tutti, alcune associazioni cittadine hanno collaborato all'evento per la sua riuscita, non ci sono state proteste da parte dei residenti, né mozioni di ordine pubblico.

Il successo dell'evento è stato tale che l'Amministrazione Comunale ha chiesto alle band di ripetere l'evento nella settimana dedicata alla festa della comunità cittadina. L'evento era filmato e riprodotto in pronta diretta nel sito che avevamo dedicato al progetto; i giovani stessi si sono prodotti in filmati della serata che hanno fatto girare in web, nei loro blog e spazi in Fb.

Siamo tornati sul Territorio, dopo il mese agostano, per dar spazio ad una nuova serata, coinvolgendo maggiormente gli adolescenti di "R estate in città", un gruppetto in particolare, che erano entrati come protagonisti con le loro esibizioni ... praticavano una danza su una base musicale che chiamavano "Tecktonic", un misto di ballo acrobatico e lotta tribale in salsa elettrica.

Una volta allestito lo spazio per il dee-jay con l'aiuto di un'Associazione cittadina, scesa la sera, i giovani si sono disposti in cerchio, allestendo una sorta di grande ring nel parco. Al richiamo del nostro animatore, cerimoniere della serata, si ripetevano le "lotte" danzanti, in cui i vincitori erano decretati dai followers del ring umano a suon di applausi e boati.

È stata una serata di energia pura ... la sublimazione del conflitto latente nella città? Sicuramente una detonazione ... i giovani erano i padroni del parco quella sera.

L'eco dell'evento è girato per giorni nei Comuni del Territorio, e molte sono state le risonanze, i feed-back positivi nei discorsi degli adulti e dei genitori.

Quella sera abbiamo pensato di organizzare un "angolo VideoBox" a cui potevano partecipare i presenti, gli spettatori, intervistati da un'animatrice in merito a pareri/aspettative connessi con il vivere e il trascorrere il proprio tempo libero in paese. Le riprese dell'evento e delle interviste sono state riprodotte nel sito dedicato ai giovani.

Il progetto si stava chiudendo, ma l'Amministrazione ci ha offerto di partecipare alla festa cittadina.

Abbiamo deciso di utilizzarla per un evento che risultasse, oltre che occasione di espressione per i giovani, anche un momento in cui veicolare un messaggio alla cittadinanza: i murales, il writing, tanto demonizzato in città, poteva essere anche arte, non solo vandalismo, se ben indirizzato.

Abbiamo preparato, in un pomeriggio di festa, tavole di legno e bombolette spray. Sotto la guida di writers esperti ma quasi coetanei (due sedicenni coinvolti nello staff di progetto) adolescenti e minori si sono divertiti con forme e colori, anche alcuni genitori si sono lanciati nel creare tags ed immagini.

Il coinvolgimento della rete del Territorio

Il progetto prevedeva di intraprendere un processo partecipato di scambio e confronto con le agenzie educative del Territorio del Comune, che consentisse di iniziare ad individuare il grado di efficacia delle differenti modalità di intervento, precisare metodi e ambiti per il coordinamento delle diverse iniziative, per poi promuovere di concerto iniziative di socializzazione e aggregazione territoriale.

Abbiamo considerato di muoverci perseguendo due linee di indirizzo nelle azioni che abbiamo concretizzato, azioni non in sequenza, ma che invece si sono intrecciate e hanno proceduto in parallelo per tutta la durata del Progetto.

La prima linea d'indirizzo consisteva nell'attuazione di momenti di confronto e progettazione partecipata con referenti della Amministrazione Comunale, nonché con referenti della Comunità Territoriale del Comune.

La seconda prevedeva la realizzazione di azioni di "marketing di progetto" sul Territorio, mediante radio e quotidiani locali, incursioni nelle scuole cittadine, il volantaggio in contesti associativi e di aggregazione sportiva ... anche negozi e pubblici esercizi hanno sempre consentito ad "ospitare" locandine e volantini. Infine il sito web, Fb e Twitter sono stati usati per diffondere le informazioni oltre i confini del paese.

Tutto ciò allo scopo di favorire l'aggancio ed il coinvolgimento dei giovani, in rinforzo alla comunicazione più personalizzata con coloro con cui si riusciva gradualmente ad entrare in relazione negli incontri o durante lo svolgersi degli eventi.

Molto più di qualunque altro strumento è infatti servito l'aggancio personale, il passaparola, la "disponibilità non invasiva" che sottolineava la libera scelta del partecipante in rapporto alle offerte.

Lo stretto rapporto che si è creato gradualmente con l'Amministrazione Comunale, la presenza di Consiglieri e membri della Giunta agli spettacoli realizzati e, spesso, anche alle occasioni ludiche proposte all'aperto, il supporto materiale fornito al progetto (anche più ampio degli impegni presi in partenza), la soddisfazione espressa a conclusione dell'iniziativa, ci hanno

dato un feed-back di fiducia ed adesione a quanto stavamo via via mettendo in atto.

Tutto allora è andato per il meglio, anche da questo punto di vista? Siamo riusciti a giungere all'attuazione di momenti di progettazione partecipata con referenti della Comunità Territoriale?

Direi di no ed a tal merito il gap è stato il fattore tempo.

Più i miei colleghi ed io ci "immergevamo" nel Territorio, condividendo contatti e contaminazioni, più mi pareva che la supposta "devianza" dei giovani fosse speculare alla cristallizzazione che sembrava caratterizzare il mondo degli adulti del paese, uno "zoo di cristallo" di autoreferenzialità.

Incontri, momenti di raccordo e feed-back sul processo attivato con i giovani hanno accompagnato l'operatività di Progetto. In particolare, oltre al continuo raccordo con i Referenti dell'Amministrazione Comunale, sia nella fase di start-up che di consolidamento dell'operatività sul Territorio, si è via via consolidato un canale di comunicazione con le Consulte Cittadine.

Tutto il periodo di attuazione del Progetto è stato scandito da incontri di feed-back con le Consulte; per noi era importante "movimentare" anche il mondo degli adulti del paese, favorire "fratture", cambiamenti, durante la realizzazione dello stesso, renderli curiosi e partecipi di ciò che avveniva nelle loro strade, raccogliere le loro istanze.

Ci sono stati anche diversi momenti di confronto tra referenti dell'Amministrazione e Consulte e di ragazzi dei diversi gruppi giovanili.

La gestione organizzativa delle attività inoltre ha favorito la conoscenza del gruppo di operatori della Protezione Civile del Comune, maestranze varie. L'attività sul Territorio ha favorito lo stabilirsi di un primo canale di conoscenza con alcune delle realtà animative presenti, nonché, in occasione della settimana di festa dedicata alla comunità Territoriale, con il panorama associativo (associazioni sportive, culturali, ...).

Tale settimana di festa è stato un primo tentativo, nelle intenzioni degli organizzatori, di realizzare momenti di intrattenimento che facessero emergere interessi/passioni degli abitanti del paese, consentendo nel contempo la possibilità per le associazioni del Territorio di promuovere la loro attività. Ma l'autoreferenzialità che caratterizza ciò che fanno e rappresentano queste associazioni, in più momenti delle fasi organizzative e delle attività della festa ha dato la sensazione che tutto fosse solo show, che il parlarsi fosse solo un suddividersi ambiti e garantire i propri spazi e confini.

Ciò che è stato realizzato rappresenta quindi l'incipit di un processo che potesse portare i referenti delle diverse realtà associative, sportive, ... a comunicare realmente e contaminarsi ... ma per un processo di tal sorta serve il tempo utile a garantire il crearsi di un clima fiduciario.

Cerchiamo sempre, nei nostri interventi, di promuovere azioni e prassi che possano aver la forza di svilupparsi una volta scomparsi, quando il tempo a nostra disposizione si esaurisce, in una parola, utilizzando una frase forse abusata, promuoviamo protagonismo.

Ma la questione che facilmente sorge è la seguente: se il clima tra gli adulti, riuniti in associazioni,... era quello che ho descritto prima, come poteva l'Amministrazione pretendere dai giovani stili diversi?

Le modalità di comunicazione, i momenti di confronto, di lavoro condiviso dello staff coinvolto nel Progetto sono stati molto frequenti: la nostra convinzione è che gli utenti di un progetto siano speculari nei comportamenti e nelle dinamiche anche al gruppo degli operatori.

Conclusioni

Il Progetto si è chiuso con un incontro con le Consulte – il clima di stima e fiducia riposta dai referenti istituzionali verso l'equipe di Progetto è stato confermato, in tal sede, dalle pressanti domande di indicazioni sulle strategie d'intervento per le attività di futura realizzazione e per il mantenimento di quel canale di comunicazione aperto con diverse rappresentanze di giovani del paese.

È importante, per nota di cronaca, raccontare al lettore giunto fino a qui, che per poter garantire "gambe lunghe" ad un'operatività di tal sorta contano certamente le persone in gioco e le qualità umane espresse.

Ed allora, se poco dopo la chiusura del Progetto l'Assessore ai Servizi Sociali lascia, per opportunità politica o banalmente per comodità operativa, la delega a Giovani e Tempo Libero ad un giovane di animo vecchio, che considera i suoi pari di età fondamentalmente stupidi ed una buona idea di manifestazione in paese una bella sfilata di miss ... beh, tutto quanto fatto si spegne tanto rapidamente quanto un cerino al vento.

Resta comunque forte il messaggio dato ai giovani che hanno scelto di sperimentarsi nell'anno di attività; si è cercato di offrire loro la possibilità di realizzare desideri, congruenti col progetto, e per i quali era necessario individuare una modalità accettabile anche per i residenti e in generale dalla Comunità Territoriale.

E' stato questo un modo per stimolare l'apprendimento di modalità di rapporto col mondo degli adulti, ma anche di lavorare sullo sviluppo della responsabilità personale, rinforzando nel contempo identità ed autonomia; di esplorare strategie di mediazione; di sperimentare connessioni e collegamenti con realtà esistenti sul Territorio.

Inoltre tutte le iniziative sono state realizzate in modo da consentire l'apprendimento di un metodo di lavoro e di strategie creative efficaci per

raggiungere i risultati voluti. Erano previsti momenti di verifica utili a ricalibrare l'intervento, che si sono sintetizzati in momenti di confronto con i partecipanti.

Si è dato loro il segnale forte che “potere” implica responsabilità, ma anche che “potere “ ha una forte valenza di possibilità, ed allora lo spazio che si lascia o che si delega ad altri può diventare spazio di rinuncia all'esercizio della propria libertà.

1.3

Quanto l'Animazione di comunità rappresenta un intervento di promosso da adulti per altri adulti del Territorio:

“Genesi”

di Lucia Bazzoli, Gianluca Mazzotti

*Il genitore deve resistere all'impulso di cercare di costruire il figlio che lui vorrebbe avere, e aiutarlo invece a sviluppare appieno, secondo i suoi ritmi, le sue potenzialità, a diventare quello che lui vuole essere, in armonia con al sua dotazione naturale e come risultante della sua individualissima storia.
Bruno Bettelheim, “Un genitore quasi perfetto”*

*Ama i tuoi genitori, se sono giusti, altrimenti sopportali.
Publilio Siro, Sentenze, I sec. a.e.c.*

Dalla scheda di progetto (redatta dal collega Alberto Raviola¹):

GEN.E.S.I. - GENitori Educatori di Socialità Intergenerazionale, intende perseguire la finalità di offrire opportunità di informazione, sensibilizzazione, formazione a favore di genitori e famiglie residenti nel Comune di San Giorgio.

Gli **obiettivi** del progetto sono:

- sviluppare nei genitori capacità di autoanalisi e riflessione sul proprio ruolo e stile genitoriale
- migliorare le capacità di relazione dei genitori nei confronti dei loro figli e dei minori in generale
- stimolare la costituzione di un gruppo permanente di genitori che realizzino iniziative per minori
- sperimentare attività ed eventi di aggregazione/socializzazione che vedano come promotori le famiglie di San Giorgio di Mantova.

¹ Lasciare parti della scheda progettuale è il mio personale tributo ad Alberto, mio collega e “maestro”

Descrizione delle attività:

Il progetto si articola in attività indirizzate, inizialmente, a tutti i genitori del Territorio Comunale che sono interessati a riflettere sui problemi legati al loro ruolo educativo e, successivamente, a coloro che intendono mettere a disposizione il proprio tempo a favore della crescita e della promozione del benessere dei minori.

...

... Genitori non si nasce, ma si diventa.....è una frase fatta, una frase spesso sulla bocca di tutti, di chi ti incoraggia quando "l'avventura" sta per iniziare o di chi ti infonde sfiducia davanti alle difficoltà. Siamo alla fine del 2007 e inizio 2008, a San Giorgio di Mantova; con questo progetto abbiamo provato a fornire occasioni per stimolare il desiderio di genitorialità, ma anche strumenti per accrescere le competenze genitoriali, attivare il protagonismo dei partecipanti alla vita attiva in un Territorio abbastanza deprivato per scambi sociali, possibilità di far rete.

Aiatel ha presentato il progetto, finanziato dalla Regione Lombardia con Legge Reg.n. 23/99, e sul campo hanno operato formatori ed animatori psicosociali; partners di Progetto erano la Parrocchia di San Giorgio Martire e l'Associazione Emmanuel.

Come ben descritto in scheda progettuale, le motivazioni da cui tutto ha preso inizio fanno riferimento ad una Ricerca effettuata poco prima dalla Scuola Media di San Giorgio: i fenomeni di auto ed etero-distruittività dei minori appartenenti al Territorio Comunale erano in continuo aumento e gli sforzi fino ad allora profusi non avevano raggiunto i risultati sperati. Accanto ai casi (secondo una percentuale considerabile "fisiologica") riconducibili a minori in difficoltà di apprendimento, con problemi estesi anche alla convivenza familiare e sociale, si presentava una nuova area di criticità, identificabile con i minori "non nativi", il cui disagio derivava dalle difficoltà di inserimento e di integrazione nella nuova Comunità in cui erano immigrate le loro famiglie.

Tutto questo rappresentava uno spaccato di una situazione simile a quanto stava accadendo a livello regionale e nazionale che, però, si stava acuendo in un Territorio, come quello di San Giorgio, dove la Comunità originaria aveva consolidato nel tempo legami e appartenenza, ma si trovava sguarnita nell'affrontare un'urbanizzazione spinta, che aveva aumentato e differenziato notevolmente la sua popolazione.

Il disagio sociale aveva in questo senso "contagiato" l'intera Comunità, penetrando parte delle famiglie di vecchia residenza e manifestandosi anche attraverso forme di bullismo (individuale e di gruppo).

L'espressione di aggressività, quando non di violenza vera e propria, veniva agita all'interno sia della Scuola (elementare e media) che degli spazi (giardini, piazza, marciapiede) e luoghi (oratorio, centro di aggregazione) di incontro e socializzazione.

In questo contesto, il Progetto GEN.E.S.I. si proponeva di rispondere a tali esigenze secondo un approccio di empowerment di Comunità, a partire dai genitori stessi che abitavano nel Comune e che hanno inteso impegnarsi per migliorarsi e migliorare le loro competenze. L'interesse e la motivazione espresse dalla Parrocchia e dai soci dell'Associazione Emmanuel erano infatti orientate a far fronte a questa nuova situazione sociale del Territorio. Si stava costituendo un'enclave di genitori che intendeva non solo occuparsi dei propri figli ma costituirsi come gruppo promotore per una migliore qualità delle offerte per il tempo libero e la socialità di tutti i minori di San Giorgio.

Gli obiettivi della progettazione posta in atto erano quindi, innanzi tutto, quelli di sviluppare nei genitori e nelle figure educative adulte del Territorio delle riflessioni sul ruolo e sullo stile intrapreso nelle relazioni con i minori, aumentandone la capacità di analisi. Conseguentemente auspicare un miglioramento nella relazione genitori e figli, fino alla costituzione di un gruppo adulto di genitori che potessero realizzare proposte per i minori sperimentandosi sul campo attraverso eventi di socializzazione o aggregazione. Non da ultimo migliorare l'autostima, l'autonomia e la responsabilità dei singoli che apprendendo metodi e tecniche di intervento potessero aumentare comportamenti di "buona" relazione educativa.

Il percorso prevedeva un'azione di "marketing" sul Territorio al fine di sensibilizzare le famiglie, mediante la realizzazione di incontri a tema, su contenuti che riguardassero la relazione educativa. L'impianto era pensato in modo tale che a scegliere i temi delle serate fossero gli stessi partecipanti alle serate, così da stimolare l'incontro e il confronto attraverso una prima riflessione individuale e poi di gruppo. Al termine di questo primo passo, si è giunti alla formazione di un gruppo di genitori o adulti in grado di porsi come promotori di altri eventi.

La serie di serate, come da programma, è partita a fine ottobre ed è proseguita fino a fine maggio. Questo lungo tempo è stato deciso "cammin facendo", per dare la possibilità di proporre più attività formativa possibile.

Il gruppo promotore fin da subito insediatosi, non ha considerato infatti di attivarsi in un percorso "intensivo" di formazione di piccolo gruppo, un "master", in cui accrescere competenze metodologiche, capacità gestionali nella proposta di attività educative per minori, preferendo invece momenti, occasioni di incontro e confronto su tematiche connesse alla genitorialità, più "aperte", prossime allo stile tipico della conferenza attiva .

Le serate sono state condotte da formatori Aiatel, con metodi e tecniche tipiche dell'approccio psico-sociale, pur nella trattazione di argomenti diversi.

Ecco esempi di titoli degli incontri serali:

La febbre del sabato sera

Prima che educatori.....

Che educatore sono

Genitori, insegnanti, animatori, nonni, don....

*Più liberi di così.... Si muore
 Se ne va sbattendo la porta!
 A nostra immagine e somiglianza
 Pulita dentro, bella fuori
 Cellulare, scooter, paghetta*

... titoli che facilmente sono indicatori dei temi trattati.

Sono stata la formatrice in tre delle serate a San Giorgio ed il ricordo che è di una buona partecipazione numerica, ma soprattutto di un genuino interessamento agli argomenti.

Il compito affidatomi dallo staff è stato quello di solleticare e far emergere le differenze tra i partecipanti al fine di rendere più ampia e proficua una riflessione personale e grupale.

I temi proposti si rifacevano alla percezione di libertà, al mondo valoriale, alla gestione dei conflitti, agli stili educativi adottati.

Abbiamo sempre cercato di utilizzare attivazioni diverse nello svolgersi delle serate.

La serata incentrata sulle parole chiave libertà, autonomia e responsabilità, declinate nei processi educativi, mi ha visto utilizzare maggiormente uno stile conferenziale.

Per la serata sul conflitto, ho invece usato un approccio più partecipativo e di discussione, facilitando il confronto tra i partecipanti in merito a tre proibizioni e tre regole sociali che singolarmente e poi in gruppo ritenevano di carattere imprescindibile. Gradualmente la qualità di relazione tra i partecipanti è migliorata, divenendo più ricca per profondità degli scambi comunicativi, più robusta nella gestione anche dei momenti "critici" o di confronto acceso.

La serata dedicata al tema valoriale è quella che ricordo come più impegnativa per i partecipanti, che si sono sentiti interrogati in merito alla loro conduzione di "un'esistenza consapevole".

La discussione si è focalizzata su un confronto valoriale. Il gruppo, quella sera, ha trovato piacevole e stimolante uno "storiella" ... ne ho cercato l'autore senza però trovarlo.

Ho pensato di riportarla perché sia di ricordo e riflessione per i lettori.

Un professore di filosofia, in piedi davanti alla sua classe, prese un grosso vaso di vetro, vuoto, e cominciò a riempirlo con dei sassi, di circa 3 cm. di diametro.

Una volta fatto, chiese agli studenti se il contenitore fosse pieno ed essi risposero di sì.

Allora il Professore tirò fuori una scatola piena di piselli, li versò dentro il vasetto e lo scosse delicatamente. Ovviamente i piselli si infilarono nei vuoti lasciati tra i vari sassi. Ancora una volta il Professore chiese agli studenti se il vasetto fosse pieno ed essi, ancora una volta, dissero di sì.

Allora il Professore tirò fuori una scatola piena di sabbia e la versò dentro il

vasetto. Ovviamente la sabbia riempì ogni altro spazio vuoto lasciato e coprì tutto. Ancora una volta il Professore chiese agli studenti se il vasetto fosse pieno e questa volta essi risposero di sì, senza dubbio alcuno.

Allora il Professore tirò fuori, da sotto la scrivania, due lattine di birra e le versò completamente dentro il vasetto, inzuppando la sabbia. Gli studenti risero.

"Ora," disse il Professore non appena svanirono le risate, "voglio che voi capiate che questo vasetto rappresenta la vostra vita. I sassi sono le cose importanti - la vostra famiglia, i vostri amici, la vostra salute, i vostri figli - le cose per le quali se tutto il resto fosse perso, la vostra vita sarebbe ancora piena.

I piselli sono le altre cose per voi importanti, come il vostro lavoro, la vostra casa, la vostra auto.

La sabbia è tutto il restole piccole cose."

"Se mettete dentro il vasetto per prima la sabbia," continuò il Professore "non ci sarebbe spazio per i piselli e per i sassi. Lo stesso vale per la vostra vita.

Se dedicate tutto il vostro tempo e le vostre energie alle piccole cose, non avrete spazio per le cose che per voi sono importanti.

Dedicatevi alle cose che vi rendono felici: giocate con i vostri figli, portate il vostro partner al cinema, uscite con gli amici.

Ci sarà sempre tempo per lavorare, pulire la casa, lavare l'auto.

Prendetevi cura dei sassi per prima - le cose che veramente contano.

Fissate le vostre priorità ... il resto è solo sabbia."

Una studentessa allora alzò la mano e chiese al Professore cosa rappresentasse la birra.

Il Professore sorrise. "Sono contento che me l'abbia chiesto. Era giusto per dimostrarvi che non importa quanto piena possa essere la vostra vita, perché c'è sempre spazio per un paio di birre."

LB

A giugno del 2008 conosco il gruppo di adulti di San Giorgio. Il calendario d'incontri con me era stato concordato dal gruppo insieme ai colleghi che mi avevano preceduto. Il percorso di "studio" e confronto gestito dai colleghi aveva funto anche da team building funzionale all'attività successiva.

Intraprendo quindi una serie di incontri con il gruppo per verificare la possibilità di attivarli nella progettazione e gestione di una ricerca/ intervento in San Giorgio.

Questo tipo di ricerca risulta spesso molto efficace per i processi di attivazione e cambiamento nel Territorio in cui incide; richiede un buon investimento di tempo, ma i risultati sono spesso molto ricchi ... ricchi anche di incognite, considerano i più del gruppo. Solo pochi partecipanti tra i convenuti e nessuno dei responsabili è favorevole. Il gruppo decide comunque di lavorare alla realizzazione di un documento guida per l'Oratorio S. Giorgio, situato nel paese dove ha sede l'intero percorso formativo; alcuni infatti sono delusi dalla

gestione dell'oratorio e tutti ritengono che abbia molte possibilità e potenzialità per diventare un centro di socializzazione e formazione.

Negli incontri successivi scopriamo che nessuno conosce il proprio oratorio e non conosce nemmeno le diverse attività che durante l'anno vengono proposte.

Si dedicano quindi alcuni incontri a "fotografare" visi, figure che "abitano" o "hanno abitato" l'oratorio, a "focalizzare" attività che via via si sono realizzate negli anni in tale sede. Dopodiché, si passano quattro mesi a riflettere, a studiare modelli educativi, a confrontare esperienze ma anche a condividere desideri e valori, coinvolgendo tutti i possibili protagonisti. Si giunge infine a scrivere alcune linee guida sulle quali si strutturerà il progetto educativo dell'oratorio stesso.

Il gruppo però decide – ed io reputo quest'ultimo un piccolo successo di questa fase finale di lavoro con loro – di mantenere "aperto" il documento di Linee Guida, considera opportuno che sia modificabile, pronto per essere presentato e discusso con tutta la comunità di S. Giorgio.

Si organizza una giornata di lavoro aperta a tutti residenti .

Il gruppo si sente responsabile della riuscita dell'evento e si propone volentieri per compiti e ruoli necessari al suo buon funzionamento.

La giornata comunitaria è molto partecipata sia nelle presenze sia negli interventi. Il confronto frizzante e il clima collaborativo stimola numerose proposte. L'argomento più sentito e discusso è quello riguardante le relazioni tra le generazioni.

Verso sera si giunge alla stesura di uno schema di progetto educativo dell'oratorio che successivamente il gruppo promotore dovrebbe affinare e completare.

Ed ecco che affiora il blocco di potere ...

... nel mio ultimo incontro di verifica, finalizzato anche all'impostazione della fase successiva, i più anziani del gruppo bloccano continuamente la rielaborazione e impediscono il confronto, sottolineando che le loro proposte devono contare di più per la loro maggiore esperienza .

I responsabili appoggiano i più anziani e tutto si blocca.

Non sarò più invitato per nessun altro incontro.

Parafrasando una famosa poesia, una Comunità "cresce solo se sognata" ...la generatività (in questo caso, il ritessere rete e società nel quartiere) non può prescindere dalla disponibilità degli attori coinvolti a sciogliere i blocchi di potere, predisponendosi a nuove "forme" dello stare insieme ...

1.4

Quando l'Animazione di comunità rappresenta un intervento promosso da adulti per creare un servizio per adulti e bambini del Territorio:

“Supportare la genitorialità? Facciamo il nido”

di Gianluca Mazzotti

Sono le otto, preparo velocemente Francesco, il mio terzogenito. Prendo un pacco di pannolini salto in macchina e corro verso il suo nuovo asilo.

E' un appartamento nella provincia di Brescia , 90 metri quadri, dove vive Sandra: *ha una bimbo di 1 anno e un diploma di maestra d'asilo ma fatica a trovare lavoro, in verità qualcosa avrebbe trovato ma poi ... la bimba a chi la lascia? Sandra è un'amica, ha sempre sognato di lavorare con i bambini, è preparata ma le manca l'esperienza , è difficile oggi collaborare in un asilo nido così come è difficile mandarci il proprio figlio: i nidi in questa zona sono pochi, sono pieni, sono cari!*

Pian piano arrivano altri sei bimbi e l'asilo si completa. Ci salutiamo e lasciamo Sandra al suo lavoro, mentre noi genitori possiamo occuparci del nostro. Dato il numero dei bimbi, un genitore a turno garantirà una seconda presenza per una parte della giornata.

Insieme ad alcune famiglie ci siamo organizzati per aiutarci e aiutare altre famiglie del paese nella tutela e nella cura dei nostri bambini. La generale crisi economica colpisce in primis le famiglie più numerose (le sette famiglie che sono il nucleo centrale del progetto contano in totale 20 figli tra cui 7 di età compresa tra 1 e 3 anni) in cui entrambi i genitori sono impegnati in attività lavorative per il sostentamento familiare.

Se aggiungiamo che spesso anche i lavori part-time prevedono orari molto particolari (notturni, spezzati, etc.) è sempre più difficile occuparsi dei propri figli e dedicar loro le attenzioni di cui hanno bisogno, soprattutto durante la prima infanzia.

Per rispondere a queste sfide, questo gruppo di famiglie aveva già iniziato ad impegnarsi e a sostenersi a vicenda, in diversi ambiti e in particolare nell'educazione e cura dei propri figli neonati.

Venuti a conoscenza di un finanziamento regionale ci siamo attivati per ricevere un contributo economico e rispondere così alle diverse necessità in modo più profondo e organizzato.

Organizzazione del nido

Sandra ora lavora, guadagna e tiene il suo bimbo. In questo modo lo Stato spende sostenendo delle persone, non investe enormi somme di denaro in strutture e spese di mantenimento, perché il nido è una casa privata.

La finalità prima del nido-famiglia è accogliere il bambino nella sua globalità, promuovendo ed accompagnando in un clima salubre il suo complessivo processo di crescita, attraverso la costruzione di relazioni affettive significative e la proposta di appropriate esperienze.

Il clima educativo del nido è dunque fondamentale e la sua costituzione passa attraverso una serie di accorgimenti ed attenzioni quali:

- Cura delle attività prescelte e loro ritmica alternanza
- Organizzazione funzionale ed accogliente degli spazi
- Possibilità di attività comuni o in microgruppi
- Costituzione di piccoli rituali di passaggio tra un'attività e l'altra
- Disponibilità affettiva - relazionale da parte degli adulti operanti
- Collaborazione e rispetto reciproco
- Condivisione ed armonia

Nella giornata del Nido Famiglia vi sono tre momenti importanti collegati ai bisogni fisiologici del bambino, necessità che gli permettono di acquisire sicurezza e stabilità affettiva: il cambio, il pranzo, la nanna.

Gli altri momenti della giornata sono caratterizzati dal gioco per sostenere la crescita psicologica ed intellettuale del bambino.

Le attività didattiche hanno carattere ludico e vengono calibrate sulle capacità collettive ed individuali, dando un contributo "forte" a fare del nido un "gruppo gioco".

Il programma (rivolto ai bambini di 2 e 3 anni) prevede per ogni giornata attività che insistono sulla stessa tipologia e intercalate da altri tipi di passatempi tipo racconti, gioco libero, piccole passeggiate, ...

A titolo esemplificativo presento una settimana tipo:

Lunedì	Gioco simbolico	Travestimenti - teatro, gioco di imitazione- gioco delle bambole
Martedì	Psicomotricità	Percorsi motori, esercizi di coordinazione, equilibrio, respirazione
Mercoledì	Manipolazione	Didò, Das, pasta di sale
Giovedì	Musica	Bans, filastrocche e canzoncine per cantare e ballare insieme
Venerdì	Comunicazione	Giochi con le parole, associazioni immagini e suoni/rumori/parole

Le attività condotte settimanalmente hanno contribuito alla maturazione dei bambini in una fase delicata della loro crescita: infatti trovarsi con i propri coetanei, in piccolo gruppo, in un contesto non stressante, ha dato ai bambini l'opportunità, per qualche ora al giorno, di fare a modo loro, con i loro tempi, senza essere incalzati dalla presenza dei fratelli più grandi e inevitabilmente essere i più piccoli, nel bene e nel male!

E' sempre stata forte la motivazione iniziale dell'aiuto reciproco soprattutto perché i risultati sono stati subito tangibili: una maggiore serenità e tranquillità nella gestione dei figli sia dal punto di vista pratico che educativo, un sostegno reale e personalizzato per i genitori e i bambini, la certezza concreta che l'unione fa la forza e naturalmente un aiuto economico, fondamentale per le famiglie coinvolte che altrimenti non sarebbero state in grado di sostenere un tale percorso.

Non solo nido

Il paese è piccolo e la voce si sparge velocemente; altre famiglie in difficoltà chiedono di partecipare oppure cercano un consiglio, un sostegno.

E' facile sentirsi privilegiati: questa occasione non può essere tenuta solo per alcune persone e cerchiamo di ampliare il servizio coinvolgendo altri genitori e offrendo la possibilità di frequenza ai fratelli in particolari momenti ed occasioni.

Abbiamo chiesto alla Parrocchia un locale che ci permettesse di "aprire" l'esperienza del nido durante le ore pomeridiane e far partecipare chiunque avesse voglia di trascorrere del tempo in compagnia .

Si è così creato uno spazio di scambio e mutuo aiuto tra genitori e di gioco tra bambini.

Lo spazio è gestito dai genitori, volontari che, grazie a competenze legate alle loro professioni (alcuni sono insegnanti, allenatori, infermieri ...) o a esperienze maturate con i propri figli , si sono confrontati in modo informale sulle problematiche educative .

Sono nate nuove amicizie tra i genitori che si sono impegnati nell'aiuto reciproco anche fuori dall'orario di apertura dello spazio-gioco : in particolare con i bambini ha avuto successo nel creare un clima allegro e sereno l'opportunità di andare/tornare da scuola in piccoli gruppi, accompagnati ogni giorno da genitori diversi.

Era spesso presente un formatore che ha favorito l'accoglienza di genitori poco integrati nel tessuto sociale ed ha sollecitato la conoscenza reciproca. Parallelamente a queste attività si è offerto ai genitori, nei giorni di apertura pomeridiana, la possibilità di usufruire di uno sportello di orientamento e consulenza educativa al fine di sostenere e sviluppare la capacità di prendere decisioni e migliorare l'utilizzo del tempo libero in compagnia dei figli.

Elena è un' insegnante della scuola dell' infanzia, partecipa allo spazio pomeridiano con i suoi 3 figli e il quarto in arrivo. Ha avuto la possibilità di inserirsi facilmente con gli altri genitori per stimolare confronti costruttivi riguardanti soprattutto i primi mesi scolastici.

In modo molto informale e amichevole, ha potuto rassicurare i genitori e li ha aiutati a leggere e comprendere alcune dinamiche o disagi nati dal primo approccio all'esperienza scolastica.

Le problematiche emerse, soprattutto di tipo educativo, sono state oggetto di riflessione da parte dei genitori che si sono poi attivati per cercare soluzioni personali e creative accettando ogni volta di mettersi in gioco senza vergogna e con la consapevolezza di avere tra le mani un' ottima occasione per crescere e maturare loro stessi nel difficile e appassionante compito dell'educare.

Il confronto con altri genitori ha avuto anche il vantaggio di far comprendere che non si è i soli a dover affrontare certi problemi; con sfumature diverse tutti si trovano a dover sciogliere nodi educativi che sono passaggi fondamentali nelle diverse fasi evolutive di un bambino.

Il clima emotivo ha permesso di non far degenerare le discussioni in una raccolta di pettegolezzi o di facile sfogo fine a se stesso.

Grazie anche ad alcuni incontri formativi, organizzati mentre i bimbi giocavano assistiti da alcuni giovani volontari, si è imparato a prendere coscienza della propria responsabilità educativa, delle proprie capacità e risorse da mettere in campo nella relazione di crescita con i figli .

Roberta è una persona molto socievole e allegra; da Milano si è stabilita a Coccaglio con suo marito e ora hanno due figli, uno dei quali è autistico. E' sempre stata presente e attiva nella gestione dello spazio gioco perché ha trovato subito una dimensione adatta ai suoi figli: gioco libero ma protetto, incontri stimolanti con coetanei e non, relazione con figure adulte che non fanno parte della famiglia e dell'ambiente – scuola.

Per lei l'alternativa dopo la scuola, come molti altri soprattutto nei mesi invernali, è ritrovarsi chiusa in casa o correre da un corso di nuoto all'altro perdendo di vista quanti frutti possono nascere dal coltivare relazioni.

In questi pomeriggi trascorsi insieme ha condiviso con generosità l'esperienza di suo figlio dando testimonianza di una forza emotiva e affettiva straordinaria; ha messo in circolo competenze e conoscenze maturate sul campo giorno dopo giorno con una forte propensione alla voglia di fare sempre di più e meglio.

Si è attivata per mettere in rete tutti genitori del paese con figli "diversamente abili" per creare un'associazione che possa interagire e collaborare con più incisività presso le istituzioni, Comune, scuola, Asl ...

Fuori dalla scuola, al parco, in oratorio, per strada, ovunque la si incontra racconta, invita, aggiorna sulle ultime iniziative.

Sono state organizzate giornate in cui i genitori gestivano laboratori e i bambini barattavano i loro giochi ...

Laboratori ... “impariamo a fare i formaggi in casa”, “impariamo a fare la pasta in casa”, “impariamo a fare il pane e la pizza”, ...

Bancarelle di scambio dei giochi usati ... i bambini erano invitati ad allestire un loro piccolo spazio con i giochi che non utilizzano più con lo scopo di poterli scambiare con altri bambini ...

Ed altro ancora

MariaPia è una donna del sud, semplice e allegra che ha condiviso la sua abilità culinaria, ha insegnato l'arte della pizza e del pane.

I suoi due figli poco propensi allo studio ma abili nei lavori manuali si sono subito appassionati alla proposta del baratto: hanno organizzato lo spazio per lo scambio dei giochi e hanno capito al volo la modalità e lo spirito dell'iniziativa.

Con molta competenza hanno contrattato, relazionato, scambiato giochi per circa tre ore alla fine delle quali tutti erano soddisfatti ed euforici per quell'esperienza del tutto nuova e alla loro portata.

Lo spazio – gioco pomeridiano ha permesso di affrontare i problemi reali delle famiglie, alcune delle quali non integrate nel tessuto sociale del paese e per questo prive di quella rete di relazioni, parentali e non, che sono necessarie quando i figli sono piccoli, infondendo così una maggiore serenità e tranquillità nella gestione dei figli sia dal punto di vista pratico che educativo, un sostegno reale e personalizzato per i genitori e i bambini, la certezza concreta che l'unione fa la forza.

Il progetto ha suscitato vivo interesse anche a livello istituzionale: il Comune si è subito informato riguardo all'iniziativa cercando di raccogliere notizie dai genitori.

Dopo un primo momento di incertezza (del resto in paese era appena stato costruito un asilo con notevoli spese in strutture) ci ha sostenuto donandoci del materiale didattico e la Scuola dell'Infanzia si è resa disponibile a ospitare gli incontro formativi e a estendere a tutti cittadini la partecipazione .

Karima viene dal Marocco, da un paesino senza elettricità al confine con il deserto, è una donna intelligente e buona.

Parla l'italiano e quindi con lei i discorsi possono già essere profondi, toccare tematiche di confronto culturale, religioso ed educativo poiché ha tre figlie.

Ha sempre soddisfatto tutte le domande riguardanti la vita di una donna islamica a contatto con la cultura laica e occidentale; non ha mai nascosto le difficoltà, la voglia di cambiamento e di apertura soprattutto per la serenità delle sue figlie.

Naturalmente l'ambiente della Parrocchia non le ha mai impedito di partecipare, a volte accompagnata dal marito, e invitare anche altre amiche. Quando il marito ha perso il lavoro lei ha potuto entrare nel mondo del lavoro grazie alle amicizie nate durante i pomeriggi di gioco. Nei numerosi incontri ha condiviso la sua esperienza in ambito culinario, i suoi numerosi consigli per svolgere al meglio i lavori domestici e per affrontare i piccoli malanni dei bambini.

La sinergia dei diversi approcci: formazione dei genitori, spazio pomeridiano per genitori e bambini, sportello di consulenza e incontri informali tra genitori, ha avuto un esito positivo aumentando la socializzazione e aiutando a risolvere problemi relazionali tra gli adulti e i bambini.

Il progetto ha avuto numerosi rimandi positivi sia dai questionari di valutazione che sono stati discussi con i genitori, sia dal fatto che il piccolo gruppo di volontari ha continuato a tenere aperto il servizio pomeridiano anche dopo la sua conclusione ufficiale.

Molti dei genitori che hanno partecipato al progetto hanno poi iniziato ad impegnarsi nel paese: chi volontario nella scuola o rappresentante in istituto, chi attivista nella Parrocchia o in occasione dei centri estivi, chi in associazioni ... addirittura c'è stato chi ha fondato una nuova associazione!

E' bastata una piccola scintilla per accendere un fuoco che probabilmente già c'era, nascosto sotto la cenere.

Il punto di forza del progetto è stato il protagonismo dei genitori: le proposte, i servizi, i tempi, le modalità erano tutte risposte concrete e ad hoc per esigenze e desideri reali, non fittizi.

La percezione di non essere destinatari passivi di proposte e soluzioni preconfezionate da altri, l'atteggiamento di chi non si siede ad aspettare che qualcuno venga a tirarlo fuori dai pasticci, l'orgoglio di fare qualcosa che nessuno in paese aveva mai provato prima, la tranquillità di accorgersi che non si è soli, la certezza che una società diversa è possibile: sono alcuni dei frutti raccolti e che a loro volta hanno prodotto semi per altri progetti.

Oggi Roberta lavora presso l'asilo comunale.

Capitolo 2

ANIMAZIONE E GIOVANI

2.1- Quando l'Animazione rappresenta un intervento di giovani che facilitano l'espressività di altri giovani del Territorio:

“Scuola Animatori: Teseo”

di Lucia Bazzoli

*La forza del lupo è il branco e
la forza del branco è il lupo*

R.Kipling

Teseo, figlio di Egeo, re di Atene, e di Etra, figlia del re Trezene, celebrato per la straordinaria forza e il prodigioso valore, era considerato l'eroe protettore di Atene. Egli, con l'aiuto di Arianna, riuscì a uccidere il terribile Minotauro e, divenuto poi re, non interruppe mai le sue gesta eroiche.....non iniziare a dubitare, caro lettore, sei nel capitolo giusto perché è proprio a partire dal nome del nostro eroe che inizia il racconto di questo progetto.

Teseo condivide la radice con la parola "thesmos" che in greco significa "istituzione", sinonimo di avvio, fondazione, costituzione, fondamenti. Infatti obiettivo di questo percorso formativo-animativo è stato quello di attivare giovani affinché, alla fine del percorso, divenissero promotori di eventi o creassero spazi aggregativi significativi per adolescenti e preadolescenti ... a caduta, quest'ultimi avrebbero potuto ricevere supporto, accompagnamento o ascolto, migliorare, a loro volta, le capacità relazionali, trovare sostegno in situazioni di crisi e disagio, e stimolo alla propria espressività.

I giovani coinvolti dall'intervento erano un po' come il protagonista del mito, un giovane coraggioso che diventa eroe e perpetua, durante la sua esistenza, azioni in favore di altri.

Siamo nel Distretto 5 dell'ASL, in provincia di Brescia, precisamente nel Sebino, più o meno all'inizio del 2005 quando appare chiaro, ad uno sparuto gruppo di giovani, quanto i minori di questo Territorio, con un'età compresa tra gli 11 e i 18 anni, fossero piuttosto disgregati e con delle relazioni

interpersonali rarefatte ... quanto la vicinanza con la città di Brescia portasse ad uno scarso senso di appartenenza al Territorio ed a difficoltà di interazione.

Risultava altresì che le relazioni con i compagni fossero inferiori a quelle desiderate, come pure le occupazioni individuali del tempo libero fossero, di misura, superiori a quelle realizzate di gruppo. Aggiungiamo poi che la costanza e la socialità, risultavano desiderata per sé, ma era presente una grande insoddisfazione per il luoghi di aggregazione e per le proposte presenti nel Territorio, sempre relative al tempo libero.

Con questa lettura della realtà, cinque giovani di diversi paesi, si sono rivolti direttamente alla Parrocchia di Iseo, lamentando la scarsa qualità delle relazioni con i coetanei e l'insoddisfazione per gli spazi d'incontro.

La stessa Parrocchia ha cercato, a sua volta, di dare delle risposte proponendo dei campi estivi o incontri serali, ma ha ritenuto poi necessario favorire la progettazione di un percorso che avesse l'obiettivo di formare un nuovo gruppo di giovani come animatori/educatori perché assumessero il ruolo di leaders di gruppi, aggregati e non, realizzando anche spazi aggregativi, a favore di minori, con finalità ricreative, sociali e culturali ...

... queste finalità al fine di valorizzare le opportunità aggregative, già presenti o attivabili, nel Territorio, avvalorando e sostenendo che l'incremento dell'affezione al proprio territorio/paese passa soprattutto attraverso l'incremento delle relazioni intergenerazionali. Il progetto ha dunque cercato di aumentare ciò che si può definire il senso di responsabilità, le capacità insieme alle competenze educativo/animative degli utenti, affinché le mettessero a frutto e a disposizione dei più "piccoli", migliorando di fatto la qualità dell'offerta aggregativa e sociale del tempo libero nel Territorio.

Il percorso "TESEO - Giovani che aggregano minori nel Distretto 5" è stato finanziato con il Bando Regionale 2005 della Lg.23/99 "Politiche Regionali per la Famiglia" della Regione Lombardia, progettato da AIATEL con la collaborazione di alcune parrocchie del Territorio.

Pur essendo presente un piccolo gruppo di giovani volenterosi, non è stato così semplice trovare, in totale, i dodici ragazzi che hanno dato vita al progetto; c'è voluta la persuasione di alcuni vicari parrocchiali particolarmente "illuminati", l'eloquenza e il continuo stimolo del coordinatore di Progetto nonché il tempo ... circa quattro mesi.

Tre sono state le colonne portanti del percorso: il gruppo, l'uso di tecniche espressive, ludico, manipolative e l'Action Learning, ossia l'imparare facendo.

Il gruppo, essendo qualcosa di più della semplice somma delle parti, dice K.Lewin, ha consentito lo stimolo reciproco, il confronto continuo, aggiungendo nondimeno l'apprendimento delle modalità di comunicazione più efficaci, vivendo e sperimentando in prima persona le proprie emozioni e il processo di socializzazione.

La presenza dei formatori in ogni fase del progetto, essendo esperti di dinamiche di gruppo, sono stati da acceleratore e supporto per l'evoluzione da singoli elementi in un nuovo organismo dove le singole parti interagiscono influenzandosi a vicenda.

Le tecniche ludiche, manipolative ed espressive hanno fatto scoprire ai partecipanti doti sconosciute, stimolandone la creatività e l'ideazione. Si è privilegiato l'uso del gioco psicosociale, che noto per la sua corrispondenza con la realtà, ha voluto far misurare gli utenti con diverse situazioni senza doverne subire conseguenze, implicazioni controproducenti o svantaggiose, facendone derivare una sorta di "palestra", dove l'esplorazione di differenti parti di sé, poco usate o ignote, consente poi di affrontare i diversi accadimenti della realtà quotidiana.

Congiuntamente, la strategia tipica dell'Action Learning, basata sull'esperienza, attraverso la quale s'impara da e insieme con altri, ha voluto porre l'accento su un agire più efficace, partendo dall'analisi delle loro esperienze per poi passare a una realizzazione concreta che li vedeva tutti coinvolti.

Il "cammino" che questo gruppo di giovani ha compiuto è stato suddiviso in tre fasi ben stabilite e progettate.

Fase 1: "fare qualcosa per se stessi"; Fase 2: "fare qualcosa con gli altri"; Fase 3: "fare qualcosa per...".

La prima e seconda fase hanno voluto privilegiare la residenzialità, invitando il gruppo per tre giorni in due paesi, non vicini ai luoghi di dimora. Il gruppo è stato seguito, in queste fasi, da tre formatori che si sono alternati nelle diverse fasi di "costruzione" del gruppo e da un tutor che aveva il compito di coordinare l'intero progetto e tutte le fasi. Il tutoraggio è stato al tempo stesso presenza contenitiva, di supporto/sostegno, come pure stimolante e incentivante per i singoli.

Il primo residenziale è stato "Fare qualcosa per se stessi": tre giorni nel novembre del 2005, nella casa parrocchiale di Aquebone di Artogne, un contesto di essenzialità, ma al tempo stesso di attenzione e interesse nel favorire incontri di "fraternizzazione" tra i partecipanti.

Il lavoro, svolto attraverso linguaggi diversi ... la corporeità, il teatro, la musica, la grafica ... , ha voluto far emergere l'identità ed il potenziale dei ragazzi tramite "giochi" psicosociali introspettivi o di simulazione, accompagnando i momenti di attività con momenti di riflessione e discussione di gruppo.

Ciascuno è stato stimolato, dal "gioco" e dal gruppo, a prendere coscienza di sé, dei propri sentimenti, valori, delle attitudini e aspirazioni, sfruttando i diversi linguaggi espressivi e comunicativi.

La seconda fase "Fare qualcosa per gli altri", una tre giorni a gennaio 2006 nella casa "vacanze" a Sommaprada di Lonzio (Bs), è stata pensata come

esplorazione delle relazioni di gruppo, ovvero di come il singolo s'attiva, s'interpone e si muove all'interno di un gruppo.

I ragazzi, mediante altre attività, giochi psicosociali, sono stati aiutati ad aumentare le proprie capacità nel porsi in una relazione costruttiva. Tutto ciò, passando dal "lavorare" sull'ascolto, sulla comunicazione verbale e non verbale, al "celebrare" situazioni di conflitto; dall'osservarsi ed osservare il gruppo nei ruoli e nelle leadership assunte dai singoli, al vivere situazioni in cui elaborare/sviluppare capacità decisorie come singoli e come gruppo.

La terza fase, "Fare qualcosa per..", è stata la più lunga in termini di tempo: da febbraio a giugno 2006.

L'attenzione progettuale è stata posta, in tal caso, sulle capacità d'azione del gruppo; il "learning by doing" è stato il motivo conduttore di questo periodo.

La programmazione si è concentrata sulle capacità di azione del gruppo e sulla loro cooperazione: i giovani, infatti, hanno deciso di organizzare e gestire un evento per ragazzi.

In questo periodo, il gruppo è stato "accudito" da tre figure.

Il tutor, essendo anch'egli un formatore, ha gestito la parte organizzativa, teorica e pratica (quello che chiamiamo "l'Ordine del Giorno").

Un altro formatore ha curato invece i rapporti, le relazioni, nel gruppo (quello che chiamiamo "l'Ordine della notte")

Infine, una formatrice/animatrice ha seguito il gruppo come "maestro di tecniche" animative.

Il percorso programmato si è svolto a partire dalla teoria e dal metodo dell'animazione per poi consentire, una volta imparate anche tecniche nuove, agli animatori di sperimentarsi, come singoli e/o in piccoli gruppi, nelle proprie realtà territoriali.

Riprendere il percorso di gruppo dal focalizzare e/o richiamare ruoli e compiti dell'animatore li ha condotti all'esplorazione del processo di progettazione di una attività animativi: dalla microprogettazione, all'organizzazione fino allo svolgimento dell'evento.

È elemento di merito, sia per i giovani coinvolti, sia per la committenza, ricordare che in occasione dello svolgimento di questa terza fase del percorso ed, in continuità, negli anni successivi, una stanza del Centro Parrocchiale di Iseo è stata aperta per divenire stabilmente spazio dedicato a questo gruppo di animatori e/o ad altri giovani che desiderassero sviluppare i propri "potenziali", ritrovarsi per scambiare pensieri ed esperienze.

La stanza voleva essere messaggio a tutti di accoglienza e di presenza attiva nel Territorio: nel corso della settimana c'era sempre qualcuno da poter contattare o incontrare.

Il progetto si è concluso con la realizzazione dell'evento, a fine maggio 2006, che si è tenuto a Timoline di Cortefranca: "Passepartout, il mondo che vuoi tu!".

Ha visto la partecipazione di circa trenta ragazzi dagli 8 agli 11 anni; un pomeriggio d'intrattenimento, divertimento che ha avuto come centro il tema dell'incontro e del confronto.

Il "gioco" organizzato e condotto dagli animatori partiva dal focalizzare sull'identità dei singoli partecipanti per arrivare, ancora una volta, a quella grupppale, dall'io al noi attraverso una simulazione e delle gare che consentissero lo sviluppo di socializzazione, cooperazione tra i partecipanti e l'espressione della creatività.

Ogni fase del progetto è stata monitorata attraverso uno strumento di evaluation. Per la prima e seconda fase è stata strutturata una scheda anonima composta da più domande a cui rispondere, usando una scala da 1 a 5 ed aggiungendo anche delle immagini che aiutassero a focalizzare i diversi stati d'animo.

Ciò ha facilitato una miglior "registrazione" sia singolarmente che per il gruppo dei "vissuti" relativi agli interventi attuati. I risultati dell'evaluation sono diventati infatti strumento stesso di attività di gruppo per gli animatori coinvolti.

La comparazione dei risultati delle evaluation somministrate al termine delle prime due fasi di progetto ha evidenziato un notevole scostamento. Le differenze nei risultati, ottenuti dalla rielaborazione dei dati raccolti, sono state attribuite, dagli stessi partecipanti in sede di discussione condivisa, alla difficoltà che è intrinseca nella ricerca di relazioni "autentiche". È apparso condiviso come la scoperta del proprio sé sia sempre connessa con il porsi in relazione con l'altro da sé.

Sia conseguentemente alla chiusura della prima fase e soprattutto dopo la seconda, si è reso evidente come la comunicazione e il conflitto siano sempre temi interessanti, ma scomodi e fastidiosi da affrontare.

La valutazione seguita alla chiusura della terza fase ha dato forza all'immagine di un gruppo maturo, pronto a mettersi in gioco.

Agli animatori sono state date anche nozioni di valutazione di un progetto, così che potessero approntare loro stessi, una volta realizzato il "loro" evento, un sistema di monitoraggio del lavoro svolto.

I risultati sono stati confortanti: l'evento è stato percepito come "riuscito" per l'80%, con una soddisfazione degli utenti dell' 84%, un impegno personale e un impegno del gruppo promotore intorno al 75%, una personale soddisfazione degli animatori intorno al 73%.

Tra gli elementi più caratterizzanti di questo Progetto, che ha cercato di stimolare "protagonismo" ed autonomia nei giovani coinvolti, è stato, a mio avviso, importante consentire ai partecipanti la possibilità di vivere due step

cruciali del percorso di formazione al ruolo nonché di team building, in momenti caratterizzati dalla stretta convivenza.

Lo stare insieme in quello che viene chiamato “un residenziale” consente l’effetto di “compressione” del tempo, che catalizza lo scaturire dei processi e le dinamiche di gruppo.

Si innesca la “condivisione” di un'esperienza ... come ci ricorda Bion, la parola “esperienza” designa qualcosa di diverso dal termine “vissuto”, non si “vive” soltanto insieme, ma il tutto viene sperimentato e provato, implica quindi una trasformazione della persona stessa.

Naturalmente l’intero percorso, visto in termini di Gestalt, è un processo; non è possibile dividere, spezzare, dissociare le singole situazioni, senza tener conto dell’insieme. L’intero processo, a cui tutti hanno preso parte, ha influenzato ed influenza lo “sfondo” delle esperienze attuali.

Di conseguenza, un elemento portante di tale percorso progettuale è stato l’“utilizzo” del gruppo, una struttura in continuo divenire, una “complessità” fatta di fili sottili, a volte difficili da percepire, una realtà dinamica, che viene modificata dai singoli e dall’insieme, con azioni e reazioni che possono comportare cambiamenti e riequilibri continui.

Ci sono stati ovviamente anche degli elementi di criticità, due i più evidenti.

Innanzitutto la questione che sintetizzerei in “i parroci”.

La parola “controllore”, etimologicamente, deriva dal francese “controleur”, che significa “ufficiale incaricato di verificare i conti” o nel senso figurato “censore”, ossia colui che vuol riprendere costumi o opere altrui.

Due parroci, in particolare, hanno rivestito questo ruolo in occasione dell’attuarsi di questo Progetto. Il coordinatore di “Teseo” ha speso parecchio tempo nel calmare le loro “ire”; temevano infatti che le nostre attività, potessero sovvertire le menti, destabilizzare, rivoluzionare gli impegni che i “loro” giovani avevano intrapreso nelle rispettive parrocchie.

Altro elemento critico, è stato quello di mantenere l’adesione al gruppo e contenere le tendenze “centrifughe” durante la terza fase, quella in cui, più che in altri momenti, i giovani risultavano divisi tra ciò che condividevano con gli altri partecipanti ed il “resto”, connesso con le loro pluri - appartenenze. Il formatore del Progetto che aveva assunto il ruolo di tutor del gruppo ha dovuto, in tal fase, dare prova di tenacia ed attenzione nel curare le convocazioni dei giovani, incontrandoli e contattandoli oltre che in occasione delle date definite, facendo quella che chiamiamo “cura” del gruppo.

Il tempo intercorso da gennaio a giugno è stato effettivamente lungo; d'altra parte, sono stati gli stessi componenti del gruppo a decidere le date degli incontri: questi sei mesi sono serviti a loro per “diluire” i molteplici impegni, ma, al tempo stesso, hanno “liquefatto” e a volte stemperato il clima di gruppo con ulteriore sforzo da parte dei ragazzi e dei formatori per riprenderne le fila.

... Attenzione dunque ... se volete intraprendere un percorso simile a questo, abbiate la cura di coinvolgere fin da subito i referenti istituzionali (nel nostro caso i parroci, e non solo i vicari parrocchiali), in tutte, proprio tutte, le attività, tenendoli aggiornati di ciò che sta accadendo, così da placare l'eventuale desiderio di controllo.

Questa attenzione consente ai giovani coinvolti di vivere il "loro" percorso in tranquillità, senza necessità giustificatorie ad ogni piè sospinto.

Aggiungo inoltre di avere l'accortezza di programmare le date degli incontri così che siano mediate con i partecipanti, ma nel contempo vi consentano di non dilatare troppo nel tempo le scansioni dell'intervento.

... Siamo in chiusura ... riprenderei allora la frase iniziale di Kipling, che rappresenta una tranne della legge della giungla di Mowgli.

Il cucciolo d'uomo è divenuto signore della giungla perché ha aderito alle sue leggi, pur salvando la propria indipendenza entro il limite e la sfera della natura che lo ospita. Ma non lo ha fatto totalmente da solo; è stato parte di un gruppo, come i nostri protagonisti di "Teseo" che hanno interagito, si sono influenzati reciprocamente, hanno agito ruoli via via diversi nel gruppo, sviluppando gradualmente il senso del "noi" e, dalla condivisione di obiettivi comuni, hanno percorso insieme un tratto di cammino della propria vita.

Buona strada a tutti.

2.2- Quando l'Animazione rappresenta un intervento di giovani che facilitano l'espressività di altri giovani del Territorio:

“Esperienze “fast” di training per animatori”

di Lucia Bazzoli

*Non c'è che una stagione: l'estate.
Tanto bello che
le altre le girano attorno.
L'autunno la ricorda,
l'inverno la invoca,
la primavera la invidia e
tenta puerilmente di guastarla.*

E.Flaiano

....C'era una volta il sole, che ogni estate in un giorno speciale, faceva capolino su un grande prato silente, diventando testimone di una trasformazione. Attraverso il turbinio di bambini tutti agitati che radunatosi si scambiano saluti e i sorrisi, il terreno erboso si ritrova di anno in anno luogo accogliente e effervescente dando l'opportunità di un incontro che “magicamente” si rinnova.....

C'è chi lo chiama GrEst, chi C.E.R e chi semplicemente Attività Estiva, Estate Insieme, Estate Ragazzi, ma tutti sanno che è una delle esperienze più attesa o mal sopportata da bambini e adolescenti.

Viene richiesta soprattutto dai genitori che trovano in queste attività una risposta, un servizio di aggregazione e socializzazione nel periodo delle vacanze scolastiche. Di fatto, essa, alleggerisce le famiglie nell'assolvimento delle funzioni educative e di cura.

Le attività proposte da questi “centri” sono ludico-educative-creative-laboratoriali e in alcuni casi anche sportive.

Molte e diversificate sono le realtà che propongono questo servizio, alcune per rimpinguare le casse di cooperative o società, altre per offrire un'esperienza dello stare insieme, conoscersi e divertirsi in oratorio o in parrocchia.

La gestione di tutte queste esperienze è affidata a educatori più o meno laureati, genitori - in particolar modo mamme -, volontari a diverso titolo, parroci o curati e infine giovani o adolescenti.

Sempre più frequentemente, all'interno delle esperienze condotte dalle parrocchie o dagli oratori, si riscontra la necessità di migliorare la qualità animativa al fine di supportare al meglio il servizio che sempre più spesso viene svolto da giovanissimi e adolescenti.

In questo capitolo saranno raccontate tre esperienze di formazione a giovani e adolescenti, che sono state pensate, progettate e svolte al fine di scoprire, aumentare, consolidare le loro competenze animative.

Questi progetti sono stati progettati da Aiatel, con staff composti da formatori psicosociali o animatori, scelti ogni qualvolta in base alle disponibilità personali e alle diverse competenze.

Tutte e tre le esperienze hanno preso forma da analisi di bisogno operate dai futuri utenti, i quali molto spesso si sentivano impreparati, oppure dai responsabili, che hanno visto e vissuto, in precedenti esperienze, delle difficoltà legate soprattutto alla gestione, all'organizzazione dell'intero percorso animativo o al controllo delle singole attività proposte.

I contesti nei quali è avvenuta la formazione hanno tutti una stessa origine, stiamo infatti parlando di Parrocchie, ma i luoghi e le cornici entro le quali ci siamo mossi hanno originato dei percorsi alquanto diversificati.

Il primo contesto che abbiamo incontrato è il Territorio di Rezzato in provincia di Brescia, - molto complesso ed esteso - nel quale convivono ancora agricoltura e diversificate attività economiche che hanno attirato molte presenze straniere; si pensi che nel 2006 c'erano circa 12.000 abitanti.

L'attuazione del percorso formativo per animatori è stata accompagnata, per tutta la sua durata, dalla sensazione che il Territorio, vista la grande presenza di diversità, fosse vissuto con difficoltà; prevaleva la dimensione della singolarità a discapito di quella di comunità.

L'occasione per progettare il percorso formativo ci è stata data dal progetto "CARE - Cooperare per animare Rezzato", che perseguiva la finalità di offrire opportunità di sensibilizzazione, formazione a giovani e adolescenti al fine di fornire esperienze di aggregazione, esplorazione, gioco ed espressività, cercando di aumentarne il protagonismo e migliorarne le capacità di leadership.

All'interno di questo Progetto, finanziato con il Bando Regionale 2005 della Lg.23/99 "Politiche Regionali per la Famiglia", è stato ritagliato uno spazio che permettesse di formare giovani e adolescenti, al fine di animare l'estate del 2006.

L'invito accorato, affinché nel progetto fosse inserita questa formazione, è venuto dall'allora Assessore alle Politiche Giovanili, che si è mostrato fin da

subito sensibile alla tematica e disponibile a fare da tramite tra le diverse realtà presenti sul Territorio, i tre contesti parrocchiali, che si occupavano tradizionalmente dell'animazione estiva.

La Coordinatrice del Progetto, avendo raccolto la sollecitazione avuta dall'Assessore, si è, in prima battuta, occupata di creare relazione e scambio di esperienze tra le Parrocchie, incontrandone i referenti responsabili, in modo da unire le diverse esigenze, i desideri e le richieste, a volte discordanti.

Per il secondo ambito di intervento, che mi accingo a descrivervi, dobbiamo spostarci sul Lago di Garda, a Peschiera, ridente cittadina lacustre che nel 2007 contava poco meno di 9000 abitanti.

Peschiera vive essenzialmente di accoglienza turistica, anche se in loco sono presenti attività industriali e commerciali.

Le molteplici e diversificate attività educative estive presenti sul Territorio sono ideate per contenere l'intera e notevole domanda di accudimento dei bambini e ragazzi, da parte dei genitori e dei Servizi.

L'aggancio con i Servizi Educativi Comunali è avvenuto in maniera casuale, in un'occasione in cui personalmente ho avuto modo di discutere con l'educatrice referente, dell'opportunità di iniziare a creare dei percorsi formativi per i numerosissimi ragazzi - molti ancora minorenni - che si accostavano ai Grest parrocchiali con funzione di animatori, spesso totalmente "disarmati" di fronte al compito di "intrattenere" con giochi e attività. La proposta contemplava, nei miei intenti, la possibilità di diversificare l'intervento formativo, pensando anche ad un percorso per coloro con più esperienza.

L'educatrice stessa ci ha di conseguenza invitati a presentare un progetto le cui caratteristiche potessero sposare le esigenze di tutti i tre Grest parrocchiali presenti sul Territorio.

Il finanziamento, dunque, in tal caso, è stato erogato dal Comune stesso, in particolare dall'Assessorato ai Servizi Sociali.

Il terzo contesto d'intervento in cui ci siamo imbattuti è stato un paese in Provincia di Verona, prossimo al confine con Mantova: Mozzecane.

È un Comune che nel 2008 contava su 6500 abitanti, con un'economia legata soprattutto all'agricoltura ed all'allevamento. Mozzecane è famosa per la coltivazione del riso Vialone Nano; in estate, molti Mozzecanesi sono impegnati nelle campagne, in particolare nella raccolta.

L'idea di progettare il percorso formativo è nata dall'esigenza di garantire nel Territorio una proposta estiva congiunta tra Grest parrocchiale e Comunale, in risposta alle aumentate esigenze delle famiglie.

Si è così teso a sviluppare così un Coordinamento centrale, costituito da due figure di adulti, provenienti dai Servizi Educativi Comunali, coadiuvati a loro volta da un gruppo di circa 15 giovani, referenti dal canto loro di un folto gruppo di aiuto-animatori.

Il fine era quello di aumentare e sviluppare consapevolezza e conoscenza del ruolo, accrescere le competenze nella gestione dei conflitti (che spesso si erano sollevati nelle precedenti edizioni del Grest), capacità di gestire la valutazione e la verifica del Servizio.

Si intendeva inoltre accrescere la motivazione, del gruppo animatori, nel servizio agli altri, stimolandoli attraverso il “fare divertendosi” ed il “divertire”.

La copertura finanziaria è stata garantita dal Comune, per quanto riguardava i costi del percorso formativo e l'organizzazione degli eventi; la parte di costi facenti capo alla gestione logistica era, invece, a carico della Parrocchia.

I percorsi progettati e messi in opera sono nati dall'attento risultato di analisi, ma soprattutto hanno rispettato i bisogni che ogni contesto ha esplicitato più o meno distintamente. E' importante sottolineare che le pianificazioni non sono state il frutto di un solo incontro, ma di un continuo dialogo e ascolto con la committenza, che il più delle volte non corrispondeva con i “finanziatori”.

In tutte e tre gli interventi, il gruppo di lavoro è consistito in uno staff di formatori, che, di volta in volta, hanno condotto una progettazione del percorso, che potesse tener conto delle diverse esigenze emerse.

I singoli formatori coinvolti hanno avuto cura di mantenere mandato e soddisfacimento degli obiettivi condivisi con lo staff di progetto, pur attuando “aggiustamenti” di stile e/o metodo, in corso d'opera, in base alle condizioni “di clima” esistenti nei gruppi degli animatori intercettati.

I processi di progettazione di un intervento, che vi descriverò a breve, sono sempre il risultato di un “certosino” lavoro di gruppo; come K.Lewin afferma (1951), il risultato è sempre qualcosa di diverso della somma delle parti, dei singoli coinvolti ...si ha una totalità dinamica.

Il progetto attuato a Rezzato si è realizzato nel periodo compreso tra maggio e giugno 2006. Fin da subito, per le esigenze espresse dai referenti delle parrocchie e da alcuni collaboratori, è stato necessario pensare a un doppio percorso di formazione: il primo prevedeva un “itinerario” per adolescenti e giovanissimi, futuri animatori; il secondo, invece, pensato per coloro che operavano un ruolo di “coordinatore”.

Per ogni percorso è stata prevista la formazione di gruppi composti da un massimo di 15 persone, con la presenza di un formatore AIATEL per i momenti teorico-metodologici, altresì supportato da un animatore AIATEL per le tecniche.

Il calendario degli incontri è stato studiato in modo da coinvolgere luoghi - gli oratori – sempre diversi, ma mantenendo la cadenza settimanale.

Ovviamente è stato predisposto un incontro informativo-divulgativo per la presentazione del corso: in tale occasione, un incontro serale, sono stati invitati tutti i ragazzi di Rezzato, potenzialmente coinvolgibili ed interessati ai percorsi.

Poiché provenivano da tre Parrocchie diverse, si è voluto in questo primissimo incontro dare da subito la possibilità di conoscere i contenuti con una modalità esperienziale (sono stati coinvolti in una breve attività in piccoli gruppi), favorendo tra loro una prima socializzazione attraverso una festa con musica.

Questa modalità ha consentito inoltre di conseguire le prime adesioni ai corsi, mentre altre sono state via via raccolte dai referenti parrocchiali.

Le adesioni sono state suddivise in considerazione delle due diverse tipologie di percorso; si è costituito un gruppo di tredici “coordinatori” – i cinquanta “animatori” iscritti sono stati invece divisi in piccoli gruppi di massimo quindici, eterogenei per provenienza parrocchiale.

Il primo percorso è stato progettato pensando ad un animatore neofita, ossia un/una giovane che compie i primi passi in campo animativi e si dedica alla cura dei minori come prima esperienza.

Il primo incontro è stato voluto e pensato al fine di aumentare la conoscenza tra i partecipanti, facendo riferimento anche alle situazioni in cui si trovano i bambini che molto spesso vanno al Grest e vengono suddivisi in gruppi dove conoscono pochi altri coetanei – abbiamo tenuto questo “doppio canale” di osservazione (“io nel gruppo” – “io e la futura gestione di un gruppo”) per tutta la durata dell’intervento.

Il secondo e terzo incontro hanno posto l’accento sulle tecniche di drammatizzazione e creatività.

Sono stati tutti incontri laboratoriali, dove i partecipanti hanno potuto, oltre che capirne la metodologia, creare con le loro mani e mettere in scena storie.

La creatività, il creare dal nulla, il “generare”, “far emergere” qualcosa in quanto espressione del sé, è stato l’obiettivo principe del percorso; inoltre i partecipanti attraverso “giochi” esperienziali hanno compreso l’importanza dell’allestimento di uno spazio animativo, hanno analizzato le possibilità del travestimento, ...

Questi singoli incontri hanno poi traghettato i gruppi in un’intera giornata molto più impegnativa, che li ha portati dapprima ad approfondire teoricamente il concetto di gioco per poi progettarne uno e metterlo in prova.

Partendo dal concetto di gioco semplice all’analisi di quelli più complessi, si è arrivati ad architettare e mettere in pratica un grande gioco per gli altri gruppi presenti alla giornata.

Il secondo percorso è stato molto più teorico, pur non perdendo di vista l’esperienzialità, che spesso connota il nostro approccio formativo.

Il fine era di aumentare la consapevolezza ed accrescere le competenze dei coordinatori del Grest, solitamente giovani dai 18 ai 25 anni.

Come nel primo percorso, la prima serata è stata pensata al fine di creare integrazione tra i partecipanti, provenienti da parrocchie diverse, favorendone la conoscenza e la relazione.

Le altre due serate, sono state finalizzate alla progettazione del Grest di quell'anno, al fine di passare poi alla messa in opera.

Si è affrontata una prima parte teorica, utile ad analizzare il senso del progettare un intervento animativo e comprenderne i contenuti, dal progetto al programma di un Grest: dal fare ipotesi per passare poi, con creatività, a programmi ed attività, analizzando metodi e tecniche. Infine si è posto anche l'accento sulla valutazione utile a monitorare i risultati del percorso, favorendo una maggior consapevolezza di quello che si propone e capacità di lettura degli effetti che suscita nei partecipanti.

L'ultimo incontro – più lungo – è servito per dar modo ai giovani di passare dalla “teoria” della progettazione alla messa in opera; è stata data loro l'opportunità di ideare, programmare delle attività (una sorta di progettazione macro e micro), definendo per esse un impianto di verifica; questo, in considerazione delle ambientazioni previste dai Responsabili dei tre Grest, così che quanto definito si sarebbe, a breve, tramutato in reali proposte ai bambini.

Per la valutazione dei percorsi formativi, è stato consegnato, a loro volta, ai partecipanti un breve questionario di valutazione (su impegno profuso, utilità del corso e percezione degli apprendimenti, per chiudere poi con una richiesta, il dare la definizione di animazione).

I risultati sono poi stati discussi collegialmente in un ulteriore incontro. Ricordo, in chiusura del percorso, un clima molto buono ed entusiasmo espresso da molti dei partecipanti presenti, ai quali l'Assessore di Rezzato ha poi consegnato i diplomi di partecipazione.

Calendario sulle tecniche di animazione

INCONTRI	ORARIO	LUOGO
Conoscenza e socializzazione	20.00-22.30	
Drammatizzazione & Creatività	20.00-22.30	
Come allestire uno spazio “animativo”	20.00-22.30	
Giochi semplici & complessi	09.30-12.00	
	13.30-17.30 con pranzo	

Calendario progettazione e programmazione estate 2006

INCONTRI	ORARIO	LUOGO
Conoscenza e socializzazione	20.00-22.30	
Attività estiva 2006: come si progetta e programma	20.00-22.30	
Attività estiva 2006: come si organizza e valuta	20.00-22.30	
Attività estiva 2006: una giornata e settimana ideale	09.30-12.00 13.30-17.30 con pranzo	

Il percorso realizzato a Peschiera del Garda si è svolto tra maggio e fine luglio del 2007.

Finalità del progetto consisteva nel rispondere alla necessità di aumentare consapevolezza, motivazioni e competenze degli adolescenti e giovani che si apprestavano ad animare i Grest parrocchiali di quell'estate. In accordo con l'Educatrice dei Servizi Comunali, visti alcuni ostacoli organizzativi e considerate le esigenze emerse dall'unico incontro avuto con i Responsabili dei Grest – parroci o volontari laici - si è pensato, ancora una volta, di progettare due brevi percorsi.

Uno per i giovanissimi, che constava di tre incontri: due serali tenuti dall'Educatrice (per un totale di 4 ore) sul ruolo dell'animatore, e quindi una giornata formativa di circa sei ore, con una pausa pranzo da passare insieme.

Il secondo percorso, per i coordinatori e giovani con più esperienza, è stato pensato in un'unica giornata, programmando una stessa data, in parallelo con il primo corso, in modo che gli utenti si potessero già “vedere” nei diversi ruoli.

Oltre all'attivazione di questi due “corsi”, si è pensato di definire dei momenti di supervisione, tre per ogni contesto parrocchiale, condotti da un formatore, che si è recato nei luoghi di attività durante lo svolgimento del Grest. Obiettivo delle “visite” del formatore non era il controllo, ma la più delicata funzione di “monitoraggio” – il latino aiuta ... il vocabolo deriva da *monere* cioè “far osservare” – così da attivare azioni di counseling ai gruppi di lavoro. Con l'osservazione sistematica e costante dei processi, delle relazioni instaurate si volevano gestire, risanare o programmare interventi di gruppo che risultassero efficaci ed efficienti al fine di portare a termine i compiti, i ruoli, gli obiettivi dei singoli Grest.

Le adesioni sono state organizzate e curate da AIATEL, mentre la distribuzione e la raccolta delle stesse sono stati compiti dei responsabili dei singoli Grest.

Il primo percorso è stato gestito da una formatrice psico-sociale, con lunga esperienza in campo animativo, che si è data il compito di accogliere, consentire “spazi” di riflessione ed “allenamento” a giovanissimi adolescenti che si preparavano al compito di animatore.

Si è partiti, con circa 25 partecipanti, pensando ad un’attività esemplare di animazione, in modo da “catturare” i partecipanti con il “fare”. Poi si è passati al “sapere”, per giungere, con una riflessione gruppale, al significato di animazione, traendo riferimento dalle esperienze vissute poco prima.

Si è dato quindi spazio all'espressione del “gioco per gli altri”, da pensare, da far fare, ... piccoli e grandi giochi ... favorendo l'apprendimento anche di nuove modalità di coinvolgimento nelle attività, da attuare nell’incontro con i futuri partecipanti al Grest.

La verifica sull’intera giornata di training è stata un ulteriore momento di riflessione di gruppo.

Il secondo percorso è stato gestito da un formatore psicosociale, che ha accolto i partecipanti con più esperienza, i “coordinatori”, per “lavorare” con loro sul ruolo, e sul senso ed il fine del fare animazione.

Anche in tal caso, il gruppo, circa 12 persone, si è mosso a partire da una prima attività esemplare d'animazione, che, oltre a consentire un primo momento di socializzazione tra i presenti, è stato da stimolo per le riflessioni in tema.

La giornata si è poi focalizzata sul “fare”, ossia, una volta suddivisi in piccole equipe, realizzare un'attività “qui e fra un'ora”, progettandola ed eseguendola, coinvolgendo gli altri. Quindi si è passati a progettazioni di attività complesse.

Le attività creative si sono intervallate con momenti di riflessione per tutta la durata della giornata.

Le riflessioni finali, non supportate da questionario, visto che non era previsto un incontro a posteriori per la restituzione dei dati, hanno evidenziato un ottimo accoglimento delle proposte e i presenti hanno evidenziato l'ulteriore aspettativa di continuare in simili incontri.

Il progetto di Mozzecane, l'ultimo in ordine temporale, è stato realizzato tra febbraio e aprile del 2009, in tre week-end residenziali per un totale di 30 ore di formazione. I tre blocchi formativi iniziavano il sabato alle ore 16 e finivano alle 18 della domenica; ognuno conteneva 7 unità di lavoro da un'ora e mezza ciascuna.

Il carattere della residenzialità è stato dato per ottenere un'immersione intensiva; lontano dalla quotidianità, offre più spazi per l'incontro informale ed

elimina la possibilità di recupero delle difese personali che riemergerebbero con i continui ritorni a casa.

I contenuti dei tre blocchi si riportavano all'acquisizione di capacità d'intervento in merito alla progettazione, programmazione, l'organizzazione e la verifica delle attività di animazione; si è accostato la "pratica" a momenti di approfondimento teorico su metodi e tecniche dell'animazione e sul ruolo di animatore.

Nello specifico i temi sono stati: teoria della progettazione - dalla definizione all'organizzazione delle attività, teorie e metodi dell'animazione sociale, principi dell'animazione di gruppo, ruoli e compiti dell'animatore; il tutto "arricchito" dall'analisi delle metodologie di progettazione creativa, tecniche di programmazione (Pert), per chiudere con considerazioni di etica e deontologia professionale.

Il percorso è stato gestito da formatori che oltre a "inondare", "sfamare", a volte affollare di concetti e teorie i 18 partecipanti, hanno dato ampio spazio all'approfondimento, allo sviluppo, curando anche l'integrazione dei partecipanti nella dimensione grupale, che comportava, molto spesso, il lavorare sulle dinamiche relazionali che man mano si presentavano.

Le molte nozioni sono state tradotte dal gruppo in progettazioni realizzabili e verificabili, mentre i momenti auto-centrati hanno portato beneficio al gruppo perché basati sul "qui ed ora", risultando tangibili da tutti in tempo reale ... hanno consentito un'introspezione sulle dinamiche personali e di gruppo da una parte, mentre dall'altra hanno consentito uno scambio, una verifica intersoggettiva della realtà e dell'interazione in corso tra i partecipanti.

Le adesioni al progetto sono state curate dall'educatore del Comune, dal parroco o dal referente parrocchiale con il coordinatore di AIATEL. Tutte queste figure sono state coinvolte in più incontri finalizzati a definire e condividere le finalità del percorso, via via incontrando i possibili partecipanti così da motivarne la partecipazione e raccoglierne le disponibilità di date.

Si sono inoltre svolte due riunioni, una preliminare al corso e una a posteriori, in cui erano presenti i giovani, l'Educatore e l'Assessore del Comune, il parroco e il referente parrocchiale, il Coordinatore di progetto e i formatori di AIATEL, nel primo caso per una presentazione del percorso ed, in occasione del corso da poco concluso, per invece favorire una discussione aperta sui risultati della valutazione.

A Mozzecane, diversamente dagli altri progetti descritti, si è voluto dare molto spazio al processo di valutazione e verifica.

All'avviamento del corso, ai 18 partecipanti è stata consegnata una prima scheda, mediante la quale ognuno, usando un "nick-name", auto-valutava le proprie capacità. Gli items presenti nella scheda erano: saper osservare, saper comunicare, saper progettare, saper organizzare, saper decidere, saper

gestire l'ansia, saper “leggere” situazioni di gruppo, saper risolvere problemi, saper valutare.

Al termine dei tre blocchi formativi è stata ridistribuita la stessa scheda e i partecipanti si sono nuovamente auto-valutati; quindi, in plenaria, si è data loro la possibilità di discutere collegialmente i risultati ex ante ed ex post, valutandone gli scarti e discutendo i cambiamenti rilevati.

E' stato inoltre predisposto un questionario di valutazione di fine corso articolato nell'impegno, nel clima, nell'efficacia del metodo e delle tecniche, nella quantificazione dell'apprendimento, nella valutazione delle attività attraverso aggettivi e nell'attribuzione di un voto ai formatori, indici utili a conseguire una verifica globale di percorso.

I risultati sono stati interessanti ... nella maggioranza dei casi i giovani hanno visto “lievitare” le loro capacità, mentre alcuni hanno affermato di essersi sopravvalutati in occasione della prima auto-valutazione, considerando i secondi valori, quelli ex post, più veritieri del livello di competenza da loro conseguita.

Dalla valutazione è trasparsa una percezione generale di una apprezzabile quantità di apprendimenti conseguiti, gradimento ed efficacia in merito alle tecniche utilizzate ed il metodo adottato. Più bassa risultava la percezione di clima tra i partecipanti; come risultava chiaro ai formatori, il gruppo era ancora in fase di ristrutturazione: i componenti del gruppo sembravano avere ancora dei conflitti irrisolti da celebrare e ruoli all'interno del gruppo da definire.

Senza retorica, l'innovazione - il far nuovo, l'alterare le cose stabilite per fare cose nuove - di questi progetti, sta innanzi tutto nel metodo e nel lavoro di gruppo che è stato svolto. A mio avviso, tutti i partecipanti hanno percepito che i contenuti trasmessi hanno una teoria² solida di riferimento. Hanno potuto sperimentare sulla propria pelle il metodo, lo hanno discusso, lo hanno sviscerato, nella maggior parte dei casi. I partecipanti hanno dapprima intuito e poi osservato come al di là dell'operatività d'aula dei singoli formatori o animatori incontrati, ci fosse un approfondito lavoro d'equipe e sul Territorio, attenzione meticolosa ai processi e le dinamiche innescate.

Altro elemento di “novità” percepita dai partecipanti è stato l'aver ascoltato i protagonisti, direttamente e attraverso la relazione con i referenti parrocchiali, i coordinatori, gli educatori. E' stato un “dare”, “prestare” attenzione a quello che giovani e adolescenti molte volte esprimono all'interno di un bailamme caotico di messaggi.

Questo prestare attenzione ed interesse, direi addirittura “curiosità” ha consentito, ogniqualvolta fosse necessario, di modulare metodo e tecniche utilizzate, in relazione al gruppo di riferimento, per, ad esempio, disaminare

2 Collana Animazione e Loisir (www.edarcipelago.com)

maggiormente la teoria o dare più spazio all'esplorazione del fare animazione, autocentrare il gruppo o focalizzarsi su attività più "addestrative".

Si è cercato di accogliere anche le esigenze dei referenti parrocchiali e degli educatori, mediando – il più delle volte – soprattutto in merito ai contenuti e alle ore da dedicare alla formazione.

I giovani amano più il fare che il sapere, non sono valigie da riempire di informazioni che molto spesso si perdono al primo uso. Ci si dimentica che per apprendere occorre tempo di elaborazione e il più delle volte questi giovani sono volontari, cioè hanno desiderio, sono ben disposti, molte volte dimostrano anche una buona attitudine al ruolo, ma prestano la loro opera non obbligatoriamente, dunque liberi anche di dire dei "no".

Altra innovazione di questi corsi è stata quella di ricercare o di trovare il supporto delle Amministrazioni Comunali. In tutti e tre i progetti sono stati intrattenuti rapporti, più o meno intensi, con le istituzioni. Ciò, oltre a dare garanzia ad AIATEL di avere la copertura finanziaria per l'intervento, ha significato in tutti i casi descritti, poter stabilire una collaborazione vivace e attenta ... in alcuni casi gli stessi Assessori hanno vissuto le esperienze come opportunità di avvicinamento ad una fascia di cittadini molto spesso non considerata dalla "politica".

Nello svolgimento di un progetto, molto spesso, capita che non tutto vada a gonfie vele ed il suo procedere non risulti fluido.

In tutti e tre i contesti, senza dettagliare troppo, sono sorti alcuni elementi di criticità che desidero riportare affinché siano da monito per chi ha intenzione di intraprendere una delle strade da noi indicate.

Primo tema critico: i rapporti con parroci o referenti parrocchiali.

E' successo che si dimenticassero degli appuntamenti, di raccogliere iscrizioni, di dare accesso adeguatamente agli spazi da utilizzare. E' diventato dunque necessario capire velocemente quali compiti, i parroci, fossero in grado di supportare, quanto tempo avessero a disposizione da dedicare al progetto; pur sembrando a volte insistenti, è stato necessario perseguire l'obiettivo, per avere certezza che l'impegno preso da quest'ultimi fosse portato a termine, magari stimolandoli a delegare, ai "giovani" di fiducia, parte dei compiti.

Ci sono stati anche casi di "resistenze". A Peschiera, uno dei tre parroci, in corso d'opera ha pensato di non voler più le supervisioni.

Fin dall'inizio la sua posizione non era chiara; sia la coordinatrice, che l'educatrice Comunale, avevano avvertito una sua titubanza all'ipotesi di attuazione del progetto: a dimostrazione di ciò, aveva iscritto solo cinque giovani al primo percorso, due soli i presenti alla formazione – nessun iscritto al secondo percorso. Abbiamo letto il suo atteggiamento come una difesa, il monitoraggio per il gruppo degli animatori è stato visto come un'intromissione

nell'operato della parrocchia anziché come una risorsa per aumentare competenze e rivedere processi.

Conseguentemente le sue due supervisioni sono state “regalate” agli altri due Grest e, gradite dai referenti di entrambi, sono state di prezioso supporto.

Durante lo svolgimento dei percorsi non sono certo mancate delle difficoltà con i partecipanti ... da assenze, con le più disparate giustificazioni, ad entrate in “aula” con i ritardi più disparati o addirittura a metà giornata ...se non, fortunatamente in qualche raro caso, a metà percorso.

C'è stata anche la “ghost story”, di un iscritto che non si è mai presentato al corso pur pretendendo l'attestato di presenza; e non è mancato anche uno “scambio d'identità” ... un'adesione con un nominativo benché poi, in realtà, si sia sempre presentato il fratello.

Le risposte a questa “umana complessità” di casi sono state le più disparate: dalla sopportazione, alla pazienza per i ritardi limitati o annunciati, fermezza o negazione per quelli più eclatanti. Personalmente ricordo con chiarezza di aver allontanato un partecipante che si è presentato con mezz'ora di ritardo su un'unità di un'ora e mezza chiedendogli di tornare ad unità conclusa. La perplessità iniziale del gruppo si è trasformata poi, anche per il singolo, in successiva gratitudine per aver imparato a rispettare la regola che ci eravamo dati.

Penso che percorsi formativi del genere di quelli che ho descritto non necessitino di lunghi vademecum di “regole” da osservare, ma di alcune semplici principi condivisi che si trasformano in consuetudine per il gruppo stesso.

Concludo questo capitolo con una breve lista di “ingredienti” necessari nel caso in cui si volesse intraprendere un percorso simile a quelli riportati, naturalmente con la prescrizione q.b (quanto basta):

- avere e tenere dei contatti con educatori, parroci o animatori senior
- prima di progettare, avere una visione sommaria ma veritiera del contesto socio-culturale della zona e degli effettivi bisogni
- avere una copertura finanziaria certa
- almeno un gruppo di 10 giovanissimi o giovani (purtroppo le defezioni sono sempre una costante)
- predisporre una rete di relazioni se i contesti da coinvolgere sono molteplici
- progettare sui bisogni presenti e futuri, se possibile
- monitorare sia in itinere che a posteriori l'intervento

- rispettare i ruoli all'interno delle diverse organizzazioni senza prevaricare, ma se necessario saper intervenire in caso di mancanze
- pensare e “praticare” forme di valutazione

poi l'ultima cosa, che sembrerebbe ovvia ma che considero necessaria ... “possedere”/conoscere una “teoria” dell'animazione, per poi metterla in pratica.

Anche l'animazione nasce da teorie che si apprendono; da bambina mi dicevano “non si nasce imparati” ... una frase orrenda, ma che esprime un concetto verissimo.

Ogni giorno, le diverse esperienze mi insegnano qualcosa e mattina dopo mattina so fare qualcosa in più.

Termino questo capitolo con una poesia di Wislawa Szymborska, che mi consente di sottolineare la forza del fare esperienze.

*Nulla due volte accade
ne accadrà. Per tal ragione
si nasce senza esperienza,
si muore senza assuefazione.*

Capitolo 3

ALTRE FRONTIERE DELL'ANIMAZIONE

3.1

L'Animazione in contesti di vacanza

“Animatore di villaggio cercasi?” di Christian Contessa

Terminate le Scuole Superiori, con in pugno una simbolica pre-iscrizione all'Università, mi trovo subito faccia a faccia con il mio destino.

Era la prima metà degli anni '90 e in un pomeriggio di inizio estate mi ritrovo ad accompagnare un'amica ad un colloquio di lavoro in un seminterrato nel centro di Milano, allora sede legale di Bagaglino Vacanze.

A quei tempi, le schede informative non esistevano: si faceva anticamera e poi ci si presentava davanti all'ipotetico futuro datore di lavoro.

Dopo che la mia amica Barbara sostenne il colloquio, fui invitato ad entrare in quella stanzina cieca, zeppa di scatoloni da cui straripavano abiti di scena, materiale sportivo, trucchi e abiti di vario genere. Lì conobbi Piero Biada, un tipo abbronzatissimo sui cinquant'anni che aveva l'aria di un ex sportivo. Poche domande: “quanti anni hai? cosa sai fare? saresti disponibile quest'estate?”.

Già allora, vantavo una microscopica esperienza fatta l'estate prima, per Aiatel durante un centro estivo per il Comune di Brescia: questo asso nella manica fece di me immediatamente un Responsabile Mini Club!

Non corriamo. Questo e' solo l'inizio...

Dopo aver decantato la mia breve esperienza estiva dell'anno prima, fui subito messo alle strette sulla disponibilità. Piero, voleva sapere subito e con precisione le date nelle quali sarei stato disponibile. Lì per lì non sapevo nulla, cercai quindi di rimanere sul vago, la scuola era ormai terminata, quindi gli dissi che non avevo preso particolari impegni. Io e Barbara uscimmo dall'ufficio. Barbara, sperava caldamente di trovare un lavoro per l'estate, io, che un lavoro non sapevo nemmeno che cosa fosse, mi sentivo solo un po' frastornato da quella circostanza.

Il giorno seguente il telefono di casa squillò. Di lì a pochi giorni, con un contratto di 800 mila lire al mese partii alla volta di Madonna di Campiglio come responsabile mini club di Bagaglino Vacanze. Per inciso, dalla metà degli anni '90 fino al 2008, ho lavorato in un centinaio di club vacanze dislocati un po' in tutto il mondo. Barbara, non fu mai richiamata ed oggi è una responsabile risorse umane di una multinazionale americana, ma questa è un'altra storia.

Qui, vorrei raccontarvi come funzionava il mondo dell'animazione turistica negli anni '90, la sua evoluzione, quindi come funziona oggi.

Quando iniziai nell'animazione turistica, i colossi dei villaggi vacanze erano due: Valtur e Club Med. Oggi, il 90% delle agenzie di animazione sono gestite da professionisti provenienti da questi due grossi tour operator.

Se è vero come è vero, che i due colossi, la facevano da padrona sul mercato delle vacanze pop – Valtur - e sul fronte delle vacanze sport e natura - Club Med, Bagaglino, si accaparrò la fetta di mercato VIP, impostando tutta l'attività di animazione sul fronte dell'intrattenimento e delle location di lusso. Per farvi capire, esistevano solo due villaggi Bagaglino: Madonna di Campiglio e Porto Cervo...

Come per Club Med e Valtur, anche in Bagaglino, gli animatori facevano tutto: dal buongiorno in piscina alle 9.00 del mattino allo spettacolo serale con spettacoli che ricalcavano gli evergreen di Garinei e Giovannini fino ad arrivare alle iper-consumate "scenette" di Tognazzi e Vianello che ebbero tanto successo negli anni '60.

Come responsabile Mini Club le mie attività erano circoscritte entro i limiti di un orario (le 18.00) dopo il quale, riconsegnavo le piccole pesti ai relativi genitori. Grazie alla mia prima e microscopica esperienza in Aiatel ed anche per cercare di dare un senso alle mie giornate, cercavo di "strutturare" le attività con i bimbi; cacce al tesoro, laboratori manuali, gite, etc.

Questo fece di me una specie di supereroe, dato che il mini-club era concepito solo come un luogo dove l'animatore doveva semplicemente evitare che i bambini si facessero male.

Terminato il Mini Club, dovevo essere disponibile a "dare una mano" a chi me lo richiedesse, quindi mi ritrovavo un giorno a puntare *l'occhio di bue* durante lo spettacolo serale e il giorno dopo, quando tutti erano allo spettacolo serale, mi ritrovavo a lavare le canoe in spiaggia. Dopo lo spettacolo, iniziava la libertà ... libertà di andare a letto stremato.

Al vertice dello staff di animazione c'era il Capo Villaggio; solitamente, un animatore con alle spalle almeno dieci stagioni, il suo luogotenente era il Capo

Animazione. Il Capo Villaggio, quando ho iniziato a fare animazione, si occupava anche di problematiche squisitamente alberghiere: organizzazione dei turni del personale di servizio ai piani, contabilità, allestimenti, magazzino, etc.

Di questi tempi, il Capo Villaggio gestisce aspetti alberghieri solo in chiave di mediazione e filtro di problematiche tra la gestione alberghiera e gli ospiti, spesso, affianca il Direttore di Albergo che è appunto il responsabile della parte alberghiera.

Il mio primo Capo Villaggio è stato Piero Biada che abbiamo già conosciuto nel seminterrato di Via Mazzini a Milano.

Dopo la prima stagione, capii una cosa fondamentale. Non avrei più voluto fare il Responsabile del Mini Club. Dopo tempo, ho scoperto che al mini club, vengono mandate le “prime stagioni”, ovvero coloro che non hanno la minima esperienza di villaggi.

Lo so, è un paradosso perché i bambini sono una grossissima responsabilità e servirebbe del personale qualificato ... in realtà l'unica qualifica richiesta è essere educati e avere una faccia pulita, insomma, la classica faccia che si ritrovano un po' tutti i ventenni. Oggi, questo ruolo è ancora più discriminato, in quanto viene assegnato prevalentemente alle ragazze.

Durante la prima stagione, avevo notato una figura interessante che mi affascinava moltissimo e che entrava relativamente nelle dinamiche dell'animazione di intrattenimento, questa figura era quella del tecnico suoni e luci. In pratica, colui che si occupava di tutte le infrastrutture per la realizzazione e la buona riuscita della spettacolistica. Il tecnico suoni e luci, nei villaggi, vive in una sorta di limbo parallelo. Non ha l'obbligo di travestirsi da angioletto il giorno di Natale per far divertire i vacanzieri, non ha l'obbligo di raccontare barzellette sulla spiaggia, insomma, il tecnico suoni e luci è un mondo a se stante, è una figura importantissima perché deve garantire il perfetto funzionamento di luci, musiche e impianti durante le attività di animazione. Dal momento che l'animazione turistica vive per tre quarti di “messa in scena”, capirete che l'infrastruttura tecnica è fondamentale. Il bravo fonico, in un villaggio è un intoccabile ... ecco ... io volevo diventare un intoccabile.

Con il passare degli anni l'animazione turistica si è sempre più industrializzata/alienata e dopo avere fatto tre stagioni in Bagaglino fino ad arrivare a investire il ruolo di Capo Animazione, cambiai rotta e mi proposi presso un nuovo gruppo astro nascente delle vacanze italiane: I Viaggi del Ventaglio.

Siamo ormai nella seconda metà degli anni '90 e Ventaglio, ha tre divisioni: animazione diurna, spettacolistica e area tecnica. Tre capi che gestiscono più di cento Club dislocati in posti paradisiaci in tutto il mondo.

Nasce anche la formula All-Inclusive: tutto compreso.

Entro a far parte dell'Area Tecnica di Venta Club: sul campo, imparo a fare il fonico e grazie a questo lavoro "mangio" per anni, fortunatamente, non solo in ambito turistico.

In Venta Club ho conosciuto l'animazione industriale, l'industria delle vacanze... come in Blade Runner: "Ho visto cose che voi umani non potreste nemmeno immaginare".

Eccone alcune.

Il cliente tipo del villaggio degli anni '90 dice di aver girato il mondo quando in realtà ha girato solo i villaggi nel mondo ... che e' diverso ... all'interno di questi villaggi vuole trovare: la pastasciutta, il clone di Paolo Bonolis e il clone di Fiorello. Oltre a queste aspettative, vuole il programma tipo.

Cos'è il programma tipo? Tenetevi forte perchè ancora oggi è lo standard di tutti i villaggi nel mondo.

Ore 9.00: risveglio muscolare; ore 10.00: attività sportive varie; ore 11.00: passaggio frutta, dove gli animatori in costume portano frutta fresca al "cumenda" di turno in zona piscina o in spiaggia; ore 12.30: gioco-aperitivo (un gioco di abilità, ogni giorno diverso) dove ti viene regalato l'aperitivo ... in un All-Inclusive, non si capisce a cosa serva... ore 13.00: ingresso ristorante con successivo giro tavoli; ore 14.30: gioco-caffé (vedi aperitivo); ore 15.00: gioco relax ... ore 16.00: tornei e attività sportive; ore 18.00: fino alle 19.30, musica da piano bar ... ore 20.00: parata ristorante con rispettivo giro tavoli; ore 20.30: danze per i bambini; ore 21.00: spettacolo serale; ore 23.30: discoteca fino alle 02.00.

Questo tour de force, si replica per tutti i giorni della settimana fino ai saluti finali, il giorno off degli animatori chiamato: "Arrivi e Partenze". In questo giorno, il programma di animazione si ferma e a turno gli animatori si possono riposare... Con i nuovi arrivi, il programma riparte.

Il lavoro che ho svolto nei villaggi, mi ha permesso di alternare stagioni in giro per il mondo a lavori di animazione serale per i locali della mia città e inoltre mi ha permesso di fare formazione per le nuove leve di animatori.

Il mio era un ruolo trasversale.

In generale, fino ai primi anni del 2000, nessun giovane pensava di fare dell'animazione turistica una professione. Gli stipendi in media erano sempre molto bassi e il turn-over, enorme. Ritmi come quelli che abbiamo visto prima, possono essere tenuti per una o due stagioni poi si cerca un lavoro da impiegato; un lavoro normale. Tra il 1999 e il 2000, andai a fare una stagione in Spagna e mi trovai ancora a fare i conti con il destino. Qui, infatti, conobbi mia moglie che ai tempi lavorava in un villaggio come istruttrice di tennis.

... Una cosa che non vi ho detto ... tra le regole fondamentali dell'animazione turistica c'è un diktat: non si possono avere rapporti tra colleghi.

Con un piccolissimo sforzo di immaginazione capirete bene il perché.

No? Ok , ve lo spiego io.

In animazione (parlo di turistica, eh?!) esiste un codice non scritto: gli animatori e le animatrici, devono sembrare sempre disponibili per gli ospiti ... in tutti i sensi ... insomma devono far credere di essere disponibili ad un rapporto senza mai concedersi sessualmente e se proprio lo devono fare, bene, sarebbe auspicabile farlo il giorno prima di arrivi e partenze. Nessuno ti istiga a far nulla intendiamoci, però arriva un certo momento in cui il “bravo” Capo Villaggio questo discorso te lo fa. Per sembrare disponibili, ovviamente, non ci si deve mai tradire, affermando di avere un rapporto con il proprio collega (cosa difficile tra ventenni) perché questo potrebbe generare, per esempio, del malcontento in un gruppo di giovani donne single che vanno in vacanza a caccia di sedicenti animatori “risicati” e simpatici.

A questo punto vi chiederete come si possa manifestare questo genere di malcontento e qui entrano in gioco le “schede di valutazione”.

Per tutti gli anni '90, si viveva un po' tutto all'acqua di rose; in seguito, a causa o per merito dell'industrializzazione delle vacanze, anche l'animazione necessitava di un sistema di valutazione che andasse oltre il “mi sono divertito”. Questo, perché, per tour operator con sedi centralizzate e villaggi in tutto il mondo, diventava impossibile verificare l'operato e la buona riuscita degli staff di animazione e del servizio in generale.

Assistenza, cucina, alberghiera, intrattenimento. Questi erano i valori indice delle schede di valutazione; i clienti a fine soggiorno, compilavano queste schede e in corrispondenza della voce “intrattenimento e animazione”, spesso, trovavano un campo bianco punteggiato dove potevano scrivere le loro considerazioni.

Questo campo era l'incubo di tutti gli animatori: bastava che il 10% degli ospiti scrivesse note negative per sospendere dal servizio il Capo Animazione. Se poi la nota negativa era diretta ad un animatore in particolare, la giornata “Arrivi e Partenze” diventava di fatto il suo ultimo giorno di lavoro.

Come potrete immaginare, il tour de force del “programma tipo” non era nulla in confronto allo stress che si poteva accumulare in 120 giorni dove il rendimento doveva essere sempre al top.

Pochi anni dopo, fortunatamente, il campo bianco fu eliminato e per motivi statistici, furono introdotte quelle che in inglese si chiamano “multiple choice questions”, più banalmente, domande pilotate dove il voto minimo che si poteva assegnare all'animazione era 6, cioè, sempre e comunque, la sufficienza.

Agli inizi del 2000, dunque, i villaggi vacanza incominciano a diventare una sorta di “macchina da guerra turistica”, che macina aperture in tutto il mondo; i guadagni di questa industria sono altissimi.

Assistiamo silenziosi ad una sorta di neo-colonialismo silenzioso. Il tour operator per il quale lavoravo agli inizi del 2000 (non faccio nomi perché parliamo di un'azienda fallita con un crack milionario, fatevi una ricerchina su internet...) sostanzialmente vendeva pacchetti viaggi con marginalità altissime, apriva villaggi portati avanti con la forza lavoro dei cosiddetti "local staff" (persone del luogo), ai quali veniva dato uno stipendio da fame - parliamo di stipendi nell'ordine di 50 dollari/mese - e d'altra parte, non pagava i debiti maturati con le banche per l'acquisto di infrastrutture nè, in ultimo, pagava il personale di animazione. Insomma, un disastro!

L'economia italiana intravedeva l'alba di una crisi che ancora oggi ci vede tutti protagonisti. In questo scenario cambia radicalmente la percezione della professione di animatore turistico.

Se negli anni '90, questa professione veniva considerata come un "lavoretto" transitorio fatto più che altro per girare il mondo, dal 2000 fino ad oggi, il lavoro di animatore turistico è percepito come una sorta di palestra professionalizzante per i mestieri dello spettacolo. Una sorta di passaggio obbligato per chiunque abbia velleità artistiche, aggiungerei, di basso profilo: "tronisti", "veline", attori di soap.

Nascono e proliferano una marea di agenzie di animazione che offrono formazione a pagamento, un sacco di false promesse e scarsissima qualità del servizio al cliente finale: l'ospite.

Oggi, qualsiasi albergo con un minimo di tre stelle offre un servizio di animazione. Giovanissimi animatori sorridenti popolano gli alberghi a partire dal Trentino, passando alla Riviera Romagnola fino ad arrivare alla punta più estrema della Sicilia.

Il turismo è in crisi e tutti necessitano di più clienti, si punta a riempire anche durante la "bassa stagione".

Nasce la formula "Roulette". Paghi poco, anzi pochissimo, però non hai certezze... solo all'arrivo saprai dove verrai destinato.

Detta così sembra incredibile eppure ... siamo arrivati a tanto.

Eccoci arrivati ai tempi nostri. Dopo alcune considerazioni di scenario, vorrei tornare per un attimo a parlare della programmazione. Abbiamo visto come il mercato turistico abbia subito una radicale involuzione, ma che ne è stato del nostro "programma di animazione tipo"?

Beh, vista la commistione tra mondo dello spettacolo e animazione turistica, ci troviamo ormai di fronte ad un vero e proprio palinsesto televisivo, con ritmi televisivi, comparse, giocolieri, ballerini, piccoli talenti, bambini che cantano e presentano show.

Le scenette di Tognazzi e Vianello non sono mai state rimpiazzate, piuttosto, si sono aggiunti sui palchi dei villaggi, remake di show televisivi, quiz, corride. Questa assoluta necessità di proporre cose televisive, detto egoisticamente, ha giovato a tutti i ruoli tecnici tipo il tecnico suono e luci ...

I supporti tecnologici necessari per “impressionare” sono notevoli. Macchine del fumo, mixer digitali, pc, radio microfoni e scanner luci, diventano elementi imprescindibili per la buona resa di un’animazione pseudo-televisiva.

Gli spettacoli serali prevedono messe in scena de “Il Fantasma dell’ Opera”, “Grease”, “Il Re Leone”, tanto per citarne alcuni ...

Gli animatori, diventano anima-attori, dopo il “programma tipo” non rimane più tempo per il riposo perché ci si ritrova alle cinque del mattino a far prove, proprio come in una vera e propria compagnia teatrale.

Purtroppo questo non ha giovato al famoso “cliente tipo” ... sì, perché oggi è il cliente che anima l’animatore!

Con l’esperienza maturata stagione dopo stagione, agli inizi del 2000 incominciarono ad arrivarci, mio malgrado, le prime offerte come Capo-Villaggio - già sapete quale fosse la mia passione - accettai perché solo a questo ruolo è concesso il lusso di portare in stagione la propria moglie. Altro lusso non trascurabile è una camera singola con un trattamento economico di assoluto rispetto.

In verità, ai clienti del villaggio, non va mai troppo a genio la compagnia del Capo-Villaggio; spesso, mi ritrovavo a fare il doppio del lavoro proprio per compensare le dinamiche di gelosia che si venivano a creare non solo da parte della clientela, ma anche da parte del mio staff.

Conoscendo pregi e difetti del “programma tipo”, ho sempre cercato di impostare le attività in maniera molto personale e, per dirla tutta, questo non è sempre piaciuto alla direzione dei tour operator per i quali ho lavorato. Ancora oggi, piccole agenzie e grandi tour operator (quei pochi rimasti dopo il grande crack) ragionano allo stesso modo, e la mia opinione è che ragionino male!

L’assunto che non condivido è il seguente ... non esiste l’animazione dove il servizio alberghiero è perfetto e la località è incantevole.

Se leggiamo questa frase in altro modo, potremmo dire che il servizio di animazione turistica, oggi, esiste per non far notare alla clientela eventuali peccati della struttura ricettiva e, più in generale, del trattamento offerto.

L’obiettivo dell’animazione oggi è far dimenticare, omettere, nascondere, insomma l’animazione è diventata una sorta di anestetico ... come la televisione, che addormenta.

Credo in un tipo di animazione che suggerisca senza farsi prendere troppo la mano dalla spettacolarizzazione, credo nel ruolo di animatore come soggetto che stimola riflessioni e iniziative che esulino dalla quotidianità dalla quale proviene il cliente, nulla di televisivo insomma ...

Piuttosto, un animatore che valorizzi il Territorio nel quale la struttura ricettiva è immersa, un animatore che riesca ad essere un elemento che sa congiungere le realtà locali, che metta in risalto il folklore della zona che ospita i turisti.

Un animatore, insomma, che provochi delle dinamiche di cambiamento in quanto egli, in primis, “è cambiamento”.

Sono le relazioni umane che caratterizzano e soprattutto differenziano il ricordo della vacanza.

Non credo che la strategia dell’ammiccare sia vincente. Preferisco i contesti dove gli spettacoli sono fatti da veri professionisti, dove lo spettatore è consapevole di essere tale, e quindi si pone al teatro, allo spettacolo, in maniera passiva.

L’animazione turistica deve essere ben altro!

Il villaggio dovrebbe essere una sorta di oasi di creatività ed ozio.

Un vero animatore non ha bisogno di un palcoscenico, non ha bisogno di prendere un applauso.

Nel migliore dei mondi possibili, l’animatore deve essere colui che ti conduce verso atti di rinnovamento, di cambiamento seppur in un tempo limitato: il tempo della vacanza.

In questo senso, forse, la mia teoria è più in linea con il modello GEO della tradizione Club Med. In tal caso, non si parla di animatore ma di “gentile organizzatore” ... ecco, forse, l’ambito turistico ha bisogno di gentili organizzatori di attività creative e di riscoperta del paesaggio. Gli anima-attori, dovrebbero stare in altri luoghi, magari in coda ad un casting chilometrico per accedere ad un reality o a un talent show.

Per chiudere questo mio contributo, vi lascio alcune direttrici da seguire nel caso vogliate intraprendere il lavoro di animatore turistico.

Questi suggerimenti sono validi per qualsiasi ruolo, dalla “prima-stagione” al più consumato dei capi villaggio ...

- Non esiste formazione migliore di quella fatta sul campo.
- Non sorridere se non hai voglia di farlo.
- Programma solo il 50% della giornata, per il resto, “ascolta” quindi improvvisa.
- Meglio lavorare direttamente per un Tour Operator che per un’Agenzia di animazione
- Guardati intorno, scopri il paesaggio e la cultura del luogo che ti ospita e cerca di donarli ai tuoi ospiti.
- Se desideri fare il cantante, l’attore o il ballerino, il villaggio non è un luogo adatto per te. Esistono percorsi diversi per arrivare dove vuoi arrivare.
- È possibile fare l’animatore senza divertirsi nel farlo. Chi ti dice il contrario mente per cercare di pagarti il meno possibile.
- Valuta bene il luogo dove andrai a lavorare e medita sulla tipologia di clientela.

3.2

Animazione e Nuove Tecnologie

“Animazione in rete” di Margherita Sberna

La maggiore innovazione tecnologica di questi ultimi anni riguarda Internet, il mezzo di comunicazione di massa a livello mondiale. In realtà è dal 1995 che Internet diventa accessibile a tutti anche in Italia, ma ancora oggi il suo uso riguarda un'élite.

In più lo strumento ha un'immagine ambigua e sfaccettata che va dal considerarlo veicolo di situazioni pericolose (pedofilia e pornografia) a farne un generatore di senso civico e di spirito rivoluzionario (vedi la “primavera araba” in Libia, Egitto, Tunisia, ecc. del 2011), con nel mezzo i cosiddetti “social-network” luoghi di incontro e di scambio non solo fra ragazzi e giovani, ma anche fra adulti, rappresentanti delle Istituzioni e Ministri della Repubblica Italiana compresi.

Internet ed il PC attraverso il quale esso può essere utilizzato, sono stati etichettati fin dall'inizio come alienanti e diseducativi, adatti al massimo ad ambienti di lavoro in base alla loro funzionalità.

Dunque non avrebbero potuto trovare una applicazione nel tempo libero – salvo per i misantropi (!) - e ancora meno nell'area dell'animazione che richiedeva il contatto umano ed una relazione interpersonale.

Rispetto a questo punto di vista la posizione si è andata modificando, fino all'attuale che è quasi diametralmente opposta. E nonostante ciò, la tecnologia è ancora sotto-utilizzata e poco diffusa.

1. Il portale di Comunità

Noi siamo stati dei “patiti” sia del PC che di Internet fin dal momento in cui abbiamo potuto permetterceli e abbiamo cercato di trasferire questa nostra propensione anche nei progetti che ci venivano richiesti.

La prima occasione che ci parve interessante in questo senso ce la fornì una Comunità Montana del Trentino.

Era l'inizio del nuovo secolo ed il tempo dei “progetti giovani” per realizzare i quali era stata fatta una legge dello Stato che forniva anche finanziamenti a quelli più innovativi e ritenuti più congruenti ed efficaci. I soldi erano sempre contenuti, ma sembrava esistere nei sistemi di valutazione dei bandi, il principio della qualità: dovevano essere buono il progetto, buone le credenziali

della società che lo firmava e buoni i curricula dei professionisti che avrebbero “garantito” il risultato.

Ovviamente c'erano molte altre incognite ed alcune richieste fisse di cui tener conto, come quella di utilizzare anche operatori presenti sul territorio. Questa clausola non ci disturbava dato che era tipica anche della nostra strategia di lavoro. In più l'aspetto economico era compensato dalla possibilità di realizzare un intervento innovativo e originale, il che avrebbe portato prestigio professionale e avrebbe fatto da marketing per la nostra impresa.

La popolazione in una zona montuosa è suddivisa in centri abitati fra loro distanti e collegati da strade difficili da percorrere o addirittura non praticabili da giovani privi di mezzi propri di trasporto. E la situazione peggiora se l'abitazione è posta ai bordi del paese o addirittura in zone isolate e “disperse”.

Questi sono aspetti di uno stesso problema che può portare ad una situazione di insofferenza o di disagio psichico generatrice di comportamenti lesivi del proprio benessere e del proprio equilibrio.

Vale per tutti, ma in particolare per i giovani.

Per loro non c'era niente: i servizi presenti sul territorio con scopi educativi, di supporto, di prevenzione, ecc. a loro indirizzati, venivano utilizzati dai più sensibili e motivati o se esisteva una qualche forma di coercizione. Di norma bastava la sola “ombra” di un adulto per far scappare qualunque adolescente che si ribellava all'idea di qualcuno che gli dicesse cosa fare.

D'altra parte i ragazzi sono particolarmente ricettivi per tutto quanto riguarda le innovazioni, ed in particolare hanno grande facilità di apprendimento per le sofisticate strumentazioni utili alla comunicazione che hanno invaso i mercati e la quotidianità. Dai telefoni cellulari, ai video games, ai PC e ai tablet, per fare degli esempi..

L'approccio telematico consentiva di conservare l'anonimato più completo, e questo facilitava l'avvicinamento ad alcuni servizi e permetteva sia l'acquisizione di informazioni più precise perché non censurate in alcun modo, sia l'instaurarsi di un rapporto più libero e rispondente ai bisogni dell'interlocutore.

Infine, la possibilità di inserire col tempo ulteriori supporti strumentali (per es. la telecamera e l'apparato voce) avrebbe ricreato una situazione sempre più simile a quella tradizionale dell'incontro in piazza o nei giardini del paese, pur consentendo di mantenere, volendo, il diritto alla riservatezza e la propria privacy.

L'evoluzione derivante dall'uso del PC prima e dalla rete INTERNET- come ogni altro tipo di sviluppo - avrebbe prodotto cambiamenti significativi nelle abitudini di vita e, con il progredire della tecnologia, sempre più avrebbe influenzato le modalità di relazione interpersonale in un modo che allora era difficile immaginare.

Noi non pensavamo che si sarebbe verificata l'ipotesi più accreditata in quel momento e cioè una limitazione dei rapporti umani foriera di un deterioramento della qualità degli scambi.

Eravamo certi che tutti si sarebbero arricchiti e che avrebbero avuto più opzioni. In più, la situazione nella quale dovevamo intervenire non pareva avere altre possibili soluzioni, in attesa del teletrasporto alla Star Trek.

Il progetto si proponeva di avviare una vasta operazione che con i mezzi informatici avrebbe annullato le distanze e consentito una maggiore interattività fra persone pur garantendone la privacy. Occorreva dunque creare un sito WEB all'interno del quale numerosi servizi ed opportunità sarebbero stati fruibili anche dalla propria abitazione.

In pratica il sito doveva essere interattivo e gestibile non solo dal webmaster – figura mitica in quel momento – ma anche e soprattutto dai giovani utenti. In questo stava l'ulteriore innovazione, perché ancora oggi la stragrande maggioranza dei frequentatori di Internet è fatta da “navigatori” che si comportano come se fossero davanti alla vetrina di un negozio più che come protagonisti.

Il webmaster del progetto doveva predisporre lo scheletro del sito, come dalla bozza di seguito.

Nome dominio		
Portale di Comunità realizzato dai giovani della Val....., col contributo della legge 285		
PAGINE	<p><i>Questo sito è un punto di incontro, conoscenza ed espressione per tutti i giovani e coloro che ai giovani si interessano.</i></p> <p><i>Non è solo uno spazio che i giovani possono sfruttare per migliorare la loro vita. Ma un sito che i giovani possono gestire, arricchire e usare per esprimersi.</i></p> <p><i>E' uno spazio di incontro e comunicazione fra giovani, fra i giovani e gli adulti, fra i giovani e le Istituzioni ed i Servizi Pubblici.</i></p>	SERVIZI
Notizie dai Comuni		Notizie in breve
I servizi per i Giovani		Trova lavoro
Le offerte per il TL		Baratti
Le Scuole		Mercatino
Le Parrocchie		Cosa fare oggi
Le associazioni		Cosa fare stasera
I singoli		Cosa fare domenica
La politica		Cosa fare vacanze
Prodotti e Servizi per Giovani		Banca del Tempo
<i>Links</i>		Forum
Cerca nel web		Chiacchierare
Cerca nel sito		Lo sport nella valle
PARTI DA QUI PER ENTRARE NEL WEB		Trova musica
GRATIS		Arte giovani
	Giochi Off/On line	

Così il Portale sarebbe stato strumento di scambio di informazioni e di servizi, ma avrebbe anche consentito di sperimentare una nuova forma di prevenzione che integrava la possibilità di accesso ad informazioni di varia natura, con la promozione di occasioni e opportunità aperte ai diversi target e con la stimolazione di un sentimento di maggiore appartenenza alla Comunità complessiva.

Per arrivare a questo risultato il percorso era lungo e piuttosto complesso e articolato.

Fu necessario innanzi tutto trovare l'operatore che si sarebbe occupato in loco dell'operazione. Non era un'operazione semplice perché doveva essere abbastanza giovane da facilitare l'approccio con altri giovani e ragazzi; abbastanza esperto di web da poter realizzare il sito ed anche da insegnare ad altri i rudimenti per "lavorare" in rete; abbastanza esperto in animazione e gestione dei piccoli gruppi perché essi avrebbero costituito l'anima organizzativa del progetto. E infine doveva risiedere nella Valle!

Non fu facile trovare la persona giusta o almeno quella che più si avvicinava al nostro profilo, ma alla fine ci riuscimmo.

Il progetto era fatto a tappe ed insieme alcune azioni richiedevano una quasi contemporaneità di attuazione. Soprattutto all'inizio suddividemmo i compiti, coinvolgendo attivamente anche il nostro cliente che, come rappresentativo di tutta la Valle, aveva il prestigio e l'energia necessari a chiedere ed ottenere collaborazione dalle Istituzioni presenti sul territorio. Quindi la Comunità Montana si fece carico di promuovere il progetto presso le Istituzioni e le Organizzazioni (Comuni e Scuole, Parrocchie e Oratori, Associazioni e Aziende di vario genere).

Nel frattempo l'animatore divise il suo tempo contattando potenziali utenti del progetto: di mattina si recava nelle scuole della Valle per presentare l'iniziativa ed invitare i ragazzi ad eventi-demo; di pomeriggio – uno per paese – stazionava nelle varie piazzette per contattare gli adolescenti e avviare con loro una relazione che li portasse prima o poi alla "stanza dei bottoni" messa a disposizione dall'Amministrazione comunale locale e che sarebbe diventata luogo di incontro ed insieme di realizzazione del sito; la sera infine gli appuntamenti erano sul sito appena abbozzato o attraverso chat room di vario genere dove "trovare" residenti in Valle ed indirizzarli al sito del progetto.

L'animatore non lavorava 12 ore al giorno, ovviamente. Gli impegni si alternavano ma secondo questa organizzazione. La necessaria scansione delle azioni, richiese un tempo piuttosto lungo per arrivare a costituire il gruppo di giovani residenti che poi gestì il sito con l'aiuto dell'animatore. Chi ne faceva parte, divenne promotore nel suo "territorio" di vita: amici, scuola, paese. In questo modo si creò una sorta di "rete umana" che consentiva anche al ragazzo più inesperto di Web e PC di dare il suo contributo all'impostazione

del sito. Le stesse scuole furono coinvolte: qualcuna creò all'interno del sito della Valle, il proprio; altre linkarono quello che già avevano per facilitare scambi e connessioni di vario tipo; in altri casi vennero creati gruppi di ideazione e progettazione sia in stretta relazione con il web, sia per facilitare l'incontro "di faccia" per feste, grandi giochi, iniziative ed eventi di vario genere ai quali potevano partecipare anche le famiglie ed i cittadini della valle e che erano pubblicizzati anche attraverso il sito.

Per facilitarne la fruizione soprattutto per coloro che non avevano gli strumenti nella propria abitazione (dato che erano costosi e ancora guardati con una certa ostilità), ogni comune si dotò di un collegamento alla rete e di uno spazio fisico di facile accesso per minori e giovani, scelto fra quelli ad alta frequentazione tipo Centro Giovanile pubblico di qualche natura. Fra le altre cose, questo fu uno dei risultati sia del particolare cliente – rappresentativo del Comprensorio della Valle – sia degli accordi con le Istituzioni e le Organizzazioni locali.

I Comuni avrebbero dovuto fornire anche i PC, che vennero poi invece messi a disposizione dalla società a cui il progetto era stato affidato: così l'animatore girava con "valigette" di legno che contenevano monitor, tower, tastiera. Questo ridusse l'impatto del progetto, soprattutto in fase iniziale – fino a che le Amministrazioni si convinsero dell'utilità di destinare un loro PC all'iniziativa. Infatti i ragazzi o godevano di un computer di loro proprietà o dovevano in generale attendere l'animatore. Le biblioteche locali non sempre erano attrezzate e in ogni caso avevano orari determinati, a volte inadeguati alle esigenze giovanili e alle iniziative che l'animatore proponeva via web.

Numerosi furono i giovani che si accostarono al progetto e che furono coinvolti dal sito, anche solo come "navigatori". Certo non coinvolse le masse, ma gli utenti aumentarono col tempo.

Il principale problema di questo progetto, ideato e proposto nel 2000 e la cui originalità è evidente, è stato il suo stesso contenuto. Nello specifico, al di là degli altri ostacoli già citati, il maggiore deterrente era dovuto alla mancanza degli strumenti tecnici, la cui disponibilità avrebbe consentito di acquisire una certa dimestichezza sia col PC che con la navigazione e con l'uso delle parti interattive del sito.

L'altro elemento frenante è stata a nostro parere la necessità di imparare per poter partecipare. L'apprendimento era a diversi livelli, dal meno impegnativo – alfabetizzazione per usare il PC e per navigare – al più gravoso - alfabetizzazione come webmaster. Fra questi due estremi erano previste varianti richieste da alcuni servizi utilizzabili attraverso il sito, teso a rendere protagonisti più che visitatori.

2. La Banca del Tempo Telematica (BBT)

Dopo quella prima esperienza, inserimmo in tutti i progetti di animazione che lo consentissero in rapporto agli obiettivi, un sito web. Gli scopi di questa scelta metodologica erano diversi, ma principalmente collegati ad aumentare la visibilità e l'uso del progetto e, di conseguenza, la partecipazione.

Il progetto BTT si propose di realizzare un sito web che agisse, per via telematica, come una normale Banca del Tempo, con particolare specializzazione per i servizi relativi a minori, adolescenti, giovani, nonché agli adulti di riferimento. Quindi voleva coinvolgere tutta la famiglia!

In realtà la stessa Banca del Tempo era uno strumento poco conosciuto e poco utilizzato. Si trattava di creare un rapporto di solidarietà fra persone che si sarebbero aiutate fra loro senza scambiare denaro né costituire rapporti di dipendenza o di subalternità. Lo scambio stava nella reciprocità: oggi io faccio un piacere a te e tu, o qualcun altro dei "soci" della Banca, farai un piacere a me quando ne avrò bisogno. L'idea non era certo nuova, ma recuperava comportamenti ormai desueti all'interno della cerchia familiare e quasi impossibili fra estranei. Ciò che rendeva innovativa questa idea era il cercare di applicarla in un contesto culturale caratterizzato da diffidenza reciproca e da livelli di socializzazione "interfamiliare" che erano rari anche nei paesi con poche migliaia di abitanti che in teoria si sarebbero dovuti conoscere tutti fra loro.

Concretamente – e senza l'ausilio di PC e Internet – si creava un'associazione che si occupava dell'organizzazione del servizio. I suoi membri, ma anche persone esterne, mettevano a disposizione del loro tempo o delle loro capacità: per esempio 2 ore il lunedì pomeriggio di tutte le settimane; o saper lavorare a maglia. Con queste informazioni si costruiva un sinottico che evidenziava chi, quando, dove e perché era disponibile. Poi, in caso di richiesta, la segreteria organizzativa "collegava" l'offerta con la domanda (o viceversa!).

Naturalmente tutto questo richiedeva un grande sforzo di volontariato in tutte le fasi dell'attività, dalla promozione, al coinvolgimento, all'organizzazione, al mantenimento della quantità e qualità delle offerte, alla verifica del servizio offerto. Gli sforzi si riducevano soltanto mantenendo il più possibile costante l'offerta intesa come persone che si rendevano disponibili e tipo di "oggetto" di scambio.

Così era difficile – o più raro – che venisse accettato un impegno saltuario e casuale, perdendo così possibili risorse.

Con l'aggiunta di Internet, alcuni problemi si risolvevano. L'esperienza realizzata aveva una particolare specializzazione per i servizi relativi a minori, adolescenti, giovani, nonché agli adulti di riferimento (genitori e altri parenti stretti, ma anche insegnanti, educatori, ecc.). A ciascuno di questi target corrispondeva un gruppo specifico che seguiva tutta la "filiera" di prodotti e

servizi offerti. Per creare questi organismi si fece una promozione pubblicitaria di tutto il progetto attraverso le seguenti azioni:

- creazione di un volantino informativo e di una locandina che vennero distribuiti “a tappeto” (caselle postali, negozi e pubblici esercizi) presenti nel quartiere milanese destinatario dell'intervento;
- organizzazione di serate informative sul progetto per residenti ed associazioni del territorio;
- invio di fax/e-mail alle associazioni e ai centri di aggregazione esterni alla zona interessata;
- presentazione del progetto ai Dirigenti Scolastici delle scuole elementari e medie di zona;
- proposta di adesione al progetto all'Università della Terza Età;
- presentazione del progetto alle Banche del Tempo che partecipavano al coordinamento regionale e proposta di collaborazione in vista della realizzazione della seconda parte del progetto che prevedeva di connetterle per facilitarne la crescita e l'espansione ed avviare scambi fra “depositi”.

In seguito ci si occupò dell'organizzazione e gestione di un gruppo di utenti interessati a realizzare una BTT: attraverso alcuni incontri fu stilata una lista delle possibili offerte e richieste.

La seconda fase dell'attività fu utilizzata per realizzare una ricerca-censimento dell'esistente, che consentì di individuare, attraverso le esperienze altrui, servizi da proporre, ostacoli da superare, lacune organizzative, ecc. Tutto questo fu di grande utilità per la precisazione delle caratteristiche della BTT e per la creazione del sito e delle istruzioni per il suo uso.

Il sito aveva tre grandi “capitoli”:

- informazioni, anche storiche, sulla BT (cos'è, cosa offre, chi e come può collaborare, ecc.)
- panoramica sull'esistente nella Regione Lombardia
- ricerca di servizi fino a trovare indicazioni su come ottenere ciò di cui si aveva bisogno o iscrizione diretta nell'archivio del sito per offrire tempo e/o competenze.

Il progetto, che è stato realizzato nel 2002 nel corso di circa 8 mesi, ha sicuramente raggiunto l'obiettivo di diffondere le informazioni sulle BT e di promuoverne l'uso sia come fruitori che come “correntisti” (persone che mettono a disposizione di altri le proprie risorse). Anche in questo caso le masse non sono state coinvolte e alcune delle stesse BT hanno osservato che, per cultura e abitudine corrente, gli scambi si verificano più facilmente se fatti direttamente e personalmente; per questo l'utilizzo del web è sembrato ad alcuni un ostacolo, anche per una minore dimestichezza con l'uso del PC. Giovani ed adolescenti paiono però aver apprezzato l'uso di questi strumenti,

data la loro maggiore sensibilità agli stimoli che provengono dal mondo informatico.

3. La piattaforma di lavoro condiviso

Nella nostra esperienza, l'uso di PC e web nel settore dell'animazione non è contraddittorio in rapporto alla filosofia di fondo di questa pratica sociale. Al contrario ne amplia le potenzialità perché rende possibile superare le distanze ed anche ridurre estremamente i costi per i collegamenti.

E col tempo questi aspetti aumentano e migliorano. Oggi non solo le "periferiche" a disposizione sono alla portata di tutti, quando non sono addirittura parte della "dotazione standard", per esempio nei PC portatili, ma esistono numerosi programmi che è possibile scaricare gratuitamente dal web e che consentono operazioni miracolose in rapporto a qualche anno fa. Certo ci vuole qualche impegno per imparare ad utilizzare tutti questi strumenti, ma lo sforzo richiesto non è maggiore di quello per usare i telefoni cellulari di ultima generazione che sono dotati di telecamera, o i vari I-pod, e così via.

Poiché bambini e ragazzi hanno una grande facilità in questo settore, stimolata anche dalla curiosità per tutte le cose nuove e tecnologiche, abbiamo pensato ad un progetto che utilizzasse tutto questo per migliorare le prestazioni scolastiche. Un'idea alla Tom Sawyer: quando per punizione dovette verniciare la palizzata che circondava il suo giardino, riuscì addirittura a farsi pagare dai compagni che desideravano sostituirlo nel lavoro, che a loro appariva come un divertimento.

La dispersione scolastica ed il conseguente abbandono sono problemi a cui è difficile dare una soluzione sia all'interno della classe che a casa. Le lezioni private – da sempre utilizzate come supporto dai genitori più abbienti - non sono accessibili a tutti per i loro costi. E d'altra parte la scuola coi suoi "corsi di recupero" ha reinventato la prassi degli "esami di riparazione". In alternativa nelle aule scolastiche – soprattutto nella "vecchia" scuola dell'obbligo – è stata proposta la "peer education", cioè l'aiuto fra compagni o, come diceva mio fratello quando andava all'asilo: "il grande aiuta il piccolo", intendendo che chi è più preparato può aiutare chi è più inesperto ed ignorante. Quando questa strategia funziona, può essere necessario aiutare anche nei compiti il compagno in difficoltà. Ai miei tempi il pomeriggio di studio era punteggiato da telefonate alle compagne (studiavo dalle suore ed avevo solo compagne femmine!) per controllare l'esattezza nello svolgimento dei compiti scritti o per avere consigli ed aiuto. E' vero che ogni bambino è dotato di cellulare non appena compie 3 anni, ma di solito – per questioni economiche – lo usa solo per mandare messaggi con termini talmente abbreviati che pare un codice cifrato!

Così queste difficoltà oggettive ci hanno fatto pensare ad uno strumento che potesse superarle tutte, magari offrendo anche un "plus" che arricchisse chi era disponibile a fare lo sforzo necessario ad imparare. Si tratta ovviamente di

Internet e del PC necessario per accedervi: con la rete si possono collegare persone fisicamente distanti fra loro ed offrirgli occasioni di scambio ma anche di scoperta e di apprendimento difficili da trovare altrove e che si sostituiscono alle sperimentate scuole per corrispondenza o per radio.

L'idea non era in sé particolarmente originale dunque, se non per gli strumenti utilizzati: fare lezioni private "a distanza", gestite da formatori-tutor esperti nell'uso di piattaforme informatiche, oltre che nelle specifiche discipline scolastiche. In pratica una sorta di "assistenza on-line", accessibile a richiesta, ma che prevedeva anche rapporti continuativi di utenti che concordavano l'intervento personalizzato.

Tre le strade possibili: potenziamento delle capacità, stimolo delle competenze, recupero degli apprendimenti. Ecco come si è svolta l'attività:

- interventi differenziati in relazione alle discipline ed alle difficoltà individuali sulla base di un percorso ad hoc che, partendo dai bisogni e dai problemi che determinavano un apprendimento insoddisfacente, portasse a modificare la situazione. Gli obiettivi che venivano individuati non dovevano richiedere tempi lunghi per il loro raggiungimento per tenere viva la motivazione e stimolare gli sforzi dello studente; essi potevano essere più di uno ed in sequenza per un totale di 15 ore con incontri settimanali della durata massima di un'ora. In genere gli incontri erano più lunghi all'inizio del percorso, sia perché si dovevano prendere accordi, sia perché il tutor di solito doveva insegnare ad usare strumenti informatici (chat audio e video, mail, lavagna in comune, pagine per appunti, invio materiali attraverso scanner o immagini realizzate con macchine fotografiche digitali o con cellulari, ecc.). In questa fase il tutor faceva anche da "assistenza tecnica on-line" per evitare che le difficoltà operative disincentivassero la partecipazione. Poi il lavoro diventava più fluido. Venivano assegnati semplici compiti a casa, di solito da realizzare attraverso il PC così da consentire al tutor di accedere anche attraverso tecniche tipo lo schermo condiviso. Il tutor richiedeva la presenza dei genitori al primo incontro per concordare l'attività e per stabilire come contattarli e come essere rintracciato in caso di bisogno. Questo è stato sicuramente uno dei momenti più difficili del progetto perché quasi sempre ha richiesto l'incontro di faccia, sia per superare l'ostilità nei confronti di uno sconosciuto, sia per controllare la presenza degli strumenti necessari all'intervento, un PC ed un collegamento telefonico alla rete, sia per fornire le istruzioni minime all'uso. In alcuni casi si è provveduto a fornire, in comodato d'uso gratuito per la durata dell'intervento, un PC dotato di "chiavetta" per il collegamento ad Internet. Dove era possibile e la famiglia non aveva mezzi, si è ricorsi alla biblioteca comunale o del Centro Giovanile, se presente. Queste erano però le situazioni che si cercava di evitare per poter consentire al giovane di lavorare in un ambiente tranquillo e che facilitasse la concentrazione. Fra l'altro in questo modo i più volenterosi, attirati anche dall'innovazione della procedura, potevano lavorare anche oltre la stretta necessità. Anche

l'ultimo incontro era con i genitori, questa volta via web ed aveva lo scopo di fare una verifica. Questa attività era destinata ad un gruppo ristretto di ragazzi (furono 6 a partecipare) per la sua "sperimentalità";

- attività disciplinari erogate attraverso una Piattaforma informatica di Lavoro Condiviso (PLC). Per esempio, lunedì dedicato all'italiano; martedì alla lingua straniera; ecc. Questa area – aperta a tutti o comunque priva di un limite di fruitori - è stata molto divertente anche per i tutor che hanno ricercato nel web, e trovato (!) numerosi giochi scaricabili gratuitamente collegati alle diverse discipline. Funzionava così: per ogni disciplina/ambito l'offerta era di 30 ore (questo era il tempo massimo disponibile di ogni tutor per essere contattato dagli studenti in difficoltà e dargli supporto tecnico o collegato al tema trattato). Come fanno gli insegnanti (di lettere, materie scientifiche, lingue, ecc.), il tutor preparava ogni settimana attività, giochi, esercizi, quesiti, ecc. e li collocava nel suo spazio sulla PLC. Poi nel suo giorno e nell'orario stabilito che di solito era di pomeriggio, era a disposizione degli studenti: all'inizio le chat erano molto utilizzate ed erano sia scritte sia verbali per ridurre il più possibile gli ingorghi. Col tempo e l'apprendimento, si verificò un fenomeno interessante che evidenziò come la "peer education" potesse nascere spontaneamente. Infatti le risposte venivano date sempre più spesso da altri ragazzi in rete per l'appuntamento col tutor. I nostri utenti non erano paragonabili per quantità a quelli che oggi frequentano i Social Network, ma questi ultimi dimostrano come l'originalità di Internet sia importante per aumentare la motivazione all'apprendimento. Benché il tutor avesse un ruolo di docente-tecnico, l'impostazione della PLC modificò il rapporto che divenne più amichevole e colloquiale, senza però influenzare i contenuti e la loro connessione con gli apprendimenti. Il successo in questo caso è stato duplice perché non solo si è imparato su argomenti scolastici, ma anche sull'uso attivo della rete trasformando i partecipanti da semplici navigatori in soggetti attivi;
- la terza opzione era un incrocio fra le due precedenti, sul genere della vecchia "Scuola Radio Elettra di Torino". Sono stati proposti on line compiti ed esercizi la cui soluzione in alcuni casi era immediata tipo quiz ed in altri differita ed a carico del tutor (per esempio l'esecuzione di un riassunto). Ad un tutor-formatore era affidato il compito di insegnare a studiare valorizzando le risorse a disposizione sia di tipo personale che esterne e disponibili in rete. Per questa operazione vennero di nuovo utilizzati strumenti ludici e linguaggi diversi per comunicare: la parola scritta ma anche le immagini, il disegno, i fumetti, la musica. Si può imparare a riassumere anche partendo da un filmato; si può imparare a prendere appunti anche descrivendo una foto; si può imparare ad osservare descrivendo le abitudini ed i comportamenti del proprio cane o individuando le differenze fra immagini leggermente diverse; si può esercitare la memoria anche imparando le canzoni dei propri idoli. Questa fase era propedeutica alle altre ed aveva 10 ore di durata. Per le sue caratteristiche

e l'importanza rispetto all'apprendimento, questo percorso era sempre disponibile ed aggiornato, nel senso che ogni mese venivano inseriti nuovi strumenti consentendo così di "rinforzare" le proprie abilità in merito.

Questa esperienza è stata realizzata in parallelo con un'altra che è poi diventata una costante. Una PLC – apposita ovviamente – è stata utilizzata dai tutor per tenersi in contatto fra loro e per verificare l'andamento del progetto. Questa scelta è stata utile per vari motivi: per esercitarsi in "area protetta" all'uso di strumenti che poi sarebbero stati messi a disposizione anche degli utenti; per risparmiare tempo ed energie per recarsi agli incontri di staff, necessari al buon andamento dell'iniziativa; per dedicarsi all'aggiornamento del materiale necessario all'intervento in orari a proprio comodo; per scambiare esercitazioni ed altri supporti, dato che nella ricerca di ciascuno spesso ci si imbatteva in idee, giochi, filmati, letture, ecc. che potevano essere meglio utilizzate da altri tutor o che integravano le conoscenze e stimolavano l'apprendimento. L'archivio con tutto quanto veniva trovato o ideato o che poteva essere utile in successivi progetti, poteva servire per la redazione di un testo, per preparare una banca-dati informatica che potesse poi essere utilizzata in un sito che conservasse memoria dell'esperienza fatta e che fosse on-line, accessibile a tutti. O per altro ancora.

Spesso gli animatori agiscono "in solitario", benché le teorie e la stessa pratica sul campo sottolineino l'importanza di lavorare in équipe, in gruppo cioè, sia per confrontarsi, sia perché la progettazione che ne deriva è più originale. Non è una loro scelta, ma una conseguenza delle condizioni di lavoro: se si fa parte di una associazione o di una cooperativa, c'è sempre un punto di riferimento collettivo e dunque ci si incontra almeno in alcune fasi dell'attività. Ma per esempio nelle RSA (le vecchie case di riposo), spesso c'è un solo animatore che alla lunga "scoppia" sommerso dall'isolamento, dalla routine, dalle limitazioni poste dall'organizzazione, dai problemi degli utenti – spesso "pazienti" dato che gli ospiti sono sempre di più sofferenti nel corpo o messi KO dal morbo di Alzheimer.

Trovare altri animatori con cui scambiare riflessioni sulla professione e sulla quotidianità, non solo non è sempre facile, ma richiede inoltre tempo ed impegno, due elementi scarsamente disponibili soprattutto per chi lavora a tempo pieno, in un posto distante da casa ed ha una famiglia a cui pensare.

Internet offre già di per sé occasioni di incontro facilitate – per esempio attraverso chat verbali o videochiamate. Una PLC "destinata" consente in più di superare il problema dei visitatori indesiderati, di avere spazi riservati dov'è possibile lasciare i propri materiali e conservare la memoria di ciò che si è fatto; di avere assistenza anche tecnica e di avere notizie su nuovi programmi informatici e sul loro uso; di poter realizzare incontri ovunque, ormai anche da un treno che ci porta a casa, grazie alla ben nota "chiavetta".

4. Video & Radio

Oggi con Facebook e con gli altri social network che l'hanno preceduto, parlare di video e radio via Internet pare un argomento superato e quasi noioso. Se poi aggiungiamo i cellulari in grado di fare fotografie e brevi filmati, parrebbe che tutti i ragazzini dalle elementari in poi siano dei piccoli registi. La differenza del nostro progetto con questo che ha molto la caratteristica "dell'usa e getta", riguarda il processo di realizzazione.

L'iniziativa è piuttosto recente, 2009, e come le altre aveva come destinatari ragazzi, adolescenti e giovani di un piccolo comune della Lombardia. Il sito web era il punto di arrivo di numerose iniziative che si svolgevano sul territorio e che volevano trasformare in protagonisti gli utenti. In particolare, alcune si prestavano particolarmente. Per esempio erano previsti laboratori di attività espressive e fra essi di cinema, radio, musica, teatro, fotografia, ecc. Essi erano stati pensati come propedeutici a ciò che volevamo fare del sito.

Dalla nostra "prima volta" erano passati quasi 10 anni ed i progressi tecnologici erano stati numerosi. Si era anche maggiormente diffuso l'uso della rete e sembrava che se ne comprendessero meglio le potenzialità.

Inoltre già da qualche anno era di moda andare a scuola per "diventare famosi", sull'onda del vecchio film "Fame" di Alan Parker e della successiva serie TV ad esso ispirata che in Italia era stata trasmessa fra il 1983 ed il 1990. Riprendendo alcuni spunti propri della trama del film, la serie raccontava le storie di un gruppo di studenti ed insegnanti della New York School of the Performing Arts, mettendo in scena oltre ai piccoli e grandi drammi personali, familiari e sentimentali di adolescenti e professori una serie di numeri musicali, in particolare coreografie e musical, eseguiti dagli studenti della scuola.

In Italia successivamente questa serie si trasformò in "reality" trasmessi in TV con un seguito di pubblico di giovani numeroso e partecipe.

La nostra idea non era quella di copiare, anche perché i mezzi economici non lo permettevano. Vedevamo però in questo "trend culturale" (!) un incentivo che poteva facilitare la promozione degli obiettivi espressivi dell'animazione: far scoprire i propri talenti e farli utilizzare ricavando da ciò principalmente una migliore qualità di vita. Inoltre Internet – che pure stava diventando più di moda attraverso i social network – poteva offrire una cassa di risonanza ed una visibilità che avrebbero potuto essere utili forse, chissà!, anche per trasformare un hobby in lavoro nel mondo dello spettacolo.

Così i laboratori espressivi preparavano degli spettacoli, degli eventi, dei "prodotti" che poi venivano ripresi con una telecamera digitale e trasformati in filmati, più o meno elaborati e di durata variabile, dal "gruppo cinema". I "corti" o "cortissimi" poi venivano diffusi attraverso il sito web, predisposto dagli animatori ma aggiornato ed arricchito da un gruppo di giovani.

Per i concerti e le occasioni musicali era previsto un percorso simile, addirittura con un collegamento in tempo reale che rendeva la “performance” fruibile nell’immediato da chi si collegava al sito “Under20”. In questi casi era possibile istradare l’audio nella zona web della radio che pure era gestita da alcuni giovani affiancati da un animatore. Così anche chi non aveva ancora PC che consentivano di scaricare filmati, potevano godere del concerto.

Uno dei problemi di realizzazione della radio derivava dalla difficoltà oggettiva a farla funzionare molte ore al giorno, sia perché i ragazzi andavano a scuola, sia per i contenuti da trovare per “riempire il tempo”. Così si pensò ad un paio di pomeriggi e serate che ragionevolmente potevano godere dell’apporto del gruppo interessato, con chiacchierate e discussioni sui temi del momento o su sollecitazione degli ascoltatori, miste a musica anch’essa scelta sia dal gruppo sia “su richiesta” attraverso mail o messaggi postati – come si dice adesso – sulla lavagna o sulla bacheca condivise, o nel blob. Per il resto, dal sito erano scaricabili musiche trovate navigando e che non erano soggette a diritti d’autore e dunque erano utilizzabili legalmente.

Under20 ospitava poi materiali che già più volte avevamo sperimentato: dai giochi alle letture, ai link verso siti interessanti, alle chat, blob, notizie su argomenti vari con particolare attenzione di quelle di interesse per ragazzi e giovani, partendo da quelle del comune di residenza, alle zone limitrofe. Il sito aveva una vetrina promozionale degli eventi culturali, sportivi, per il tempo libero, ecc., sia per quanto riguardava il progetto, sia le Associazioni locali, la Parrocchia e l’Amministrazione Comunale: bastava chiedere per trovare ospitalità. Nelle occasioni pubbliche, quando cioè la manifestazione era diretta ai cittadini, veniva montato un telone sul quale, dopo il tramonto del sole, con un videoproiettore il sito veniva ingrandito e poteva essere visto da tutti. Di solito l’audio non era utilizzato per non fare confusione e per non disturbare lo svolgimento delle azioni programmate. In altre occasioni si predisponeva una sorta di videobox dove il sito “girava” facendo vedere le pagine principali. Se qualcuno voleva approfondire, bastava che si avvicinasse e, col mouse, facesse il suo percorso.

Infine il sito prevedeva sistemi di valutazione – con un contatore automatico - dei diversi contenuti proposti. Così, fra il resto, fu possibile fare un concorso fra i filmati che il “gruppo cinema” aveva preparato.

Tutto questo richiese un po’ di burocrazia: per mettere i filmati on line fu necessario avere l’OK degli interessati, in particolare di quelli minorenni. Però fu una mossa efficace perché il narcisismo dei ragazzi li spinse a rivedersi e a mostrarsi ad amici e parenti. In questo modo perfezionandosi come “navigatori attivi”.

4. Check List

Non tutto quello che si dice su Internet e sui PC è vero. Come per molte altre cose, si tratta di uno strumento che può essere utilizzato in modo funzionale ed anche gratificante. La mia impressione è che attualmente si verifichi il contrario che all'inizio! In altre parole, ragazzi - addirittura bambini - e giovani sono sicuramente più portati nei confronti delle nuove tecnologie e dunque imparano ad utilizzarle in breve tempo e senza difficoltà. Ma alla lunga la loro motivazione non tiene. Sono stimolati dalle novità, ma il loro interesse è superficiale. Gli anziani, quelli nati con o prima di PC e Internet, hanno sicuramente avuto numerose difficoltà ad imparare, soprattutto per una sorta di ostilità psicologica. Ma quando alla fine hanno appreso la tecnica, di solito hanno perseverato, migliorando la loro competenza ed aumentando i loro interessi.

E' di questi giorni la notizia che Facebook comincia a dare segni di cedimento. Ma don't panic! Sembra che gli adolescenti stiano sostituendo Fb con Twitter, Instagram, ...e le possibilità sono sconfinite.

Parafrasando Roberto Vacca, chi starà fuori dal giro di PC e Internet, non starà al passo coi tempi e prima o poi vivrà da emarginato. E' dunque importante imparare ad usare questo strumento e scoprirne tutte le potenzialità che non sono ancora del tutto evidenti né sfruttate.

Salvo il primo, tutti i progetti presentati avevano la durata di un anno, certamente un tempo piuttosto breve per ottenere risultati solidi e duraturi. Ma poiché non esiste nessuno che abbia imparato in questo campo attraverso i manuali (tomi il cui numero di pagine era sufficiente a spaventare) è fondata la speranza che qualche seme gettato si radichi e dia frutti soddisfacenti.

Non sono molte le condizioni necessarie perché questo avvenga.

La prima è avere a disposizione un PC ed una rete possibilmente ADSL. A parte gli stimoli governativi anche economici per facilitare l'acquisto di questi strumenti, le dotazioni scolastiche, delle biblioteche pubbliche e dei centri giovanili, degli "Internet point" che siano bar o locali ad hoc (già più di 10 anni fa, a New York, ne ho visto uno vicino a Time Square con 800 postazioni!) oggi queste spese sono alla portata di tutti, perché esistono macchine magari non di ultima generazione, che costano poche centinaia di euro e le famose "chiavette" per entrare in rete sono quasi regalate, così come le connessioni telefoniche per le famiglie.

Se un'associazione propone un progetto in questo campo, deve avere una dotazione minima, che possa essere utilizzata da più persone in contemporanea e dove ciascuno possa imparare il minimo necessario per poi muoversi in piena autonomia.

Un secondo elemento importante, soprattutto se sono coinvolti minori, è garantire la non accessibilità a zone web "proibite" o "pericolose" ed insieme far imparare un codice di comportamento adeguato a questo contesto. Basta

leggere qualche mail per capire cosa intendo: chi ne inizia una con “egregio/carissima” se non ha almeno 50 anni? Ma è necessario procedere così o c’è un modo più colloquiale? E quando si video-chatta si può stare in mutande? Sui blog si possono lasciare messaggi con parolacce? Tutti devono essere accettati o è possibile escludere i maleducati e gli indesiderati? e così via.

In questo caso la presenza vigile dell’animatore è essenziale, dato che nonostante ciò che si dice, si può arrivare a qualunque sito (... ricordate il giovane USA che violò i sistemi di difesa?!).

La potenza di Internet è il superamento delle distanze.

Certo, si può fare anche col telefono, ma in questo caso occorre essere disponibili in contemporanea. Con Internet molte cose funzionano anche in differita o comunque secondo i tempi e l’interesse di ciascuno. Questo significa anche che si possono superare i problemi dei fusi orari, oltre che delle latitudini. Dunque è importante avere un gruppo di lavoro, ma non è più necessario che sia presente nella stessa stanza. Forse da questo punto di vista daranno una mano i cellulari che consentono il collegamento alla rete. Sono ancora piuttosto costosi, ma col tempo saranno più accessibili. Per ora è importante avere la dotazione di base e partire con “chi c’è, c’è”. E’ dimostrato che il passaparola funziona se è autonomo e sostenuto da una forte motivazione. Dunque l’animatore resta determinante per stimolare e lo può fare utilizzando contenuti adatti ai potenziali utenti e proponendo attività innovative ed originali almeno in alcuni aspetti. E rimane importante la caratteristica di libertà della rete che consente a chi la utilizza la massima espressione, pur proteggendone l’identità.

In questo senso sono importanti i programmi informatici che ormai si trovano in rete gratuitamente, per ogni necessità. Per le immagini, la musica, i video, le chat, ecc. – praticamente per ogni cosa – occorre uno specifico programma. Il vantaggio è che non occorre più comprarlo e pagarlo. Trovarlo on line può richiedere tempo e pazienza, ma questo è l’unico costo.

Anche acquisire lo spazio web è importante e anche in questo caso si può trovare anche gratuitamente: Facebook è un esempio, ma ogni operatore in telecomunicazioni ne mette a disposizione di utenti anche gratuitamente. In questi casi occorre però sapere che di solito le dimensioni sono definite e a volte limitate e che “comanda” il proprietario e l’ospite si deve adeguare rischiando anche la cancellazione senza avviso. E’ più sicuro e oggi sempre meno costoso, acquistare sia lo spazio che il “dominio”, cioè il nome con cui il sito sarà identificato.

La scelta fra queste due opzioni dipende dall’uso che si intende fare del sito. Certamente la maggiore libertà non significa che si può andare contro la legge, significa che i continua ad esistere finché si vuole, modificandosi ed evolvendosi secondo le proprie decisioni e motivazioni.

Internet anche oggi ha una fama ambigua che oscilla fra il diabolico e il miracoloso. Ma è certo che è il mezzo di comunicazione del futuro.

Bibliografia

Contessa Guido “ Postfazione: animazione e web” in “L’ANIMATORE” – Ed. Arcipelago

AIATEL procede nella riflessione sul futuro dell'Animazione.

Questa pubblicazione intende presentare storie, racconti di esperienze maturate nell'arco di questi ultimi dieci anni, che individuano vie, potenziali e provvisorie, esplorate o da esplorare perché l'Animazione diventi nuovamente Pratica Sociale di Qualità, pratica di intervento di comunità.

Gli autori (Lucia Bazzoli, Christian Contessa, Roberto Frigerio, Gianluca Mazzotti, Margherita Sberna, Luciano Vacca), sono parte di un pool di animatori e formatori psicosociali, che ha maturato un'esperienza ormai pluriennale nella progettazione e realizzazione di interventi di sviluppo di comunità.

Lucia Bazzoli, formatrice freelance - da anni socia di Aiatel e parte dello staff formativo - "Ho assunto praticamente tutti i ruoli nel contesto dell'animazione ... a partire dalla tenera età di cinque anni ... ero figlia della cambusiera scout".

Christian Contessa, attualmente direttore per l'Agenzia di comunicazione Aellepress, muove i primi passi nell'ambito della comunicazione promuovendo i progetti Aiatel in ambito sociale; è stato membro del Direttivo e vanta un'esperienza decennale nell'ambito dell'animazione turistica.

Roberto Frigerio, formatore psicosociale, nel Direttivo di Aiatel. È interessato a teorie e pratiche concernenti temi quali le tecniche di democrazia, i processi partecipativi, il welfare di comunità. Progetta ed attiva interventi di sviluppo di comunità.

Gianluca Mazzotti, socio Aiatel, fa parte del suo Direttivo ed ha attivato con i colleghi diversi interventi di animazione sul Territorio Bresciano. Ha collaborato con numerosi oratori del medesimo Territorio in attività formative e d'animazione. Attualmente si occupa di formazione e di agricoltura biologica.

Margherita Sberna - da circa trent'anni socia di Aiatel, ha fatto parte del suo Direttivo e dello staff di docenti di numerose attività formative promosse dall'Associazione in proprio o in partnership con altri. Il primo contatto col mondo dell'animazione è avvenuto dirigendo un soggiorno residenziale (le vecchie colonie per minori) a Riccione per tutta un'estate. Attualmente è Segretario Generale di Aiatel.

Luciano Vacca, socio Aiatel da molti anni, fa parte del Direttivo. In proprio e con altri colleghi, progetta interventi nel campo dell'animazione e della formazione. "Mi è venuto il desiderio di fare animazione, la prima volta, dopo una vacanza in campeggio con mia figlia ... mi sono detto: un'esperienza da ripetere, estendendola a gruppi di giovani ... così ho fatto".

